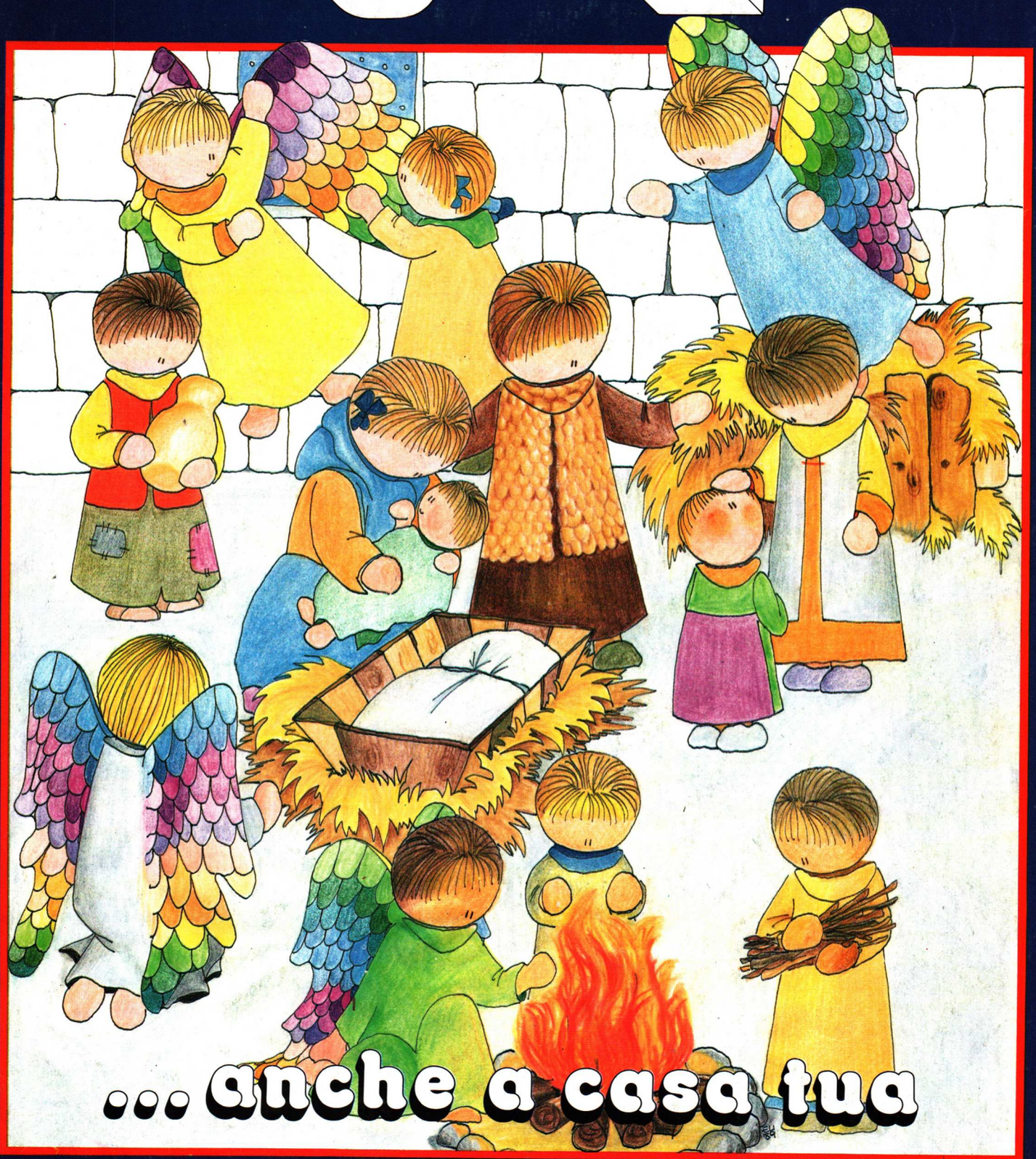
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1989
22
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 1 dicembre 1989 - n. 28 - 13002011289



... anche a casa tua

PAPAVERI & C

di FIORINDO_

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVII - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 28 - 1 dicembre 1989

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 23.000 - Estero L. 34.000 - Questa copia L. 1.200 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 **— Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa P. (PD)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 — Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

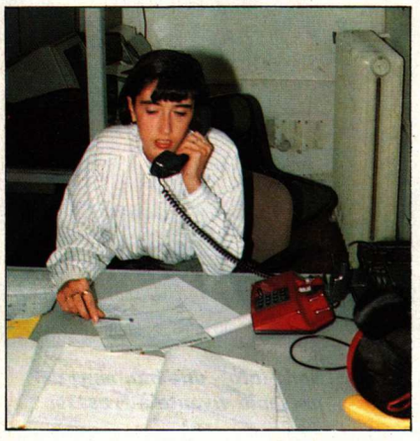
SOMMARIO 22

Ciao ragazzi,

buon Natale! Ve lo auguro davvero di tutto cuore con tutta la vostra famiglia. Vi auguro che siano giorni di intensa e serena vita familiare, perché tutti sappiate riscoprire il valore del rispetto e dell'amore reciproco. Perché vengano superate difficoltà e problemi e si riscopra la gioia di ritrovare la pace e l'armonia familiare.

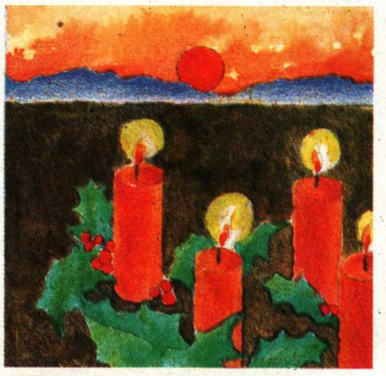
7 TELEFONO AZZURRO

Vi parlo così perché sono reduce da un incontro con il Telefono Azzurro. E' la nota stonata nel concerto natalizio, la minaccia di Erode. Ma è una minaccia che si può allontanare. Telefono Azzurro è aiuto, sostegno, amico per chi vive in situazioni difficili e vuole uscirne. Telefono Azzurro è per un Natale vero e per una famiglia vera.



33 TUTTO NATALE

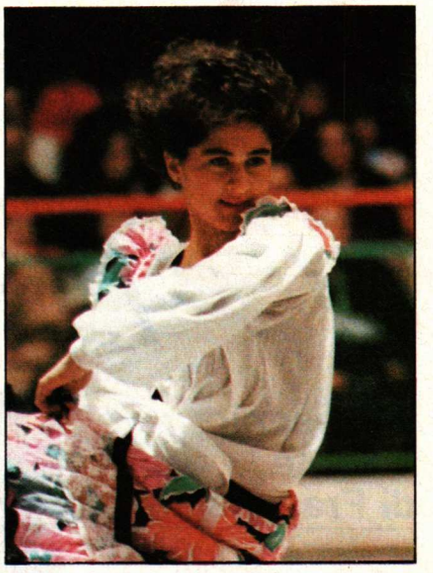
Le pagine del Natale ho cercato di raggrupparle insieme: ce n'è per tutti i gusti e interessi. Per chi vuole addobbare, per chi vuole adornare con le



piante, per chi vuole riflettere, per chi vuole creare... insomma il Natale è troppo bello e troppo grande perché si riduca a poca cosa.

15 CHIARA SARTORI

Un piccolo regalo natalizio anche l'incontro con una campionessa brava, semplice, elegantissima... Quando mi



imbatto con questi atleti carichi di umanità e di capacità mi rendo conto del tempo che si perde inseguendo divi di ogni genere, tanto luccicanti quanto vuoti... Purtroppo è la legge della pubblicità e del successo a cui vogliamo dare meno contributo possibile.

E' il momento del congedo. Quando ci si incontra ci si saluta all'arrivo e alla partenza. Così faccio io: vi ho augurato un buon Natale come apertura, ve lo rinnovo al momento del congedo.

Ve lo auguro a nome di tutti quelli che lavorano con me. Ve lo auguro con gli amici di Lisbona che quest'anno lo vivranno con qualche grado di calore umano più intenso, grazie a voi.

Ciao, ragazzi. Buon Natale in famiglia.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 Fumetto **Agente 212**

18 **Piante di Natale** di Maria Grazia Guerrazzi

22 **Oggi è festa di...** di Arianna Lorenzetto

23 Fumetto **Agente 212**

28 **La cometa di Halley** di Gianni Mazzonetto

32 **Mondobollo** di Roberto Saccarello

40 **Chi era John Brown?** di Enzo Natta

43 Fumetto **Amedeus Coca**

52 Scienza e tecnica **Jean de Lamarck** di Gianni Mazzonetto ed Elisabetta Tosi

56 Televisione **I Puffi** di Manuela Lucchini

58 **Giromera**

62 **Spazio libero**

Le piante di Natale (p.18)

caro fra simplicio

Il presepio vivente di Frasassi

Sono di Ancona, ho sentito tanto parlare del presepio vivente di Frasassi. Non ho mai avuto però la fortuna di vederlo. Hai qualche notizia più precisa?

Antonello

E' vero, nell'ambito delle bellissime Grotte di Frasassi, e precisamente a Genga, da alcuni anni si allestisce un suggestivo presepe vivente.

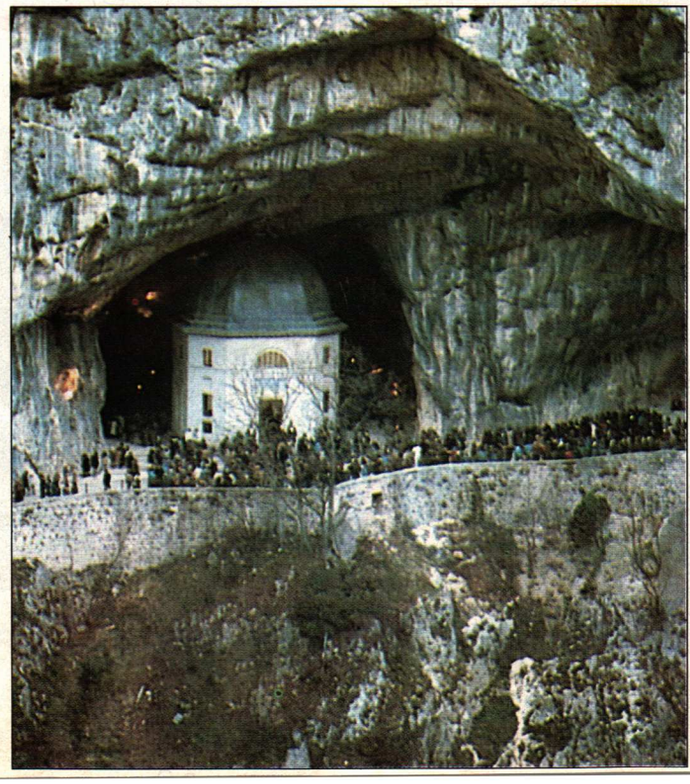
Quest'anno le rappresentazioni (prendi nota, Antonello, tu che sei vicino) si svolgeranno nel pomeriggio, alle ore 15, dei giorni 26 dicembre, 6 e 7 gennaio 1990.

L'idea del presepe, affascinato dall'ambiente, venne al rettore del santuario, don Peppino Fedeli e la prima realizzazione fu per il Natale dell'82. Ovviamente fu un successo di pubblico e diede la spinta a continuare.

Genga non presta gratuitamente solo l'affascinante ambiente delle Grotte, ma tutta l'opera e la partecipazione della gente.

Operai, studenti, insegnanti, casalinghe, bambini... ognuno dà quello che può di tempo, di lavoro, di presenza. Sono dure ore di lavoro sottratte al tempo libero e molte volte gli operatori sono esposti a condizioni metereologiche poco raccomandabili.

Ho detto: ore di lavoro. Infatti le ricostruzioni fatte con serietà e rigore storico sono affidate a operai, muratori, falegnami del posto. Le donne poi confezionano gli abiti adatti alla rappresentazione.



Nelle foto - due momenti del presepio vivente a Frasassi

Vengono ricuperati anche antichi strumenti agricoli e casalinghi tra le case dei contadini. Quando non riescono ad avere tutto si rivolgono al Museo delle Tradizioni della vicina Sassoferrato.

Perfino la Sacra Famiglia è fatta tutta in casa. Candidati naturali sono infatti una giovane coppia del posto che abbia avuto un bambino nei mesi precedenti.

Unica eccezione, anche per dare un respiro internazionale, è stato nell'85, quando una coppia di studenti nigeriani con il loro bambino, hanno rappresentato la Fa-

Caro fra Simplicio,
ho 14 anni e abito a Roma, dove mi accorgo sempre di più che vivo in una città piena di problemi sociali.

Io vorrei aprire un dibattito su un problema che ci riguarda indirettamente, ma sul quale vorrei, per mezzo del MERA, apprendere ciò che pensano altri ragazzi o adulti sul problema degli stranieri in Italia: a Roma ce ne sono migliaia, basta sfogliare l'elenco telefonico o andare in centro o nelle borgate; gli stranieri chiedono assistenza sociale e posti di lavoro. E' giusto dargliene?

Io la penso così: è vero, Gesù ci insegna ad amare il prossimo come se stessi, a donarsi per gli altri, ma se concediamo assistenza sociale e posti di lavoro a questi immigrati, come ci insegna la chiesa e il principio dell'uguaglianza, diventerebbe un ancor più grosso problema sia per noi, che per loro, poiché già mancano posti ospedalieri, già la disoccupazione preoccupa milioni di persone, in più, se ci sono anche loro, dove si va a finire?

Le carenze di posti ospedalieri aumenterebbero, così come aumenterebbe il flagello della disoccupazione. Io non sono razzista, guardo solamente in faccia alla realtà.

Inoltre, non è finita: molti di questi stranieri, per vivere, spacciano droga e rubano, aumentando l'apprensione di moltissime famiglie.

Tu, come religioso e come uomo, cosa ne pensi?

Spero che mi darai una risposta, come spero che pubblicherai questa lettera per aprire il dibattito su un problema che sta crescendo vertiginosamente.

Ti ringrazio e complimenti per il giornale.

Pierpaolo

P.S. Essendo un acceso fan di Antonello Venditti, mi piacerebbe se un giorno M. Paola D'Emilio gli dedicasse un articolo.

Caro Pierpaolo, grazie per l'argomento che susciti.

Giustamente metti in evidenza che il problema non è solo morale, di razzismo, ma anche politico, di organizzazione.

L'amara storia di tanti uomini di colore può richiamare in questo periodo natalizio l'esperienza della Famiglia di Nazaret.

Storia suggestiva nel racconto, drammatica nella realtà.

E' giusto che i cristiani offrano una loro risposta, ma anche lo stato ha delle precise responsabilità.

Qual è il mio parere?

Lo scriverò, ma non subito. Preferisco un intervento a ruota libera da parte dei lettori del MERA e mi auguro che raccolgano il tuo invito.

Per quanto riguarda Venditti, ho girato la proposta a M. Paola e, dato che siamo prossimi a Natale, speriamo sia buona con te. Ciao.

miglia di Betlemme. L'85 era stato dichiarato Anno Internazionale dei Giovani.

Turisti, curiosi e persone motivate sono davvero tante, circa 7-8000 ogni anno. Ed è una fortuna, perché in tal modo gli abitanti di Genga possono rifarsi delle non poche spese sostenute (circa 20 milioni ogni anno).

E poi avanzano sempre qualcosa per aiutare chi è nel bisogno.

Lo scorso anno è toccato agli sfortunati terremotati dell'Armenia. Quest'anno invece consegneranno un'offerta al prof. Lucarelli che si occupa della leucemia dei bambini.

E' un modo per non spendere parole inutili ma fare i fatti in occasione del 30 anniversario della dichiarazione dei diritti dei bambini. E' anche un modo per rendere davvero **vivo** un presepe.

Il crisantemo

Nei primi giorni di novembre, con giornate brutte e piovose, sono stata in ammirazione della fioritura di splendidi crisantemi che ornavano dappertutto le tombe dei cimiteri. Mi puoi parlare di questo fiore meraviglioso?

Ilaria di Meda MI

Il crisantemo è «cinese» forte, resistente al freddo, alla pioggia, alla nebbia e la fioritura dei suoi fiori: rosso, giallo, lilla, rosa, bianco o viola, nelle varietà pompon o semplice, nano o a stelo, danno luce al grigiore di certe giornate dell'autunno.

Ti parlavo all'inizio di «cinese». Ecco la spiegazione: un mercante di Marsiglia di nome Pierre Blancard tornò in Francia nel 1789 - il crisantemo europeo compie quest'anno, come la rivoluzione francese, duecento anni - con tre crisantemi presi in Cina. Due morirono, ma il terzo, di un bel colore rosso scuro, che poi avrebbe preso il nome di «Old Purple», non solo sopravvisse ma si moltiplicò abbondantemente.

In Inghilterra, invece, il crisantemo sbarcò nel 1821 ◊

caro fra simplicio

proveniente da Canton.

Il crisantemo è una pianta fin troppo nota. E' diventato il «fiore dei cimiteri» unicamente perché fiorisce in autunno avanzato, ma se si togliesse questa etichetta mortuaria, ci accorgeremmo che è un bellissimo fiore per giardino e per arredamento. Certi cespugli fioriti sono davvero un incanto da gustare.

Non sto qua a descriverti tutte le tecniche per ottenere un crisantemo in fiore. Voglio solo ricordarti che, se hai un crisantemo, dopo la fioritura, togli la ceppa dal terreno e riponila in un cassone vetrato per il riposo invernale.

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Le vespe

Girando intorno alla casa ho scoperto in un anfratto del muro un nido di vespe. L'ho osservato attentamente e sono rimasto meravigliato per la bravura di questi insetti che, a dir la verità, mi infastidiscono e li caccio malamente quando mi capitano a tiro.

Alfio T. di Enna

Le vespe ci insegnano a sostituire il legno agli stracci nella fabbricazione della carta. Si servono infatti di questo straordinario materiale cartaceo per fabbricare il nido, che equivale a uno

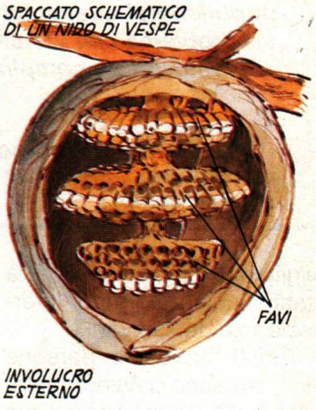
stabile condominiale con numerose camere. Dà il via alla costruzione un sola femmina, fecondata l'anno precedente e sopravvissuta all'inverno in uno stato di letargo.

Appena risvegliata, vola difilata sul ramo di un albero. E lì, disponendosi in parallelo con le fibre del legno, mette in funzione le potenti mandibole. Si mette a raschiare la superficie del ramo, come fa il falegname quando usa la pialla. Distacca così fascetti di fibre che pensa a triturare facendone una pallina. La mastica ben bene per qualche minuto e ne vien fuori una pallottola che la vespa trasporta in volo al nido. Qui la stende lavorandola con le mascelle e, trasformata in una striscia piatta, la salda alla parete di una delle tante cellette esagonali del favo mediante una secrezione collosa di produzione propria. E' lei, destinata a diventare la regina della colonia, che costruisce le prime cellette in cui depone le uova.

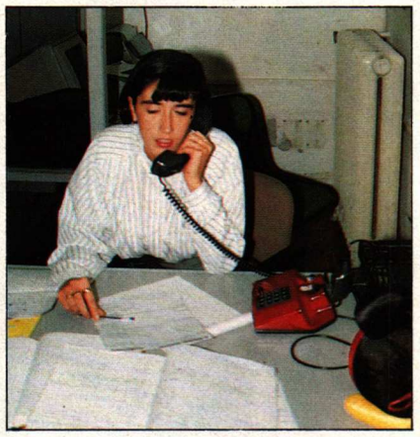
Quando da queste sgusciano le figlie, femmine sterili, cioé operaie, sono loro che si addossano il compito di provvedere al rifornimento di cibo e alla cura delle uova che nel frattempo la madre regina continua a deporre. E sono sempre loro, le operaie, che provvedono ad ampliare il nido, man mano che la colonia aumenta. La costruzione procede esattamente all'inverso di quelle umane. Mentre l'uomo costruisce dal basso in alto, la vespa costruisce dall'alto in basso, perché in molte specie il nido collettivo è appeso a un sostegno con un robusto peduncolo.

La carta fabbricata dalle vespe è sottillissima. Il suo spessore è inferiore a un decimo di millimetro. Di conseguenza il nido è leggerissimo. Ma il materiale è assai resistente e anche impermeabile.

Ci sono delle vespe tropicali che fabbricano veri e propri grattacieli con molti piani sovrapposti. Il materiale di cui si servono non è la carta ma l'argilla. La *Polybia emaciata,* ad esempio, che è lunga circa un centimetro, fabbrica nidi lunghi 30 centimetri e larghi 15. Un'altra specie tropicale, la *Metapolybia pediculata,* costruisce un nido di materiale cartaceo di forma quasi sferica e lo appende al ramo di un albero. La cosa più curiosa è la presenza di una serie di finestrine con tanto di «vetro», formato da saliva indurita trasparente. Tieni presente che queste costruzioni «vespifere» sono dotate di un «perfetto» funzionamento di aerazione e di regolamentazione della temperatura dell'ambiente.



051 - 22252



PRONTO, TELEFONO AZZURRO!

- Professore, almeno il giorno di Natale vi prenderete un po' di riposo... E' impensabile un Telefono Azzurro con la linea bollente proprio il giorno di Natale...

— Magari fosse così. Le chiamate ci sono e tante. Anzi, statisticamente, nel periodo natalizio aumentano perché molti altri servizi sono chiusi a causa delle vacanze.

Se i giorni di festa per molti rappresentano momenti di pace e di intimità familiare, per altri sono drammi che si fanno ancor più crudi.

Basta pensare a dei genitori in difficoltà e che non vedono i loro figli da molto tempo...

051 - 22252

Natale e Telefono Azzurro mi sembra un'accoppiata perfetta per rileggere in modo significativo il mistero di Betlemme e per circondare di attenzione e di premure quei bimbi che più di altri si alternano a prendere il posto principale del presepe.

Per questo sono qui a Bologna, in via Marsala, nella sede di telefono Azzurro.

Ernesto Caffo, professore di psicopatologia all'università di Modena e presidente di «S.O.S Infanzia. Telefono Azzurro», siede a conversare con me non ponendo alcun limite di tempo. Una persona davvero squisita.

Aveva già scelto il paese africano in cui svolgere l'attività di missionario laico, e invece eccolo qui sul fronte di un'altra missione specialissima e delicatissima.

In poco più di due anni di attività Telefono Azzurro comincia a rivelare tutta la sua importanza ed efficacia.

Iniziato alle ore 8 dell'8 giugno 1987, per tre mesi ha funzionato tutti i giorni fino alle 22, poi ha dovuto operare 24 ore ininterrottamente.

Il numero delle chiamate con la crescita progressiva parla chiaro:
8 dicembre 1987 chiamate 668
8 giugno 1988 chiamate 2425
8 dicembre 1988 chiamate 4552
18 aprile 1989 chiamate 7549
attualmente chiamate 8244

«In media, dice Caffo, *ci sono 200 telefonate al giorno, con circa 50 casi nuovi da affrontare».*

Due manifesti alle pareti mi aiutano a ritrovare l'immagine del Telefono Azzurro, partendo da quella impropria della strage degli innocenti, enfatizzata dalla stampa e approdando a quella più vera e fedele dell'iniziativa.

Infatti la scena drammatica di un soldato assassino e la difesa della madre che tenta di riparare il figlio dalla violenza rispecchia fedelmente ciò che la gente inizialmente ha intuito del Telefono Azzurro, cioé la denuncia del «mostro», il telefono che fa arrivare la polizia in casa.

«Questa è la fantasia di molti, afferma Ernesto Caffo. *Il Telefono Azzurro non favorisce la delazione».*

Perché allora quel manifesto? E' stato fatto per ufficializzare una iniziativa del comune di Firenze. Tutt'altra cosa invece l'immagine pubblicitaria voluta dal Telefono Azzurro. E' tranquillizzante e lancia un messaggio di speranza: «Speriamo di no».

Il Telefono Azzurro vuole evitare violenze ai minori, si propone come aiuto, appoggio, supporto competente per prevenire, cerca di risolvere un problema e non di denunciare. *«Siamo dalla parte dei minori, ma vogliamo anche dar fiducia agli adulti che chiedono aiuto».*

Sono ancora le cifre a chiarire le cose.

I ragazzi o i bambini che telefonano sono meno rispetto agli adulti, solo il 30%. Ma oggetto delle telefonate sono i problemi, le difficoltà, gli abusi nei confronti dei bambini.

«La gente che chiama, soffre o vede soffrire, mi spiega Caffo, *perciò vuole essere aiutata, esce allo scoperto, non ha bisogno di nascondersi nell'anonimato, si rende partecipe del problema e vuole risolverlo».*

Ma allora quelle parole struggenti della canzone di Concato:

«Ma babbo non ho fatto niente, non mi picchiare un'altra volta/ che ogni volta ho più paura, e ho paura ormai di tutto,/di pensare e di parlare, ho anche paura di dormire, ma, giuro,/quando sarò grande mi voglio vendicare...»?

Devo confessare che anch'io mi ero fatto una fantasia sulla violenza ai minori, suggestionato dai mostri di prima pagina, di bambini brutalmente percossi e seviziati anche fino alla morte, spesso solo per futili motivi; di neonati buttati nel bidone della spazzatura come rifiuti; di bambini sessualmente violentati; di bambini istupiditi con psicofarmaci perché non disturbino la vita degli adulti...

Il drammatico racconto della stampa e la cruda evidenza delle immagini della televisione fanno passare sotto silenzio purtroppo altre violenze nascoste che si

PRONTO, TELEFONO AZZURRO!

abbattono continuamente sui membri più indifesi, rendendo la condizione infantile tutt'altro che serena.

«La violenza fisica, mi conferma il prof. Caffo, *è quella che forse ci preoccupa di meno, perché suscita delle reazioni a tutti i livelli. Abbiamo anche una violenza sessuale in parte visibile con seduzione e manipolazioni affettive che rappresenta l'8% delle segnalazioni avute. Ma ciò che più spesso richiede il nostro intervento è la violenza psicologica e la trascuratezza che interessa il 65/70% delle chiamate.*

Non è il caso di bambini abbandonati o venduti o sottratti da cure materiali, bensì abbandono in termini di rapporto umano.

E' un'area sfumata fatta di abusi nascosti con effetti psicologici.

E' il genitore che impone una mancanza di ruolo al figlio, non gli riconosce l'identità, lo manipola continuamente, non lo fa sentire persona. Ecco allora il genitore che toglie ogni autonomia al figlio, il genitore che incolpa il figlio per cose di cui non ha responsabilità, il genitore che scarica sul figlio le insoddisfazioni e le rabbie maturate in una vita sbagliata, il genitore che tratta il figlio come un buono a nulla perché non riproduce la **sua** *idea di quel che il figlio dovrebbe essere o fare...*

E' una violenza invisibile, non fisica ma psicologica.

E i ragazzi telefonando la esprimono in questi termini: «Sto male; non ce la faccio più; sono solo: non ho nessuno con cui parlare; i genitori non mi capiscono»... dove il non essere capiti non è sensazione transitoria, ma povertà di affetti...

E così il minore chiede aiuto a un estraneo, chiama il Telefono Azzurro. Abbiamo fatto una ricerca e siamo rimasti sorpresi: il 70% dei ragazzi interpellati conoscono a memoria il numero del nostro telefono e chiamano quando hanno un vero problema e non una banalità».

— Ma voi come vi assicurate che la chiamata non sia uno scherzo?

— Chi risponde al telefono è in grado di «decodificare» la chiamata sia sulla qualità che sui contenuti. Si fanno delle domande per sincerarsi se si è difronte a un fatto vero o fantasioso.

Il professor Ernesto Caffo

Abbiamo dei collaboratori formati con un corso che dura 9 mesi con 25/30 ore settimanali. Non sono dei volontari con la sola buona volontà, ma volontari professionali.

Siamo ovviamente un punto di riferimento per la segnalazione e le denunce di condizioni di violenza o di grave trascuratezza, ma vogliamo essere soprattutto un punto di partenza per il coordinamento degli interventi sia pubblici che privati, di tutela dei minori e di appoggio alle loro famiglie e per fornire ai genitori, agli insegnanti e agli operatori sanitari e sociali informazioni particolarmente qualificate per i casi presentati.

Dal momento che le segnalazioni provengono da tutto il territorio nazionale, e a volte si tratta anche di emergenza, ci siamo forniti di una Banca Dati Nazionale ove ogni operatore può attingere nomi e indirizzi e competenze specifiche da utilizzare secondo i casi. Si tratta di coinvolgere assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri infantili, oppure di funzionari delle USSL o giudici del tribunale dei minorenni, funzionari dei Provveditorati o di Polizia.

Il sistema è ben articolato, gli operatori diretti sono ormai una cinquantina, le chiamate in continuo aumento, tra poco - finalmente - potrà essere attivata una linea telefonica gratuita per chi chiama... ma è possibile questa violenza nascosta, invisibile in una cultura improntata all'ideologia della non-violenza? E per di più sui minori?

— Professore, mi aiuti a capire...

— La violenza tra gli esseri umani è evidente, passa attraverso le parole, le azioni, gli abusi. E' per le strade, negli stadi, nelle case...

Chi non è potente subisce violenza. I bambini apparentemente sono accettati, sono oggetto di attenzione pubblicitaria, ma in realtà sono «assenti». Si parla molto di loro in convegni o tavole rotonde, ma non si fa niente o quasi per loro. L'esempio tipico è lo spazio televisivo. Anche la scuola è inadeguata. L'infanzia non è al centro degli interessi.

Questa trascuratezza nei loro confronti è violenza strisciante, nascosta, invisibile, ma con degli effetti deleteri».

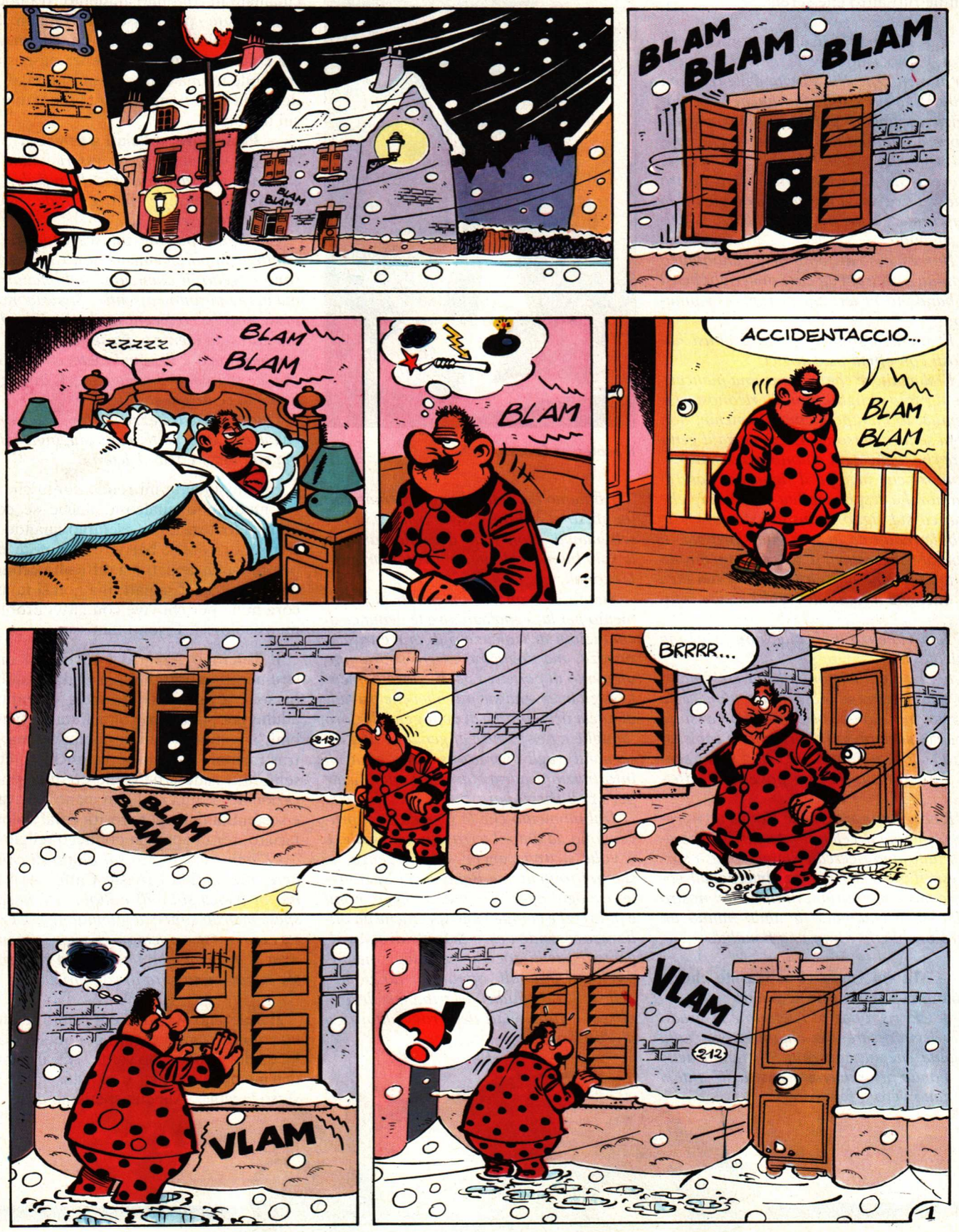
Effettivamente mi rendo conto che si sta muovendo qualcosa, anche se con cronica lentezza, per esempio quando ci si trova di fronte a barriere da rimuovere per gli handicappati o a difficoltà economiche per dei disagiati, ma non si fa ancora nulla per chi vive con gravi problemi psicologici. E sono tantissimi.

Il Telefono Azzurro è diventato uno strumento importante per aiutare molte persone a essere se stesse, a diventare adulte per poi a loro volta aiutare i bambini; a rompere quindi quella catena di frustrazioni e malessere psichico che sembra trasmettersi come eredità generazionale. E una realtà in mano a privati e sostenuta dalla generosità e dal volontariato, senza appoggi politici o religiosi.

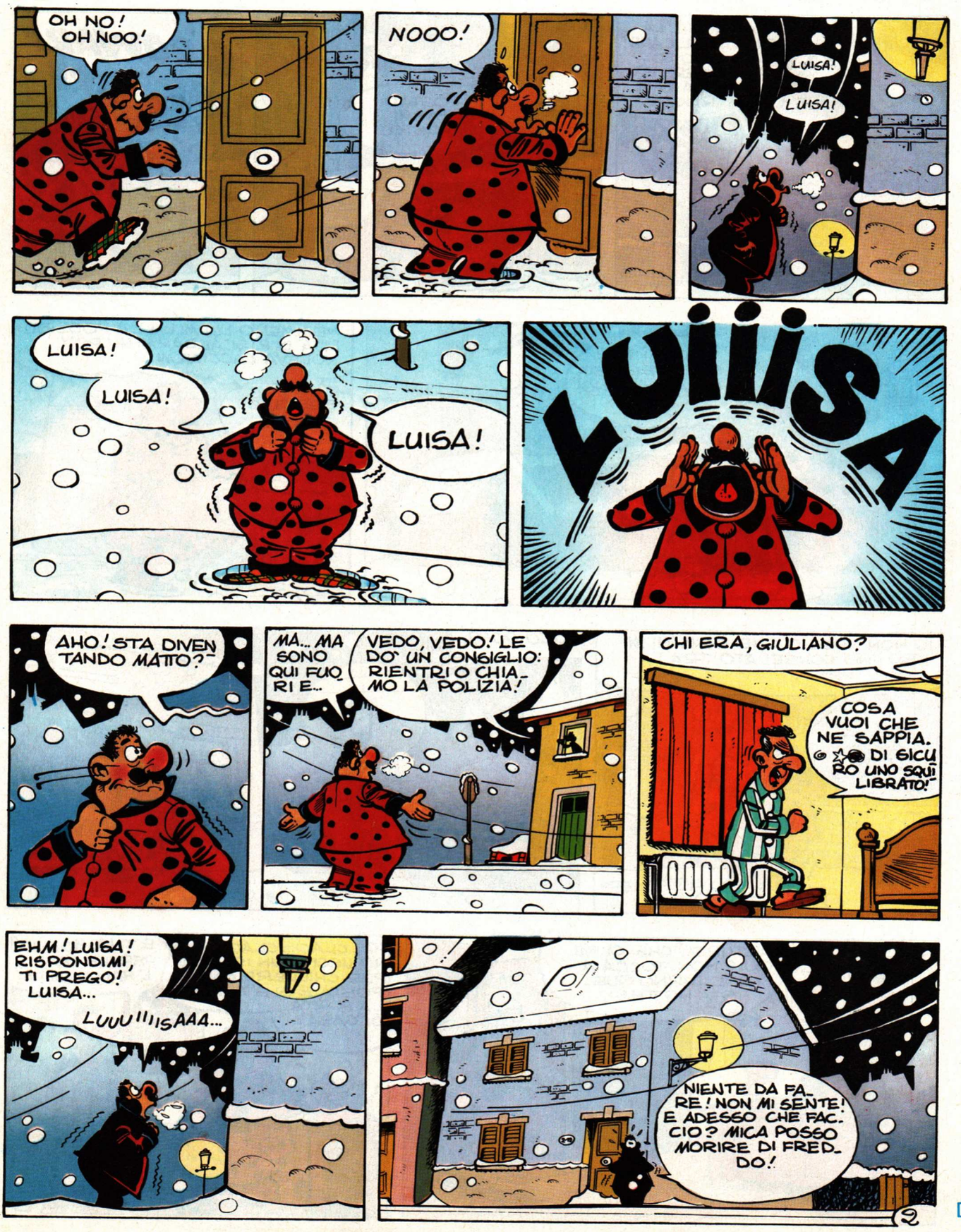
«L'anno scorso ero sul punto di chiudere, mi confida Ernesto Caffo. *Avevamo in banca solo 70 milioni. Le nostre spese mensili sono sui 40 milioni... Ci restava un mese e poco più di vita... La notizia di agenzia mandata da una giornalista scatenò una gara di solidarietà».*

Il Telefono Azzurro è il primo telefono colorato (sono seguiti poi quello giallo, quello rosa, quello verde...), è il colore dell'infanzia serena, tranquilla, protesa verso la vita... Almeno speriamo di sì! □

L'AGENTE 212


BLAM
BLAM
BLAM
BLAM
BLAM
zzzzz
BLAM
BLAM
BLAM
ACCIDENTACCIO...
BLAM
BLAM
212
BLAM
BLAM
BRRRR...
VLAM
212
VLAM
1

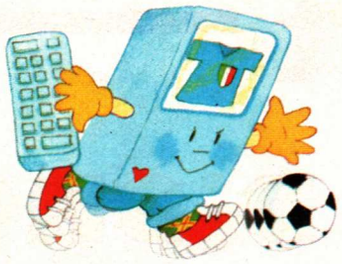
Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin



LA CUCCIA! LA CUCCIA DEL CANE! SE VOGLIO SOPRAVVIVERE E' L'UNICA SPERANZA!
SPOSTATI WIL! FAMMI POSTO!
?
GROWARF ARF ARF
E' COSÌ EH? SEI UN EGOISTA UN ASSASSINO!
NEMMENO LUI MI DÀ LA POSSIBILITÀ DI RISCALDARMI UN PO'! VOLEVA CACCIARMI...
BESTIACCIA!
IO NON VOGLIO CHE DOMANI MI TROVINO CONGELATO TRA LA NEVE!
POCO DOPO...
POLIZIA
ARTURO? CHE CI FAI QUI? NON TOCCA A TE IL TURNO QUESTA NOTTE!
IO... CLAC... CLAC... SONO USCITO UN ISTANTE PER CHIUDERE UN'IMPOSTA E SI E' CHIUSA LA PORTA DI CASA...
E TUA MOGLIE? PERCHÈ NON L'HAI CHIAMATA?
3

L'HO FATTO! MA QUELLA DI NOTTE SI METTE I TAPPI NELLE ORECCHIE PER NON SENTIRMI RUSSARE...
VEDO!
TOGLITI IL PIGIAMA, È BAGNATO! VADO A VEDERE SE TROVO QUALCOSA DA METTERTI ADDOSSO PRIMA CHE TI VENGA UN ACCIDENTE!
SEI GENTILE, BASTIANO!
POCO DOPO...
È TUTTO QUELLO CHE HO TROVATO! CE L'HANNO CONSEGNATO DA UN RISTORANTE. CERTAMENTE È DI QUALCHE SIGNORA DISTRATTA. QUANTO AGLI SCARPONI SONO I MIEI. NON LI METTO PIÙ PERCHÈ SONO MALANDATI!
SEMPRE MEGLIO CHE NIENTE, VERO? HE HE HE...
ORA STA VICINO ALLA STUFA! VADO A VEDERE SE TROVO QUALCOSA DI CALDO...
SEI UN FRATELLO, BASTIANO!
POCO DOPO...
BEVI! È UN CAFFÈ CALDO E CI HO MESSO MEZZA BOTTIGLIA DI COGNAC! QUESTO TI METTERÀ SUBITO IN SESTO!
G... GRAZIE!
NON MI RINGRAZIARE, VECCHIO MIO! SE NON CI AIUTIAMO TRA NOI!
SLURP!
ALLORA? VA MEGLIO?
MMM... HIC!
CHE TEMPACCIO! DAMMI UN GOCCIO, BASTIANO!
4

© Editions Dupuis - Charleroy, Belgique



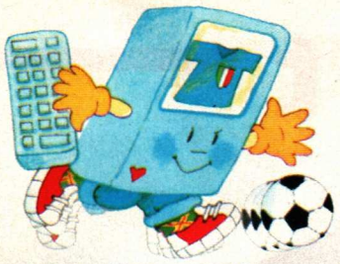
CHIARA SARTORI

PATTINI D'ORO

Il pattinaggio artistico su rotelle è senza dubbio uno degli sport più spettacolari, ma molte volte viene trascurato dai mezzi di comunicazione a favore di sport di più largo richiamo. Siamo andati a trovare Chiara Sartori, ventenne trevigiana, nove volte Campionessa del Mondo in questa disciplina.

«Ci vuoi parlare di come hai iniziato?».

«Il primo paio di pattini l'ho indossato all'età di quattro anni, allora non pensavo di certo di arrivare a vincere tanto e forse nemmeno di arrivare a vestire la maglia azzurra. Poi nell'85 è arrivata la prima convocazione per gli Europei cadetti e da lì è cominciato tutto».



PATTINI D'ORO

Certamente anche in questo sport come in tutti gli altri per emergere bisogna fare molti sacrifici, rinunciare a qualche festa, a uscire con gli amici.

«Chiara quali sono i fattori esterni e della tua personalità che più hanno contribuito a fare di te una campionessa?».

«Premetto che nel pattinaggio più che negli altri sport è difficile andare avanti per un ragazzo di 19/20 anni, in quanto non è per noi pattinatori possibile vivere solamente con i guadagni del nostro sport. È molto importante quindi avere una grande passione. Poi l'appoggio del pubblico è molto importante, ti fa provare delle emozioni molto forti, e per quanto mi riguarda il mio grande sogno è quello di riuscire a migliorare la popolarità del mio sport, istituendo uno spettacolo di rivista sul genere di Holiday on Ice. Per quanto riguarda la mia personalità penso di non poter essere un buon giudice, ma anche a detta delle persone che mi hanno seguito in questa strada gli aspetti che mi hanno fatto emergere sono stati la costanza negli allenamenti e la testardaggine. Non c'è niente da fare, fintanto che un movimento non riesce come voglio io non lascio la pista. Infine la freddezza nel momento di entrare in gara».

Chiara Sartori ha frequentato il primo anno di Scienze Politiche all'università di Trieste.

«Riesci sempre a conciliare gli allenamenti e gli impegni scolastici?».

«Io, *replica Chiara*, sono iscritta solo al primo anno e quindi non conosco ancora molto bene l'ambiente universitario. Seguire le lezioni, nei limiti del possibile, preparare spettacoli e gare non sempre si può fare. Nei periodi più densi di allenamento ho dovuto sacrificare qualche ora di lezione, anche per recuperare del tempo per studiare.

Dunque non è facile, ma se piace veramente penso che sia possibile conciliare studio e allenamenti organizzandosi bene».

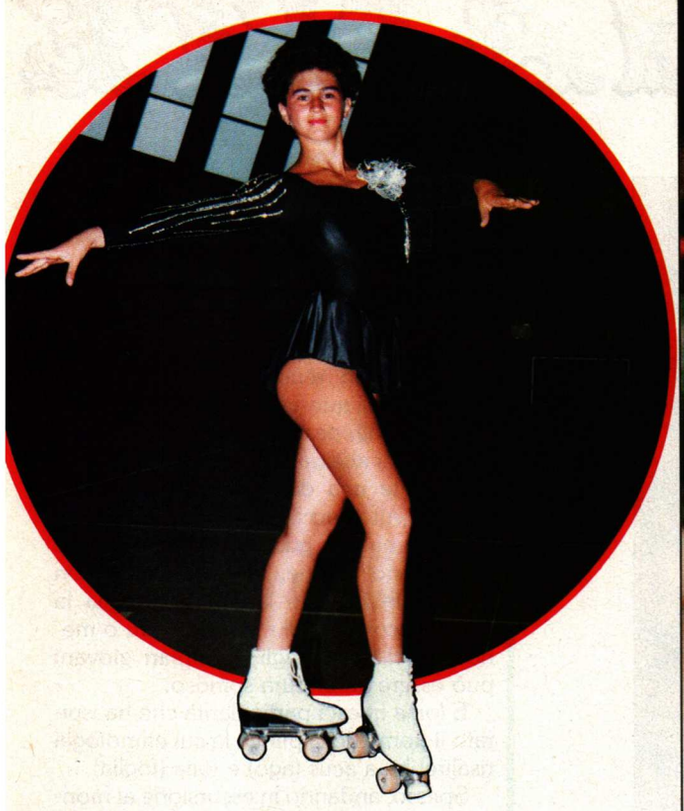
«Se ho capito bene sei testarda, fredda nelle gare, tenace e dotata di capacità organizzative poi che altro?».

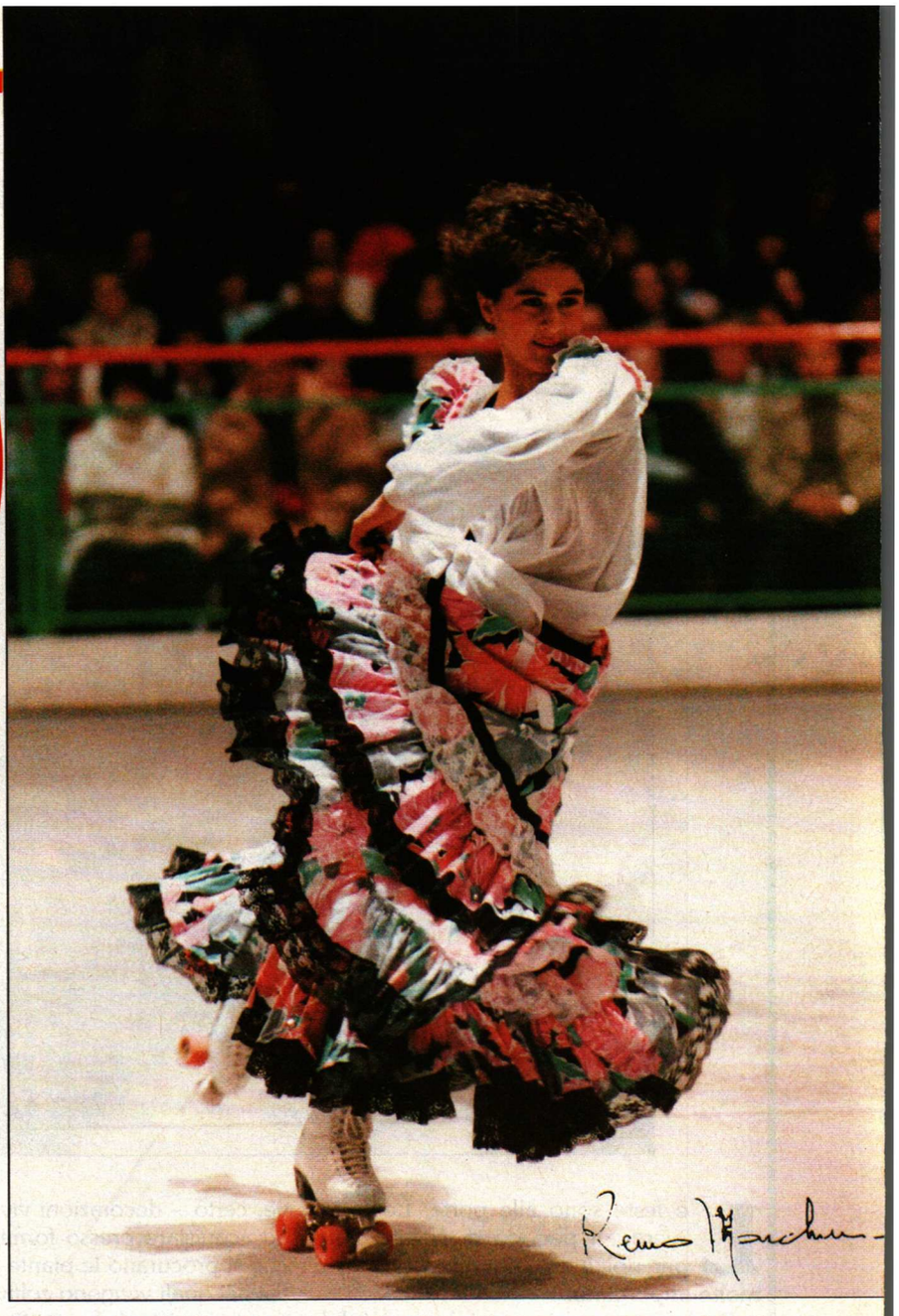
«Sono abbastanza ottimista, *prosegue la Sartori*, mi mantengo calma e non do peso all'invidia. Mi è capitato spesso di avere a che fare con persone invidiose, soprattutto in quest'ultimo periodo. Mi ha fatto male, ma poi ripensandoci ho capito che a me piace pattinare e non devo smettere per qualcun altro».

«Le invidie, allora è questa la ragione per cui avevi pensato di ritirarti dalle gare?».

«Si, mi avevano proprio stancato a tal punto di arrivare a pensare di smettere. Ma poi sono ritornata sui miei passi perché penso di avere ancora molto da dare al pattinaggio a livello di spettacolo. Forse è un progetto troppo grande, ma io ci terrei particolarmente che si realizzasse».

Quando Chiara parla di questi suoi progetti gli si illuminano gli occhi e si capisce quale grande amore verso questo





bellissimo sport accompagni i suoi volteggi sulla pista di pattinaggio.

«Quali sono gli hobbies di una campionessa del mondo di pattinaggio?».

«Mi piace moltissimo la musica, *dice Chiara*, forse anche perché è legata al nostro sport; noi pattinatori siamo sempre alla ricerca di nuove musiche, pattinabili ovviamente. Quando ascolto la radio mi capita sempre di avere una cassetta vuota, perché se trovo una canzone che mi piace la registro per poi andare alla ricerca del titolo, del cantante e del compositore. Mi piace molto anche il balletto, infatti se c'è qualcosa alla televisione la registro sempre per riguardarla. La musica mi piace tutta, dai cantautori alla musica classica, ammiro per la loro voce Barbra Streisand e Mina».

Molto spesso un giovane che pratica dello sport ad alto livello suscita nei coetanei delle invidie, delle rivalità, sentiamo l'esperienza della Sartori in proposito.

«Con i miei compagni di classe del liceo non sempre sono riuscita a farmi capire Per loro era talvolta difficile capire perché io non potessi uscire con loro o andare a mangiare la pizza saltando un allenamento. Purtroppo solo chi fa l'atleta può veramente capire perché bisogna dire così tanti no. Adesso studio e mi alleno a Trieste e li ho anche il mio ragazzo, Sandro Guerra, anche lui pattinatore e campione del mondo come me. Con lui è più facile capirsi e andare d'accordo».

«Che rapporto hai con la religione?».

«Sono religiosa, anche se con tutti gli allenamenti e gare non posso essere assidua praticante. Questo è per me particolarmente importante nei momenti difficili, perché quel qualcuno che non conosco so che da lassù mi può dare una mano. Forse questo è un atteggiamento un po' egoista, si tende a pensarci solo quando se ne ha bisogno, quando va tutto bene si sorvola un po'. Mi rendo conto che è un errore e cerco di correggerlo, ma è più forte di me».

È proprio una brava ragazza questa Chiara Sartori, che non può che suscitare simpatia e ammirazione per chi la conosce.

«Senti un po' Chiara, dopo tutto quello che ci hai raccontato potresti consigliare il tuo sport ad un ragazzino?».

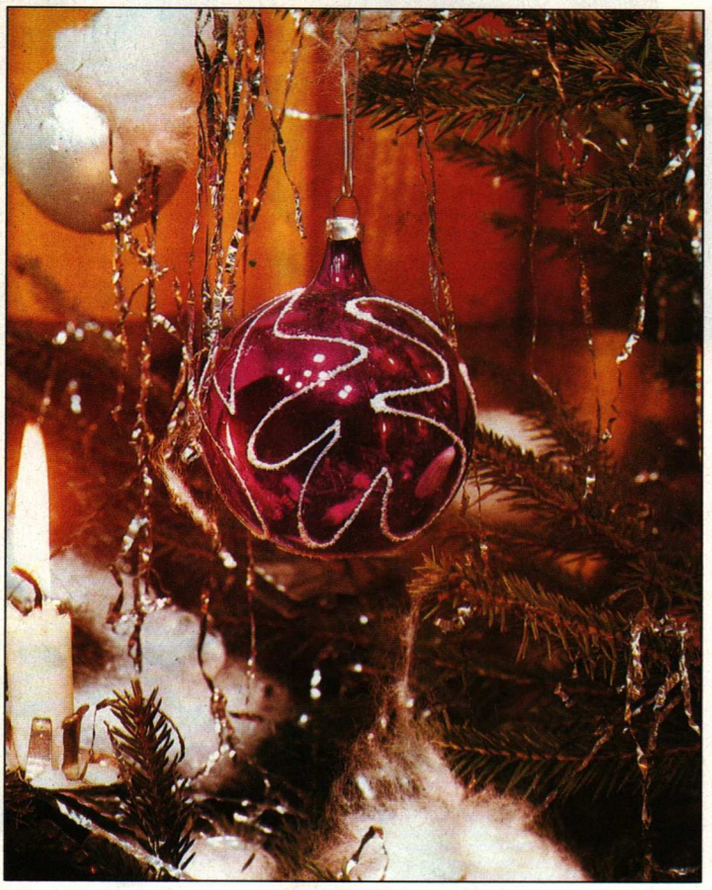
«È un po' difficile consigliare questo sport, *ci risponde la Sartori a sorpresa*, perché comporta molte rinunce e ci vuole una gran passione per andare avanti altrimenti ci sono tante cose che ti possono far smettere».

«Cosa intendi, spiegati meglio».

«Le vittorie ad esempio non vengono subito. Anch'io all'inizio non vincevo, il primo titolo europeo è arrivato nell'84, ed è stato difficile per 4, 5 o 6 anni arrivare seconda, magari sarebbe stata meglio arrivare decima. Arrivare secondi può dar fastidio, ma bisogna non mollare. Poi ci vuole l'appoggio economico e morale dei genitori. Purtroppo i costi sono quasi totalmente sulle spalle dei genitori, della società e gli sponsor sono pochi. Quindi lo consiglierei solo a chi piace veramente».

Laura Mazzonetto

LE PIANTE



Le feste sono alle porte. Le feste «vere», il periodo di Natale, che per noi è un momento religioso molto importante.

Da sempre, con i gruppi di ragazzi del dopo cresima, in prossimità dell'Avvento, ci siamo interrogati su quale fosse il **nostro** Natale.

Questa volta, tra i tanti pensieri che mi affollano la mente, uno mi colpisce: penso all'uso che, solo in questo periodo, si fa delle specie vegetali «augurali».

A volte, oppure spesso, in questo periodo dell'anno ci si fa prendere da una mania di consumismo che non risparmia né noi né, tantomeno, alcune piante spontanee della nostra penisola (loro malgrado).

Ci avete mai fatto caso?

Spesso ai margini dei boschi, ma anche nelle vie della città, si vedono bancarelle improvvisate o camioncini che vendono Agrifoglio, Pungitopo, Vischio ed altre essenze che, purtroppo, sono state depredate dalle ultime oasi verdi che sono rimaste. Non cedete alla tentazione... se proprio dovete regalarvi, regalare o rallegrare la vostra casa con queste – suggestive, certo – decorazioni viventi, andatele ad acquistare presso fornitori autorizzati che si procurano le piante in appositi vivai nei quali vengono coltivate esclusivamente in vista della vendita di Natale.

Già questo è un primo passo a favore dell'ambiente.

Lo stesso, però, non riesco a non pensare agli Abeti, agli alberi di Natale.

Non mi sembra una cosa bella che vengano coltivati (e sono milioni in tutto il mondo) solo per destinarli ad una vita breve in un ambiente – quello delle nostre case – che certamente non gli è consono.

Anche questo spreco è un indice negativo della nostra società consumistica.

Se crediamo a certi principi dovremmo operare affinché questi siano rispettati almeno da noi stessi, senza entrare in sterili polemiche per cercare di addossare ad altri le responsabilità. Pensateci seriamente e fate di questa una delle tante riflessioni di questo periodo.

In ogni caso, approfittiamo di questo inverno e cerchiamo di conoscere meglio le piante natalizie che crescono spontanee tra la natura della nostra penisola.

Agrifoglio

Il nome scientifico di questo arbusto è **Ilex aquifolium**. A Natale i suoi rami vengono tagliati e regalati riuniti in mazzetti; ciò non rende certo l'idea della maestosità di questa specie che, in condizioni ottimali, riesce a raggiungere più di 15 metri di altezza!

Se siete una delle persone fortunate che ha avuto l'occasione di trovare l'Agrifoglio in natura, guardatelo bene: le sue foglie sono alterne, sempreverdi – non cadono in inverno lasciando spoglia la pianta – coriacee; il margine è più o meno dentellato e negli esemplari giovani può essere addirittura spinoso.

È forse questa particolarità che ha ispirato il nome della pianta la cui etimologia risalirebbe a acus (ago) e folia (foglia).

Spesso, andando in escursione al monte Gennaro – sui monti Lucretili, nel Lazio – ho visto esemplari di Agrifoglio con forme particolari: bassi e tondeggianti. Vengono modellati in questo modo dalle mucche che li usano per... grattarsi la schiena! Sì, le foglie dure e un po' spinose servono anche a questo. Ma dove si trova questa specie? Qual è il suo ambiente naturale? L'Agrifoglio è un elemento tipico del sottobosco della faggeta (di un bosco, cioè, il cui elemento arboreo dominante è il faggio).

Agrifoglio fiorito

DI NATALE

Agrifoglio con frutti

Perché nel periodo tra Natale e Capodanno questa pianta viene letteralmente «presa d'assalto» e spesso strappata malamente al suo ambiente? (Pensate che nel Lazio, ormai, è sottoposta a completa tutela perché è divenuta molto rara). La risposta è abbastanza facile. È proprio in inverno che, oltre alla bellezza delle sue foglie verdi e lucenti, si viene ad aggiungere lo sgargiante colore dei frutti rossi, persistenti.

Le bacche rosse fanno molto Natale tanto che ai rami senza frutti vengono appiccate rosse palline di polistirolo.

Oltre che a Natale l'Agrifoglio viene usato per altri scopi. In alcune regioni viene sfruttata la naturale resistenza della pianta che viene tenuta bassa a formare siepi e ripari. A volte l'Agrifoglio è coltivato come pianta ornamentale: io e Mauro abbiamo visto un bellissimo esemplare di 15 metri in un giardino di Tagliacozzo, era inverno ed era completamente rivestito di lucide bacche.

Il legno di Agrifoglio viene usato per lavori al tornio e da intarsio. Il colore dei manufatti è bianco e gli esperti spiegano che per conservarlo bisogna tagliare il legno in inverno e lavorarlo prima dell'estate.

Pungitopo

I botanici chiamano questo arbusto che è diffuso più o meno ovunque – al mare come in montagna – e che certamente avrete avuto l'occasione di trovare, **Ruscus aculeatus**.

Anche questa specie, grazie alle sue grosse e rosse bacche che maturano in inverno, è utilizzata abbondantemente come decorazione, durante il periodo natalizio.

Perché il Pungitopo ha questo nome? Un mio professore dell'Università ha raccontato che una volta, presso le famiglie contadine di alcune regioni italiane, si usava circondare con questa pianta i salumi ed i formaggi che dovevano essere appesi, per stagionare, ai soffitti delle cantine.

Questo serviva ad evitare che i topi banchettassero allegramente, con un gran danno economico. Proprio un punti-topo, insomma! Guardiamo attentamente un rametto di questa pianta.

Quelle che sembrano foglie, terminanti in un aculeo spinescente (toccare per credere!)... non lo sono. Eppure ne hanno tutta l'aria. Allora?

Anatomicamente queste formazioni sono **rami**, sì sono proprio i rami della pianta, appiattiti e verdi perché assolvono alla funzione clorofilliana, al posto delle foglie.

Ma le foglie, dove sono?

Queste, piccolissime, si trovano vicino al terreno, alla base del fusto principale.

Per avere una prova, che effettivamente abbiamo a che fare con rami, osserviamo il Pungitopo in primavera, quando fiorisce. Vedete? Su ogni ramo si trova un piccolissimo ma meraviglioso fiore; fate appello alla vostra memoria: avete mai visto dei fiori che spuntano sulle foglie?

Ancora due curiosità sul Ruscus aculeatus.

La prima è che questa specie non produce contemporaneamente fiori con stami (elementi maschili) e pistillo (elemento femminile) come, per esempio, i fiori delle rose o le infiorescenze delle margherite; esistono, invece, piante di Pungitopo che fanno solo fiori maschili, deputati alla produzione di polline, e piante solo femminili che, avvenuta la fecondazione, formano le tanto apprezzate bacche rosse (i frutti). Chi di voi, dunque, vuole piantare in giardino il Pungitopo per avere la gioia di vederlo pieno di frutti si ricordi di scegliere sempre almeno una pianta maschile ed una femminile.

La seconda curiosità è culinaria. In primavera i nuovi getti di questa pianta sono così teneri e gustosi (anche crudi) che i buongustai li cercano nei boschi per usarli, in cucina, al posto degli asparagi.

I nuovi rami, infatti, non sono così duri e pungenti come nell'adulto ma al tatto come anche al palato risultano morbidi perché appiattiti sul tronco principale.

Vischio

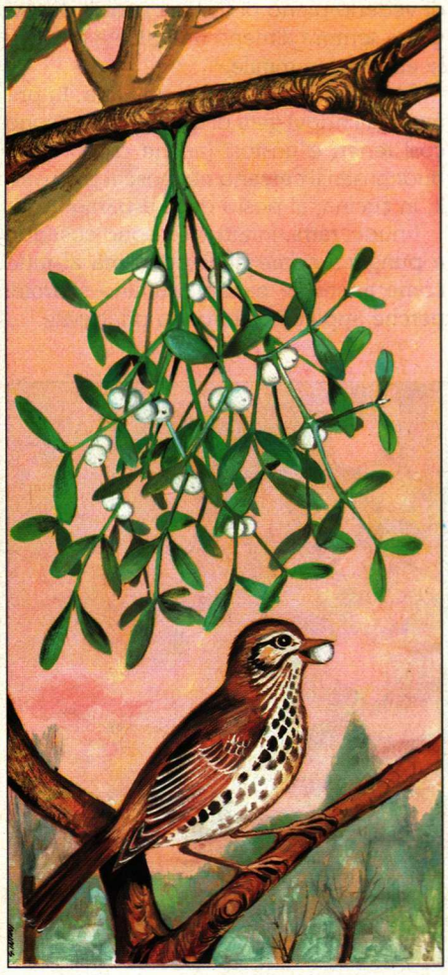
A Capodanno baciatevi sotto i rami di Vischio... porta fortuna! Questa pianta così augurale è, in realtà, una «semi-parassita». Si trova, infatti, abbarbicata ai rami di diverse specie di alberi: meli, biancospini, mandorli, querce, abeti e pini. Se, proprio ora che è inverno, vi capita di trovarla potete osservarla bene! Mentre le specie parassitate hanno perso le foglie, il Vischio, essendo un sempreverde, risalta sui nudi rami perché, oltretutto, non solo le foglie ma anche i suoi rami sono di un bel verde scuro.

Anche questa specie, come il Pungitopo, è **dioica unisessuale**, presenta cioè individui solo maschili ed altri solamente femminili.

I frutti, ovviamente, si trovano solo sui cespugli-femmina.

Le bacche del Vischio sono chiare, biancastre o gialle, trasparenti ed avvolte da una sostanza appiccicosa.

L'appiccicosità viene «sfruttata» dalla pianta come mezzo di propagazione, come?



Quando gli uccelli si nutrono delle bacche, alcune di queste rimangono attaccate al becco; i volatili, per liberarsene, sfregano il becco sui rami di alberi magari anche molto lontani dalla zona di alimentazione.

Ma come attua, il Vischio, il parassitismo?

Il seme, lasciato dall'uccello sull'albero, se trova le condizioni adatte germina.

Il nuovo fusticino forma subito un viticcio con il quale si attacca saldamente al ramo. Contemporaneamente le radici del giovane Vischio penetrano profondamente nel legno dell'ospite; in questo modo la pianta si trova una solida base sulla quale crescere riuscendo, insieme, ad assorbire nutrimento già elaborato.

Ma i vantaggi non sono tutti per il Vischio: avevo detto all'inizio, infatti, che era un «semi-parassita».

Sembra che le sue foglie verdi e persistenti siano in grado di fornire nutrimento alla pianta ospite in inverno, quando questa è priva di foglie e non può svolgere attività fotosintetica.

Un contributo da entrambe le parti, dunque!

Le radici del Vischio formano quasi un corpo unico con i rami dell'albero ospite, pur mantenendo ognuno la propria individualità, tanto che sono in grado di rigenerare altri esemplari se si recide una parte del cespuglio.

Il Vischio, allo stato spontaneo, cresce in tutta Europa e particolarmente in Francia dove, al tempo dei Druidi, era considerato sacro.

In Italia, purtroppo, non è così facile trovarlo tanto che in alcune regioni è sulla lista nera delle specie in pericolo di estinzione.

Stella di Natale

Spontanee, in Italia, di Euphorbie (leggete Euforbie) ve ne sono molte, circa 80; in tutto il mondo ne esistono 4.000 specie ma quella che ci interessa, l'Euphorbia pulcherrima, cresce in America Latina: è l'unico esemplare – tra quelli di cui stiamo parlando – che da noi non si trova allo stato naturale.

Questa pianta è divenuta simbolo delle feste natalizie per via dei suoi «fiori» rossi, molto grandi e appariscenti.

Ho scritto «fiori» tra virgolette perché quelli che possono sembrare petali, in realtà non lo sono.

I veri fiori di questa pianta sono piccoli, gialli e si trovano al centro della stella, riuniti in fascetti e sorretti da appositi peduncoli; le strutture rosse, che attirano la nostra attenzione, non sono altro che foglie trasformate e colorate (si chiamano **bratee**) allo scopo di attirare gli insetti impollinatori sui veri fiori.

In commercio, lo avrete certo notato, si trovano anche Euphorbie con le bratee bianche.

Una caratteristica che distingue le specie appartenenti alla famiglia delle Stelle di Natale è quella di possedere un latice bianco e appiccicoso che fuoriesce se, per caso, la pianta viene ferita.

È simpatica l'usanza di regalare agli amici questa specie così ornamentale; bisogna sapere, però, che è molto difficile mantenere l'esemplare vivo.

La Stella di Natale, infatti, una volta sfiorita diventa per molti un inutile ingombro e, relegata in un angolo di casa o del balcone, lasciata a se stessa, spesso muore.

C'è da considerare, inoltre, che la cura di questa specie non è facilissima in quanto non è spontanea in Italia, non si adatta al nostro clima troppo secco o troppo freddo né al nostro appartamento riscaldato dal termosifone.

Inoltre è una specie **fotoperiodica**: per poter rifiorire e dunque mettere le bratee rosse, per le quali è commercializzata, ha bisogno di una durata fissa di luce e di ombra.

La Stella riesce a mettere i fiori solo quando diminuiscono le ore del giorno: per almeno un mese e mezzo deve poter stare 14 ore continuate al buio e nelle nostre case questo non è possibile.

È per questo che ogni anno continuiamo a regalarla e a comprarla nel momento della sua massima bellezza.

Albero di Natale

Eccoci all'ospite d'onore... l'Albero di Natale.

L'Abete rosso (**Picea excelsa**) è un albero montano che vegeta bene tra gli 800 e i 2.000 metri, anzi è uno degli alberi che sulle Alpi si spinge più in alto insieme al Larice e al Pino mugo.

Se in Italia, spontaneo, si trova solo in montagna – accompagnato da altre essenze arboree – l'Abete forma, invece, estese boscaglie in Russia settentrionale ed in Scandinavia; in Norvegia il 53 per cento della produzione di legno è data da questa specie.

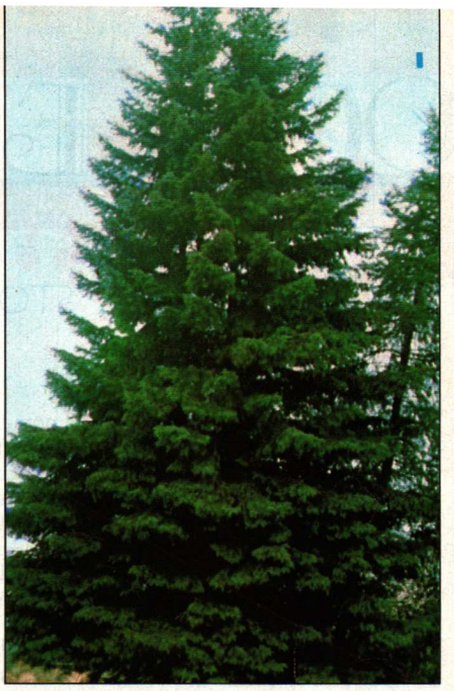
La tradizione che ci tramandiamo, di allestire l'Albero di Natale, ci viene proprio dai paesi nordici ai quali, abbiamo visto, non manca la materia prima.

Ma noi, che tipo di albero siamo soliti comperare?

Qualche famiglia acquista piccoli esemplari, con tutte le radici per poi cercare di continuare a farlo vivere. A volte ci si riesce.

Nel giardino della casa di Mauro ci sono, infatti, splendidi abeti piantati ormai 25 Natali fa; a volte, invece, la pianta muore com'è successo ad una famiglia che abita dove vivo io. Per poter avere la speranza di qualche successo bisognerebbe riuscire a ricreare molte delle caratteristiche del clima montano... spesso non è però possibile.

C'è poi chi compera alberi senza radici... ma già ne abbiamo parlato all'inizio.



Abete rosso (Picea excelsa)

A casa mia abbiamo risolto in un altro modo. Ci procuriamo, ogni anno, un bel ramo – molto articolato – di qualche latifoglia (specie che perde le foglie in inverno) potata e lo decoriamo a piacere. Vi garantisco che l'effetto è veramente molto suggestivo. E i regali trovano tutti posto intorno «all'albero».

Con i rami di abete, anche questi presi da una potatura, facciamo, invece, la Corona dell'Avvento, con le quattro candele.

La cosa è piaciuta tanto al nostro parroco che già da qualche anno, su suggerimento di una signora di Bolzano, la Corona dell'Avvento viene allestita anche nella nostra chiesa.

Ma oltre a portare le decorazioni natalizie, quali sono gli altri usi che si fanno dell'abete rosso?

Il legno di questa specie è leggero ed al contempo robusto; viene usato per fare barili, scatole, mobili. È anche un legno molto risuonante tanto che si costruiscono le casse armoniche di violoncelli e violini che... chissà magari vengono impegnati per un concerto, la notte di Natale. Auguri a tutti.

Maria Grazia Guerrazzi

OGGI E' FESTA DI

STORIE E SIGNIFICATI DEI NOMI

di Arianna Lorenzetto

16 dicembre
S. **Eusebio**

Nato in Sardegna, venne ordinato vescovo di Vercelli nel 345; qui si occupò dei poveri. Fu però esiliato in Palestina per volere dell'imperatore Costanzo. Dal 1962 è il patrono del Piemonte.

Eusebio deriva dal greco e significa «uomo pio». Sono circa 2.400 le persone che in Italia si chiamano così.

17 dicembre
S. **Lazzaro**

Nativo di Betania, era il fratello di Maria e di Marta, resuscitato da Gesù, del quale era amico carissimo. Secondo la tradizione, sarebbe diventato il primo vescovo di Marsiglia.

Tale nome deriva dall'ebraico e significa «Dio aiuta, salva». È portato da circa 4.500 italiani.

18 dicembre
S. **Graziano**

Ecco un altro testimone delle persecuzioni romane: subì il martirio nel III secolo.

Graziano deriva dal latino e corrisponde all'italiano «grato, gradito, caro». È un nome che contraddistingue 26 mila italiani, soprattutto nel Veneto, in Emilia-Romagna ed in Toscana.

19 dicembre
S. **Adria**; S. **Dario**

Donna pia e intrisa di una grande forza d'animo, morì martire a Roma, durante le persecuzioni dell'imperatore Valeriano.

Il nome Adria deriva dal latino e significa «abitante della città di Adria». E' nome proprio di 2.500 persone.

Dario deriva dal persiano e significa «colui che mantiene il bene». In Italia si chiamano Dario 59 mila uomini.

20 dicembre
S. **Liberata**; S. **Ilda**

Originaria della Spagna, divenne suora e cadde vittima delle persecuzioni contro i cristiani (VI secolo).

Liberata, dal latino «libera», è il nome di 5.500 italiane.

Ilda è un nome di origine anglosassone, che significa «eroina, guerriera». Sia Ilda che la sua variante «Ilde» sono nomi di 20 mila italiane.

21 dicembre
S. **Pietro Canisio**;
S. **Anastasio**

Nato a Nimega, in Olanda, nel 1521. Diventato gesuita, compì approfonditi studi teologici, ed istituì numerosi collegi. Svolse la sua opera di predicazione in Austria ed in Svizzera.

Pietro, dal latino «roccia, pietra», è il nome di 494 mila persone.

Anastasio è un nome di origine greca che significa «risorto». Il maschile appartiene a 1.300 uomini, mentre la sua forma femminile è di 5.500 italiane.

22 dicembre
S. **Demetrio**; S. **Onorato**

Giovane cristiano vissuto nel IV secolo, venne martirizzato assieme ad altri suoi compagni, durante le persecuzioni romane.

Demetrio, dal greco «sacro alla dea Demetra», è usato soprattutto in Calabria ed appartiene a 9 mila persone.

Onorato ha origine latina e significa «degno di onore, di stima»; è nome di 3.600 persone.

23 dicembre
S. **Giovanni Canzio**;
S. **Dagoberto**

Nato nel 1390 a Kety, in Polonia, viene considerato il patrono dei ladri. Questo, non perché fosse un ladro, ma poiché ricondusse sulla retta via una banda di rapinatori.

Giovanni vuol dire «dono del Signore» ed appartiene a 105 mila persone.

Dagoberto è un nome di origine germanica che significa «lucente come il giorno»; è usato con maggiore frequenza in Toscana ed appartiene a circa 300 persone.

24 dicembre
S. **Adele**

Probabilmente era la nipote di San Dagoberto, re di Austrasia. Rimasta vedova, fondò il monastero di Pfaltz, presso Treviri, diventandone badessa. Morì verso il 734.

Adele deriva dal tedesco e significa «figlia di nobile aspetto»; un terzo delle 134 mila italiane che portano tale nome sono lombarde.

25 dicembre
Natale di nostro Signore

... Ed eccoci arrivati ad una delle celebrazioni cristiane più sentite: Natale. Questa festa venne istituita nel IV secolo per ricordare la nascita di Gesù Bambino, fattosi uomo per salvare l'umanità dal peccato.

Questo termine deriva dal latino e significa «nascita». Il nome «Natale» è molto diffuso in Sicilia (complessivamente appartiene a 59 mila persone). Le varianti femminili Natalia e Natalina sono frequenti in Emilia-Romagna ed in Toscana.

26 dicembre
S. **Stefano**

Fu uno dei primi sette diaconi eletti dagli apostoli. Venne accusato dai Giudei di aver bestemmiato contro Dio e contro Mosè; difendendosi rimproverò i Giudei di aver mandato a morte Gesù e perciò fu lapidato. Le sue reliquie vennero scoperte nel 415 nei pressi di Gerusalemme e nel 1110 vennero portate a Venezia nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore.

Stefano, dal greco «ghirlanda, corona», è un nome frequente in Sicilia ed appartiene a 91 mila italiani.

27 dicembre
S. **Giovanni Evangelista**;
S. **Fabiola**

Apostolo fedele, presenziò l'ultima cena seduto alla destra del Maestro e, unico tra gli Apostoli, lo seguì fino al Calvario. Morì agli inizi del II secolo.

Giovanni, che significa «dono di Dio», è il secondo nome per diffusione in Italia: 105 mila persone.

Fabiola ha origine etrusca, ma il suo significato è ignoto. Si chiamano così 2.300 italiane.

28 dicembre
S. **Teodoro**

Nato a Costantinopoli nel 759, fu esiliato dall'imperatore Costantino IV; combattuto da altri imperatori non lasciò mai l'opera di predicazione.

Teodoro, dal greco «dono di Dio», è nome di 10 mila persone.

29 dicembre
S. **Tommaso Becket**;
S. **Tamara**

Arcivescovo di Canterbury dal 1162, morì martire per difendere le prerogative della Chiesa, violate dalle Costituzioni di re Enrico II.

Tale nome deriva dall'ebraico e significa «gemello»; appartiene a 67 mila persone.

Tamara è un nome ebraico che significa «palma»; si chiamano così 3.500 italiane, più della metà in Toscana.

30 dicembre
S. **Eugenio**

Ordinato vescovo di Cartagine nel 480, venne esiliato dal re dei Vandali Trasmondo, e morì in Gallia nel 505.

Eugenio, dal greco «ben nato», è nome di 85 mila italiani.

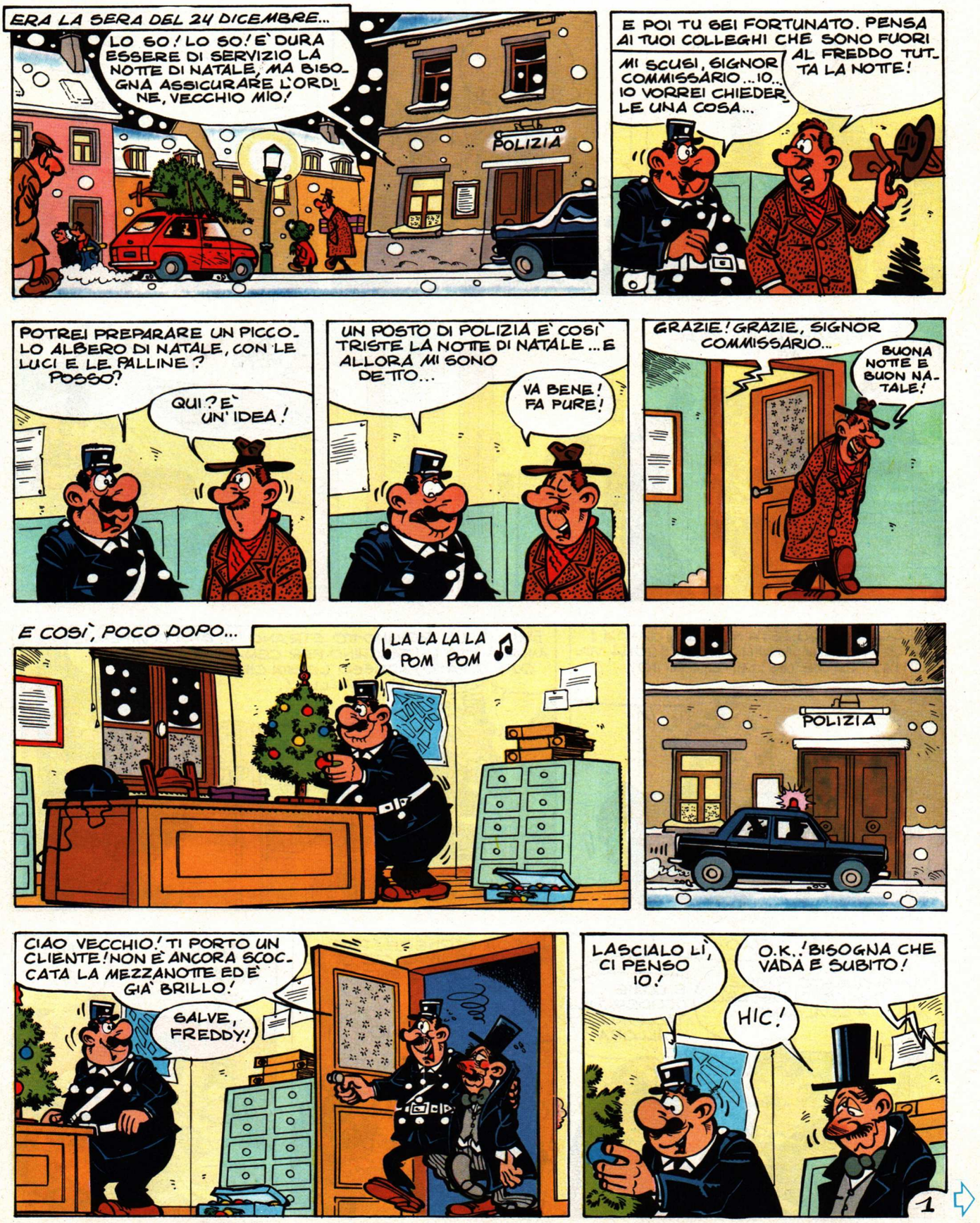
31 dicembre
S. **Silvestro papa**

Lungo e fertile il pontificato di Silvestro: dal 314 al 335. In questo periodo ci fu il trionfo del Cristianesimo, con l'aiuto anche di Costantino il Grande.

Silvestro è un nome latino che significa «uomo dei boschi». E' portato da 11 mila italiani.

L'AGENTE 212

Disegni di Daniel Kox
Testi di Raoul Cauvin



?
HIC!
PUAH! CHE PUZZA! DI, HAI DATO FONDO A TUTTE LE CANTINE?
CRAAAC
AAAAH! LE MIE PALLI-NE!
HIC!
LO SO CHE QUESTA NOTTE SI CANTA: "PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VO-LONTÀ", MA C'È UN LIMITE A TUTTO!
EH! ANCORA QUI!
UN GIOVANOTTO STRANO! SI ERA COMPERA-TO UN TACCHINO PER CENA E GLI È SCAP-PATO! ADESSO LO STA CERCANDO PER FARGLI LA PELLE!
CIAO!
ANDIAMO! DAMMI QUESTO FUCILE, VAI A RISCHIO DI FAR DEL MALE A QUALCUNO...
E COME UCCIDERÒ IL TACCHINO, ALLORA?
LASCIA PERDERE! PUOI MANGIARE UN SACCO DI ALTRE COSE BUONE. DAMMI!
NO!
DAMMI QUA O IO TI...
NO! N...
PAN
2

SEMBRA CHE TUTTI CE L'ABBIA NO CON IL MIO ALBERELLO...
POCO DOPO...
DIO SIA LODATO, SONO RIUSCITO A SALVARE QUALCHE PALLA E LE LUCI...
CIAO!
COME VA? NON AVRESTI UN GOCCIO DI COGNAC? SAI CON IL FREDDO CHE FA FUORI!
EEH ATT...
AAAH
BLAF
HO DECISO DI AVERE UN ALBERO E L'AVRO', ANCHE SE IL MONDO INTERO CE L'HA CON ME!!!
3

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

...Entra nel Museo Storico P.T.

MUSEO STORICO P.T.
VIALE EUROPA
(ANGOLO VIA C.COLOMBO)
00144 ROMA EUR
TEL.06/54602092

APERTURA GIORNI FERIALI
DALLE 9,00 ALLE 13,00.

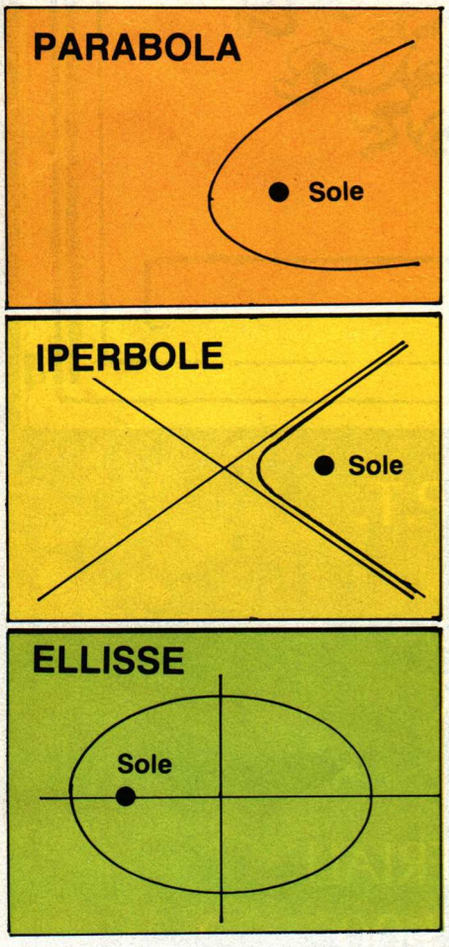
Poste e Telecomunicazioni...
... per comunicare non solo parole!

Direzione Generale P.T. / Ufficio di Segreteria

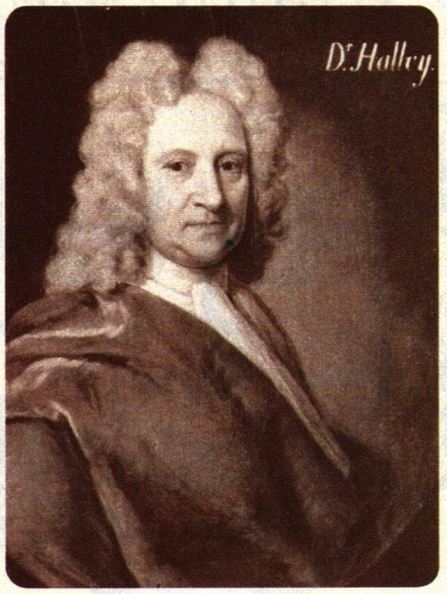
HALLEY: IL RITORNO

Alla fine del 600 Newton con la teoria della «Gravitazione Universale» ha suscitato enorme interesse nel mondo scientifico e soprattutto in quello astronomico: – Due corpi si attraggono con una forza proporzionale alla loro massa e quando sono in movimento nel vuoto dello spazio cosmico descrivono uno intorno all'altro delle particolari traiettorie del tipo o parabolico o ellittico o iperbolico.

L'astronomo inglese Edmond Halley,



avvalendosi della teoria di Newton ha il coraggio di addentrarsi nel campo minato dello studio delle comete ritenute fino a quel momento fenomeni atmosferici o strani corpi celesti che facevano delle occasionali comparse nel cielo per sparire poi per sempre. Il primo tentativo dello scienziato fu di natura eminentemente matematica, volendo descrivere il moto di ogni cometa come quello di una specie di stella che viaggiando descriveva una parabola: giungendo da lontano si avvicinava al sole per allontanarsi poi definitivamente. I calcoli complicatissimi si accordavano con le informazioni relative a 24 comete apparse nel periodo che andava dal 1337 al 1698 delle quali lo studioso aveva chiara documentazione.



L'inglese era assistito, come tutti i grandi ricercatori, dall'umiltà che lo faceva dubitare anche delle proprie «certezze scientifiche» e, impostosi di riesaminare con attenzione le apparizioni cometarie, si accorse che nel 1531, nel 1607 come nel 1682 c'erano comete con orbite pressoché identiche, così come altre caratteristiche; coincidevano anche le loro inclinazioni nel cielo e le distanze minime dal sole.

Riprese di conseguenza l'analisi di tutti i calcoli e con alcune adeguate correzioni giunse a concludere che l'ellisse piuttosto che la parabola permetteva di identificare la «linea di viaggio» di una qualsiasi cometa e di conseguenza dedusse che questi particolari corpi celesti tornavano a visitare la terra a intervalli regolari di tempo. In particolare nel 1531, 1607, 1682 c'era stata la comparsa di una stessa cometa battezzata la «Cometa di Halley».

Ogni 76 anni torna alla minima distanza dal sole (88 milioni di chilometri, metà circa della distanza terra-sole) e in quel momento vola alla velocità di 54 km al secondo per portarsi quindi all'«afelio», massima distanza (5 miliardi di chilometri) con velocità di circa un km al secondo.

La conferma di un'orbita ellittica venne quando nel 1758 puntuale la cometa si affacciò nel cielo a confermare le indagini precise di Halley, che però nel frattempo era scomparso associando comunque il suo nome allo splendido corpo celeste.

LA «COMETA» NELLA STORIA

Ogni evento celeste inspiegabile scatena maghi, rigurgiti astrologici e fantasie varie, spesso paure collegate a immagini catastrofiche. Non è sfuggita

DELLA COMETA

La Cometa di Halley su New York nel 1910

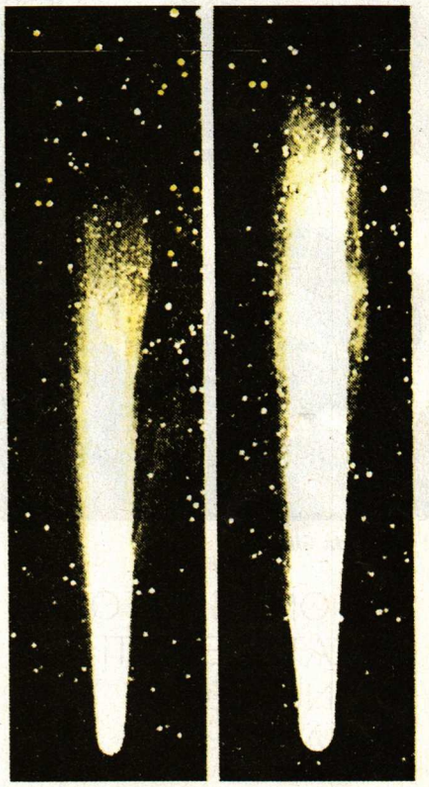
Una cometa sul cielo di Norimberga nel 1577

nemmeno la Cometa di Halley le cui tracce risalgono nelle analisi degli astronomi cinesi fino al 239 a.C.

Secondo il popolo normanno essa venne a festeggiare nel 1066 la conquista da parte del duca Guglielmo del Regno d'Inghilterra; di parere molto diverso fu lo sconfitto re Aroldo travolto ad Hastings.

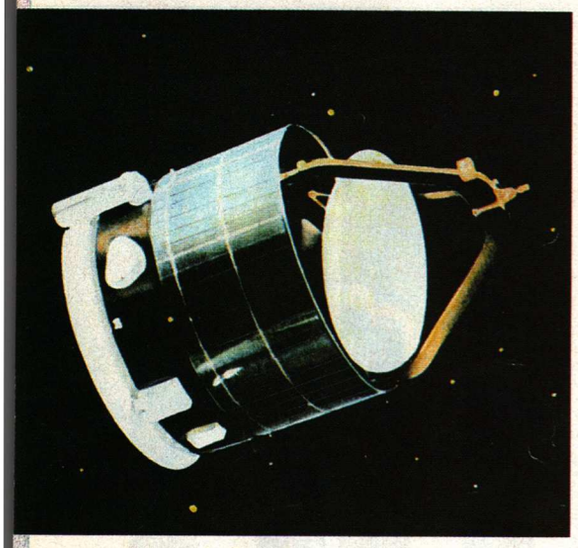
Nel 1456 fece la sua comparsa nel colmo di un clima di terrore per il pericolo dei turchi i quali avevano abbattuto il vetusto impero romano d'Oriente, conquistando Costantinopoli, minacciando di dilagare sugli imperi europei. Il segno celeste evocava fantasmi tremendi e fu accolta con fervore la bolla pontificia di papa Callisto III che invitava alla recita dell'Angelus ogni mezzogiorno.

Nel 1910 il previsto ritorno della cometa preoccupò parecchio: la coda doveva attraversare l'atmosfera terrestre e c'era paura dei gas venefici. La notte dolce del 18 maggio fu invece occasione di feste e scampagnate mentre maestosa l'immagine della coda si stagliava nel cielo.



Nelle foto - la Cometa di Halley fotografata il 4 e il 6 maggio 1910

HALLEY: IL RITORNO DELLA COMETA



La sonda Giotto

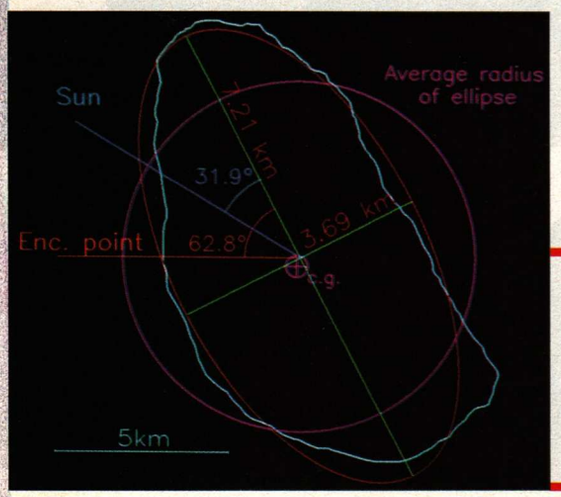
MISSIONE GIOTTO: SVELATI I SEGRETI DEL NUCLEO DELLA COMETA

Le conoscenze relative alla natura delle comete erano ferme a pensare ad un nucleo di ghiaccio e minerali fino alla missione «Giotto» del 1986, quando la ricerca spaziale ha preparato una accoglienza di cinque navette lanciata all'inseguimento del nucleo della cometa di Halley, puntuale all'appuntamento. Il 6 marzo 86 le sonde sovietiche Vega I e Vega II si avvicinavano al nucleo; la prima aveva la telecamera fuori uso mentre la seconda riusciva a rinviare a terra qualche preziosa immagine. Entrambe sono comunque servite a guidare «Giotto», navetta europea candidata alla missione rischiosissima di penetrare sempre più vicina al nucleo. A terra giungevano immagini molto nitide fino a quando un granellino di polvere causò lo spegnimento della «Halley Multicolor Camera».

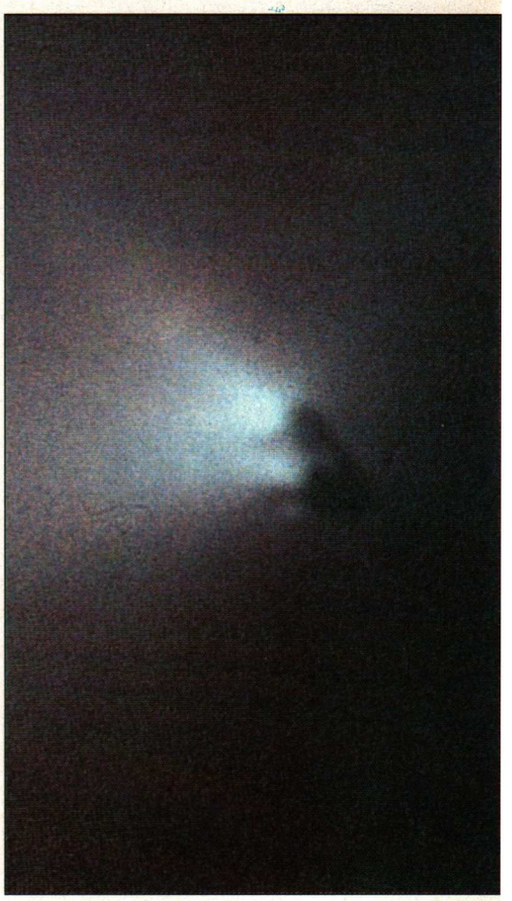
CRATERI E MONTAGNE NELLA COMETA

Le foto hanno confermato la natura di «palla di ghiaccio» dalla quale si staccano i getti di gas e polveri quando per formare la caratteristica coda l'ospite celeste risente dell'azione del sole. Sono stati evidenziati comunque dei dettagli sorprendenti: il nucleo ha la forma di un ellissoide con massima lunghezza di circa 14 chilometri e massima larghezza di sette.

Si evidenzia un anomalo cratere di due chilometri di diametro profondo circa 150 metri. Vi sono delle colline degradanti poste ad una distanza di un chilometro l'una dall'altra, ma su tutto domina una montagna che dovrebbe raggiungere un'altezza di quasi mille metri, ai piedi della quale si trova una depressione molto levigata. Infine la zona dove sorgono i getti più vivaci di gas e polveri è quella settentrionale dove si scorge una stranissima struttura montagnosa a forma di un dito. Infine il colore del paesaggio è rossastro.



Schema del nucleo della Cometa di Halley - in chiaro è rappresentato il profilo del nucleo al quale si sovrappongono: l'ellisse, in rosso, in viola il centro di gravità del profilo e la circonferenza avente come diametro la media tra gli assi dell'ellisse.



COMETA DI HALLEY... STELLA DI BETLEMME?

I tre Magi partirono dai regni di Babilonia per venire ad adorare il Messia guidati da un segno celeste fin sopra la grotta dove trovarono il Bambino con Maria e Giuseppe.

Quale potrebbe essere stato l'astro luminoso che ha fatto da guida sicura? Giotto, suggestionato dalla luminosità della Cometa di Halley, la immortalò nella sua Adorazione della Cappella degli Scrovegni di Padova, contribuendo all'opinione popolare che la giudica la stella della natività. Gli studi di Halley però indicano la sua apparizione nel 12 a.C., rendendo l'evento quasi incompatibile con la nascita di Cristo. A parere unanime di studiosi e storici non è da

Il nucleo della Cometa di Halley fotografato dalla sonda Giotto

considerare attendibile come data di nascita il 25 dicembre per il Messia, ma nemmeno è accettabile per la stessa l'anno 754 dopo la fondazione di Roma mentre si ritiene più realistico il 750 se non prima: si propende a concordare come probabile un anno fra il 4 o il 7 a.C.

Inoltre Erode circondato da parecchi astronomi di corte avrebbe ben visto la maestosa chioma nel cielo senza dover ricorrere alle informazione dei Magi.

La Cometa di Halley esce quindi quasi certamente di scena come annunciatrice del Divino Evento dato che si presentò nel 12 a.C. Dobbiamo quindi cercare un altro corpo celeste o altro fenomeno astronomico per guidare i re Magi: un'altra cometa, una supernova in esplosione o altro?

Ci viene in soccorso il grande Keplero con alcune acute osservazioni che rispettano le esigenze imposte dall'astro del Vangelo di Matteo: doveva essere un evento di grande rilievo per astrologi e irrilevante invece per gli altri.

Nel 1604 Keplero osservò una tripla congiunzione Giove Saturno (i due pianeti appaiono in tal caso molto vicini) visibile nella costellazione dei Pesci. Questo stesso avvenimento si ripete solo ogni 805 anni e risalendo nel tempo Keplero trovò una significativa ripetizione del fenomeno nel 7 a.C. Lo stesso astronomo fece notare che i popoli mediorientali attribuivano ai pianeti coinvolti particolari significati astrologici: Giove era associato a Regalità e Saturno a Giustizia e i Pesci a Mosè che intervenne sulle acque del Mar Rosso e di riflesso si giunge al popolo ebreo.

Di recente l'inglese Hughes ha ripreso l'analisi kepleriana collegando nuovamente la triplice congiunzione planetaria alla nascita del Messia: i Magi, attenti alle cose del cielo, avevano previsto l'evento astronomico e si erano incamminati verso Gerusalemme, verosimilmente d'estate. Qui giunti incontrarono Erode che, preoccupato, scatenò la strage degli Innocenti.

Avvisati da un sogno premonitore i Magi rientrarono dopo aver offerto i doni al Bambino e al ritorno furono assistiti dal riavvicinamento di Giove a Saturno.

Tutto questo è meno affascinante di una cometa ferma su Betlemme ma può essere una interpretazione più «razionale» di un fatto straordinario che comunque non può essere visto solo con «occhi astronomici» che non riescono a legare il messaggio evangelico a fatti naturali.

Nel cielo della Palestina qualcosa successe e nulla ci può impedire di legare in qualche modo il misterioso mondo della astronomia alla più grande festa della cristianità.

Gianni Mazzonetto

Giotto - Cappella degli Scrovegni, Padova - Adorazione dei Magi. Sulla capanna è visibile la cometa

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

EMISSIONI NATALIZIE 1989

Ogni anno, la ricorrenza della nascita di Gesù è celebrata filatelicamente dalle amministrazioni postali di numerosi stati; anche il Natale '88 è stato salutato da tanti francobolli di cui alcuni molto interessanti per la conoscenza che offrono del patrimonio religioso e artistico dei paesi emittenti.

• L'**Italia** ha ricordato la nascita del Redentore attraverso due splendidi francobolli da 500 lire stampati in rotocalcografia: le vignette, composte a dittico, riproducono un particolare dell'«Adorazione dei Magi» opera del pittore Antonio Allegri detto il Correggio; la nostra Amministrazione ha voluto così celebrare anche il 500mo anniversario della nascita dell'artista, nato a Correggio nel 1489.

• Le Poste del **Sovrano Militare Ordine di Malta** hanno illustrato la serie natalizia, composta da un francobollo e da un foglietto da 10 scudi, con la Madonna di Costantinopoli, immagine donata dai Cavalieri nel 1525 alla Chiesa dei Santi Faustino e Giovita di Viterbo quale ricordo dell'ospitalità loro concessa.

• I tre raffinati valori del **Principato del Liechtenstein** riproducono l' «Adorazione dei Magi», trittico del pittore Hugo Van der Goes conservato presso il Castello del Principe a Vaduz. Il pannello centrale mostra un gruppo piramidale comprendente Gaspare e la Sacra Famiglia (50 cts).

Gli altri due francobolli della serie, di formato diverso, riportano gli altri due re Magi (35p) e un donatore inginocchiato con il patrono santo Stefano (90 cts).

• Un inno alla vita può essere definita la graziosa serie natalizia dell'**Isola di Man,** disegnata da Colleen Corlett. Questi i soggetti dei quattro valori: mamma con bambino sullo sfondo della «Jane Crookall Maternity Home» (13p); «Il miracolo della vita», opera di Wonder (16p); Madonna con Bambino (34p); il sacramento del battesimo amministrato nella Chiesa di San Ninian a Douglas, capitale di Man.

• L'originale serie della **Svezia** si compone di sei francobolli da Kr.2,10 riuniti in blocco. Le vignette riproducono scene natalizie all'interno di una casa: l'albero, la tavola imbandita per il tradizionale cenone, i bambini che ricevono doni dai nonni.

• Le decorazioni dell'albero di Natale illustrano anche i due graziosi valori da 3.00 Nok della **Norvegia,** disegnati da Vladimir Antonov.

GESÙ, QUANTI ANNI HAI?

Quanti anni ha Gesù?
Il conto non è difficile, se la storia ha cominciato il suo nuovo corso con la sua nascita, siamo arrivati a quota 1989.
Ma sembra che le cose non siano proprio così precise, anzi c'è stato un errore nel calendario.
Un errore attorno al quale è stata scritta addirittura un'intera biblioteca.
Un errore che, con l'aiuto degli esperti e con un po' di pazienza, andiamo anche noi a scovare.

Sappiamo dalla storia che i romani calcolavano il tempo dalla fondazione di Roma, in latino «ab urbe condita», avvenuta secondo la tradizione 753 anni prima della nascita di Cristo e spesso i punti di riferimento cronologico erano anche gli anni di regno degli imperatori. E qui una certa confusione era di regola.
Ad esempio, uno scrittore, un certo Niceforo Callisto, afferma che Gesù è nato nel 42mo anno del regno di Augusto ed è morto nel 19mo di quello di Tiberio.
A noi sta pure bene, ma agli storici un po' meno.
L'impero di Augusto dura «solo» 40 anni (dal 727 al 767 di Roma).
I 42 anni riferiti da Niceforo non sono nemmeno gli anni di Augusto perché, essendo nato nel 691 Gesù verrebbe alla luce nel 733 di Roma, ma se poi muore nel 19mo anno dell'impero di Tiberio, sempre secondo Niceforo, Gesù sarebbe morto a 54 anni.
E i conti non tornano.
Sembra invece che il buon Niceforo Callisto si riferisca all'anno del primo consolato di Augusto fissato al 711.
Ora 711 e 42 fanno esattamente 753 e siamo alla data proposta da secoli.
A questa conclusione è arrivato il monaco Dionigi vissuto tra il 500 e il 600. La teoria del monaco si diffonde e a poco a poco viene accettata da tutti, anche se con una certa perplessità.

Da un nuovo riesame sulla base fornita dai documenti del Vangelo sembra che Gesù sia nato sette anni prima del calcolo proposto da Dionigi.

Vediamo i motivi.
L'evangelista Marco ci informa che Gesù nasce al tempo di re Erode, il quale muore nell'aprile del 750 di Roma e cioé quasi quattro prima della nascita di Gesù.
Anche Luca dà un riferimento storico: Gesù nasce nell'epoca in cui Augusto ordina un censimento.
Si tratta del censimento effettuato ogni 14 anni in tutto l'impero romano. Luca aggiunge che questo censimento viene effettuato quando è governatore in Siria Quirinio, vale a dire al 7 a. C. quando effettivamente Quirinio comanda le legioni romane.

Tutto questo concorda con una tradizione copta secondo la quale al momento della morte di Erode Gesù risiedeva in Egitto, in esilio con i genitori, da tre anni e mezzo, il che riporta nuovamente alla data della nascita sette anni prima della nostra era.
Se tutti questi dati sono esatti il prossimo Natale non è il 1989mo, bensì il 1996mo.

Sarà tutto vero? Io ho cercato di ricopiare fedelmente tutta la teoria. Poi sostanzialmente non cambia nulla.

□

I REGALI NELLO SGABUZZINO

Questo raccontino è tratto dal libro di Bruno Ferrero TUTTE STORIE - Editrice Elle Di Ci.

Ve lo proponiamo per aiutarvi ad avviare una riflessione molto utile per vivere intensamente il Natale, cogliendo uno degli aspetti più usuali: i regali.

Il postino suonò due volte. Mancavano cinque giorni a Natale. Aveva fra le braccia un grosso pacco avvolto in carta preziosamente disegnata e legato con nastri dorati.

— Avanti — disse una voce dall'interno.

Il postino entrò. Era una casa malandata: si trovò in una stanza piena d'ombre e di polvere. Seduto in una poltrona c'era un vecchio.

— Guardi che stupendo pacco di Natale! — disse allegramente il postino.

— Grazie. Lo metta pure per terra — disse il vecchio con la voce più triste che mai.

Il postino rimase imbambolato con il grosso pacco in mano. Intuiva benissimo che il pacco era pieno di cose buone e quel vecchio non aveva certo l'aria di spassarsela bene. Allora, perché era così triste?

— Ma, signore, non dovrebbe fare un po' di festa a questo magnifico regalo?—

— Non posso... Non posso proprio —, disse il vecchio con le lacrime agli occhi. E raccontò al postino la storia della figlia che si era sposata nella città vicina ed era diventata ricca. Tutti gli anni gli mandava un pacco, per Natale, con un bigliettino: «Da tua figlia Luisa e marito». Mai un augurio personale, una visita, un invito: «Vieni a passare il Natale con noi».

— Venga a vedere — aggiunse il vecchio e si alzò stancamente. Il postino lo seguì fino a uno sgabuzzino. Il vecchio aprì la porta.

— Ma — fece il postino. Lo sgabuzzino traboccava di regali natalizi. Erano tutti quelli dei Natali precedenti. Intatti, con la loro preziosa carta e i nastri luccicanti.

— Ma non li ha neanche aperti! — esclamò il postino allibito.

— No — disse mestamente il vecchio. — *Non c'è amore dentro.*

E allora?

Allora...

— Natale è diventata la festa del regalo. Non è una brutta cosa, dopotutto: Natale è la festa del grande dono fatto da Dio all'umanità. Lui stesso viene a vivere tra noi per insegnarci la strada della Vita Eterna. Scambiarsi regali è un po' partecipare alla grande generosità di Dio. Il regalo però, dice il racconto, può trasformarsi in una usanza «senza amore dentro», cioé in una triste ipocrisia.

— Discutete: perché la gente si scambia regali a Natale? Quali sono le motivazioni «reali» che spingono la maggior parte della gente a fare regali vistosi?

— Che cosa significa un regalo «con amore dentro»?

— Preparate dei regali speciali, che abbiano un vero significato, per i vostri amici, per il vostro parroco, per il sindaco della vostra città.

— Organizzate una visita all'ospedale o al ricovero delle persone anziane della vostra zona. Fate loro il dono più bello: un po' del vostro tempo.

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

VOGLIAMO RIANIMARE IL NATALE?

Quante commozioni a Natale! Ma spesso anche un fondo di tristezza. Perché, come ogni festa grande dell'anno, segna il nostro tempo che passa e perché nell'allegria, nel pranzo, tra le luci e i doni spesso si affaccia, avrete notato, un senso di vuoto.

Che cosa manca? Proprio in questo tempo in cui pare che ci sia tutto: mangiare ricco, abiti belli, regali, compagnia.

Credo che manchi un po'... il senso del Natale vero! Manca perché viviamo nell'abbondanza, anche nello spreco, perciò la festa come momento di abbondanza e di doni ha perso la sua eccezionalità.

Il senso e la felicità della festa di Natale possiamo ritrovarli nel valore originale della festa che è – ce ne dimentichiamo – il compleanno di Gesù.

Da questa nostra proposta può venire un nuovo significato, una nuova anima, per i gesti e le usanze del Natale: il regalo, il cenone, il presepe, l'albero, le decorazioni, che spesso ci paiono artificiali.

Proviamo a darvi una traccia, nata dall'esperienza felice di diverse famiglie. Naturalmente molte altre vie sono possibili: questi modi son solo degli esempi.

Il criterio generale di questi suggerimenti è ridestare e potenziare affetti familiari e rapporti umani come terreno fertile da cui far rifiorire un Natale più ricco di affetti e di significati cristiani, perciò anche di gioia.

DECORARE... ANCHE LA PORTA DI CASA

E' importante perché può comunicare qualcosa agli altri che non sono della famiglia.

Le decorazioni possibili sono ovviamente tante, e qui non possiamo fare un manuale di piccolo artigianato natalizio che, sentendone il bisogno, si può trovare facilmente.

Gli angeli portano l'annuncio della nascita di Gesù ai pastori, cioè a tutti: princi-

palmente annunciano il primo messaggio: gloria a Dio nei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà. Questo messaggio inserito nella decorazione della porta testimonia come in quella casa si intende il Natale.

I colori usuali delle decorazioni natalizie, sono: rosso, verde scuro, bianco, argento, oro; ma ovviamente ognuno usa i colori che preferisce.

Le campane sono il primo strumento di annuncio nelle comunità cristiane, benché siano entrate in uso dopo il Mille.

Fronde di albero, specie di abete, e poi vischio e agrifoglio, vengono dalla tradizione natalizia nordica. Genericamente sono segno di vita. Infatti il Natale, collocato al 25 dicembre a partire dal quarto secolo (prima fu celebrato in date diverse, essendo la vera data sconosciuta), venne fatto coincidere con feste pagane importantissime.

Dopo il 20 dicembre, o più precisamente dopo il solstizio d'inverno, i popoli antichi vedevano con sollievo che le giornate, dopo essersi abbreviate implacabilmente per mesi, ricominciavano ad allungarsi; che il sole, dopo aver fatto apparizioni giornaliere sempre più corte, invece di andare a scomparire definitivamente, riprendeva ad allungare il suo giro nel cielo. Allora festeggiavano la nuova speranza di vita, il nuovo ciclo che avrebbe portato calore e frutti.

Quale miglior paragone con la venuta di Gesù salvatore, luce che splende tra le tenebre della condizione umana? Questo spiega le fronde segno di vita della tradizione nordica tra le decorazioni del Natale cristiano.

UNA CORONA DI CANDELE

Qualunque luce, in particolare la fiamma che con i suoi movimenti pare animata, si presta a rappresentare Gesù: ecco perciò la stella e la candela.

Un ornamento che accompagna questo evento, è la corona di candele: anch'essa ci viene dal Nord.

Si costruisce un sostegno di fil di ferro o di altro materiale, magari anche un piatto o un cerchio di legno o cartone... capace di sostenere quattro candele. Si decora con fronde di abete (in genere di pianta conifera che resta verde più a lungo) e poi con quel che si vuole. Per il pranzo di Natale si accendono tutte e quattro le candele. La candela è sempre un elemento festoso e suggestivo, e bello è il gesto di accenderla.

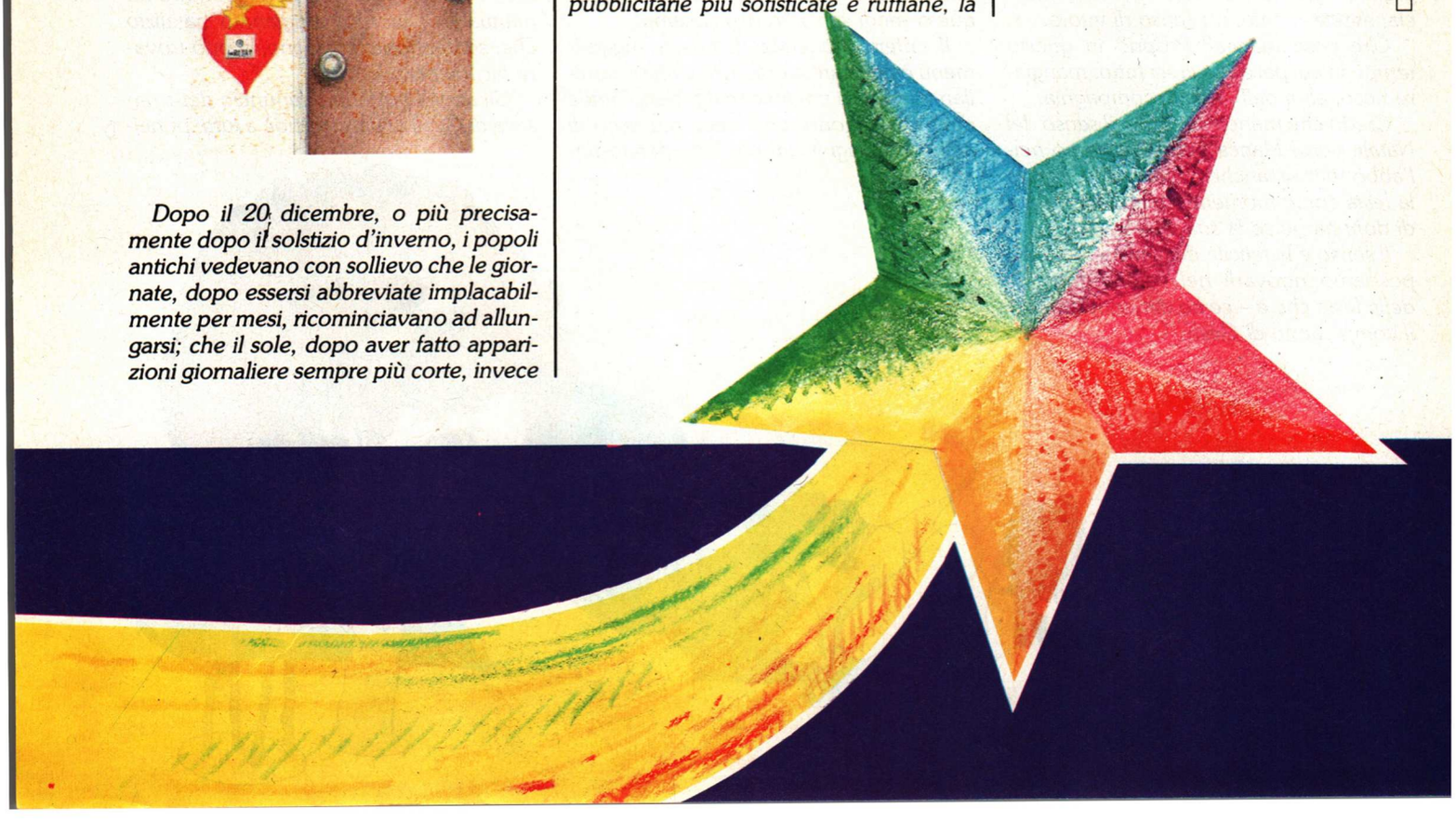
I REGALI

È uno degli elementi più belli, purtroppo più snaturati del Natale. Sull'usanza dei regali si appunta con tutta la sua forza di persuasione, alimentata dalle tecniche pubblicitarie più sofisticate e ruffiane, la gran macchina del consumismo. Finisce così che regali, spesso costosi, diventano obbligatori e motivo di esibizione.

Si può provare a cambiare questo costume, facendo del rito dei doni natalizi un momento di attenzione per gli altri e di altruismo, invece che di avidità ed egoismo.

Voi ragazzi potreste mettervi d'accordo su un regalo per la mamma e per il papà e per i nonni. O parlerete con la mamma per un regalo al papà o viceversa. Sarà più bello un regalo che venga dalla collaborazione manuale o finanziaria di più persone, secondo la composizione della famiglia.

Lo scopo di tutto questo è ritrovare la gioia di fare un regalo, anche piccolo, ma con attenzione, con partecipazione. Lo spirito autentico del Natale è fatto di generosità e altruismo, non di egocentrismo. La ragione profonda dei doni natalizi è nel fatto che Gesù è venuto a dare, non a prendere. Un gesto di gran valore educativo e anche religioso è ragionare in famiglia su un dono da fare a una persona che non è particolarmente simpatica. □



ASPETTANDO L'ARRIVO DEL...

Guardati un po' attorno, senti che ormai il clima natalizio è già presente nell'aria, per le strade e nelle case?

Tu hai già iniziato a portarlo nella tua famiglia? Hai pensato a qualche creazione *tutta tua* per addobbare la tua stanza, la cucina e per tutto ciò per cui mamma e papà ti danno il consenso?

Forse non sai come fare?

Non preoccuparti, ci sono qui io pronta ad aiutarti!

Sono necessari: alcuni fogli di carta o cartoncino colorati, della colla, scotch trasparente, dei pennarelli o pastelli colorati.

Innanzitutto chiedi alla mamma che spazi della casa puoi addobbare, e se ti dà il consenso puoi iniziare dalle finestre.

Su una finestra puoi fare un bell'abete natalizio; sarà sufficiente che tu prenda un pezzo di cartoncino circa delle dimensioni dell'albero che desideri fare (eventualmente per la forma fatti aiutare o da un fratello più grande di te o da uno dei tuoi genitori).

Ritagliata la forma dell'abete (se per te è pericoloso usare la forbice puoi «ritagliare» la forma che ti è stata disegnata, puntellando sopra la linea della matita con un punteruolo e staccando poi le pareti che non servono) se il cartoncino non è già verde, coloralo e attaccalo poi al vetro con del nastro adesivo trasparente.

Disegna poi su altri pezzetti di cartoncino colorati dei cerchi di varie dimensioni che attaccherai all'albero per addobbarlo nei punti che più preferisci (fig. 1).

fig. 1

E' molto divertente preparare anche un *Presepe* sul vetro!

Per fare questo devi disegnare tutte le apposite «statuine» (stelle comprese) su dei cartoncini, colorarle e poi attaccarle al vetro con dello scotch trasparente.

Le pecorelle riescono molto bene se, anziché del cartoncino, utilizzi dei ciuffetti di cotone bianco (sagomato un po' a quattro zampe) e attaccato sul vetro con della colla «vinavil» (fig.1).

Questi piccoli addobbi saranno graziosi da vedere, sia dall'interno dell'abitazione che dall'esterno. Se però desideri ottenere il medesimo risultato sia esternamente che internamente dell'abitazione, devi fare in modo che ogni cosa che attacchi al vetro abbia le due facciate uguali, cioé devi riprodurre tutto ciò che colori o attacchi da un lato, anche dall'altro. Se ad esempio incolli dei cerchi di cartoncino (per addobbare l'albero dal lato che stai vedendo, li devi attaccare anche nel lato dell'albero che in questo momento non vedi perché appoggia sul vetro).

Simpatico da fare e da vedere attaccato al vetro è il pupazzo di neve!

Ti riuscirà senz'altro bene se utilizzi del cotone bianco (vedi di non utilizzare tutto il cotone che hai in casa).

Dirada un po' il cotone in modo da ottenerne uno strato meno spesso.

Dovrai con il cotone fare la forma del pupazzo di neve e le dimensioni saranno in relazione alla quantità di cotone che puoi utilizzare.

Attenzione, non devi «schiacciare» il cotone al vetro, lascialo voluminoso e attaccalo al vetro con delle gocce di colla «vinavil».

La bocca, gli occhi, il naso e altri decori, li disegnerai sul del cartoncino (che poi colorerai) e li attaccherai sempre con la colla sul pupazzo di cotone (fig.2).

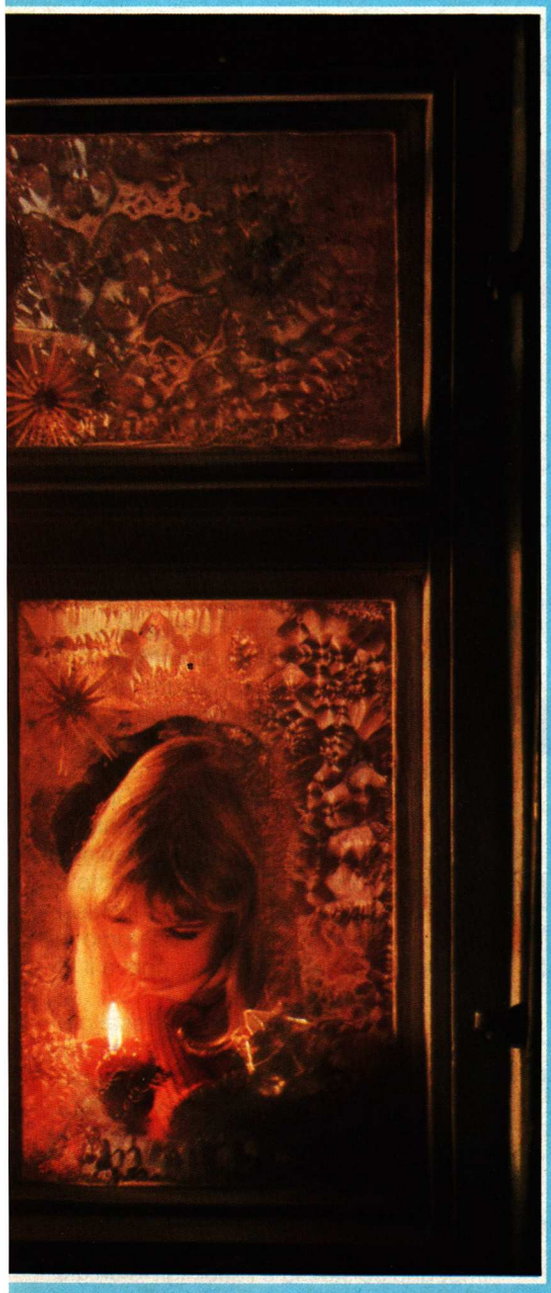
fig. 2

Con queste piccole creazioni tutte tue, attirerai sicuramente *l'occhio del tuo vicino!*

Roberta Nardo

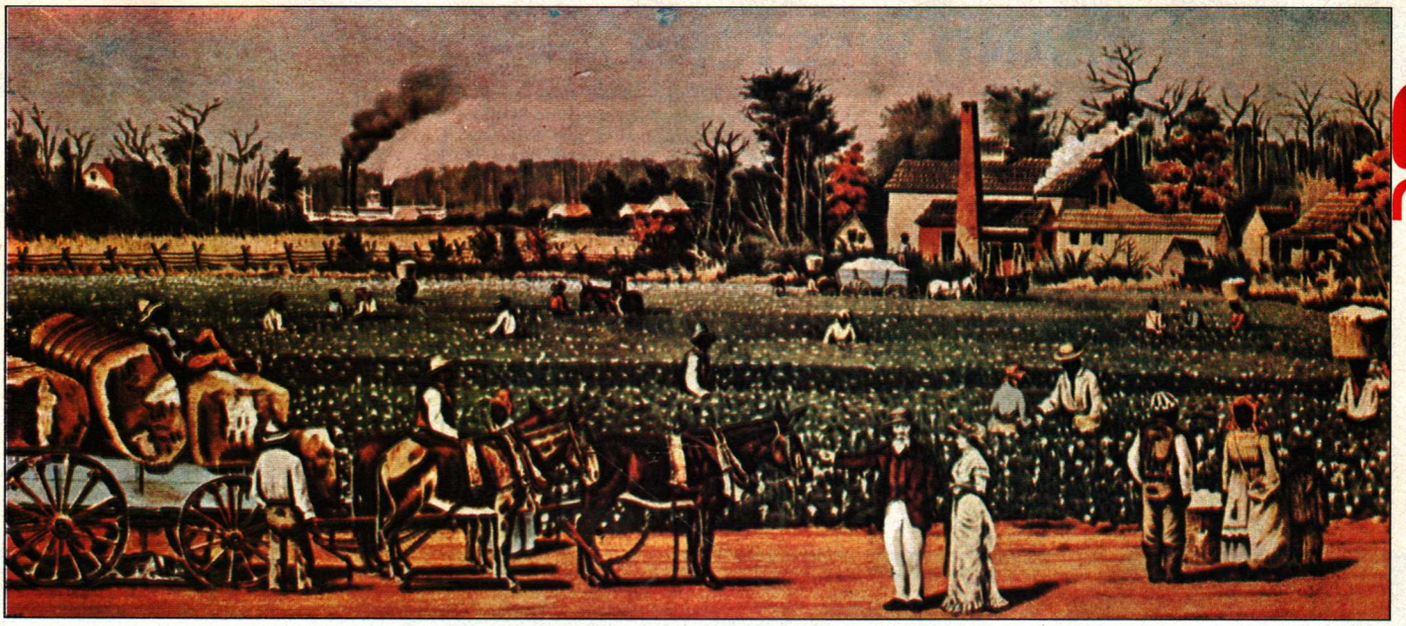
IL DONO DI MICHELE

ra la notte di Natale.
Dalle soglie dell'eternità un inconsueto corteo stava discendendo verso la terra. Il tacito e risplendente corteo delle Milizie Celesti.
Come quando scoccano le grandi ore della storia, gli Angeli e gli Arcangeli si erano radunati e venivano verso la terra in tutta la loro magnificenza.
I Cherubini, i Serafini, i Troni, le Dominazioni, le Virtù, le Potestà, i Principati. Nei loro sguardi c'era un'espressione di serietà e di coraggio indescrivibilmente bella. I loro volti erano alabastrini, i loro occhi stellanti, tutti avevano capelli biondi, corti e ricciuti. Avevano tutti una tunica bianca risplendente. Solo San Michele Arcangelo, nella sua qualità di Duce Supremo, aveva una tunica rossa. La sua spada era fiammeggiante.
Una cometa li precedeva.
La terra era immersa in una notte cupa e profonda; gli uomini – stolti – avevano disimparato a credere alla loro invisibile presenza in ogni angolo dell'universo, e presso ogni cuore, e non conoscevano quasi più le armi con cui opporsi ad un'altra presenza che, non più contrastata, diventava così, ogni giorno di più, la loro inavvertita padrona e tiranna.
Per questo era venuta la cometa.
Per questo gli Angeli e gli Arcangeli stavano discendendo verso la terra, a portare doni al mondo impoverito.
Profonda era la notte, ma brillavano qua e là, nella tenebra, piccoli lumi: le finestre di qualche piccola casa dove, in virtù di qualche gioia, e di molti dolori, coraggiosamente sopportati, la fiamma del focolare aveva continuato a brillare e la vita ad essere «umana».
Dietro una di queste finestre una mamma e una bambina stavano preparando il presepe e mettevano, accanto alla capanna, un piccolo dono per ogni persona che amavano.
Calmo e sereno era il volto della mamma e negli occhi della bambina brillava una letizia raggiante.
Solo la mamma conosceva veramente la sua bambina. «Vedo in lei – pensava la mamma – quello che il mondo, cieco, forse non vedrà mai. Vedo,



proprio quella cosa che sta diventando sempre più rara nella notte oscura che sta vivendo la terra: una commovente, un'incantevole gioia di vivere».
E la mamma vedeva perché amava.
Solo l'Amore sa, solo l'Amore conosce, e se c'è qualcosa che non si inganna – nell'uomo – è solo il suo Amore.
Gli Angeli e gli Arcangeli guardavano con simpatia quella bambina, e quella mamma, di cui conoscevano la storia.
La mamma e la bambina avevano conosciuto tempi molto tristi, erano state a lungo separate, avevano conosciuto quanto rara possa essere – nell'uomo – un'intelligente bontà, e l'aridità di cuori ciechi e induriti; avevano pianto, a volte, una qui, l'altra là, senza che nessuno raccogliesse le loro lacrime. Ma tutte due, la mamma e la bambina, avevano avuto molti doni dal loro Angelo, e così erano state capaci di dimenticare e di ritornare ad avere il cuore gaio e leggero. Per questo il Natale, insieme, pareva tanto bello.
E mettevano, vicino alla capanna, un piccolo dono per ogni persona che amavano.
«Che cosa metteremo vicino alla capanna per quelli che non ci amano?» disse ad un tratto la bambina.
Sul volto della mamma, che era calmo e sereno, passò come un'ombra – l'ombra di antiche tristezze – e nella stanza tiepida si sentì come una folata gelida; un gelo – pensò la mamma – che avrebbe potuto ancora spegnere il sorriso della bambina e il suo.
Allora la mamma sospirò forte e disse: «Scrivi, metteremo un versetto "abbi pietà di loro perché sono, senza saperlo, dei prigionieri"».
Allora, fuori, nell'oscurità, un sorriso quasi impercettibile passò sui volti alabastrini degli Arcangeli. Il sorriso serafico, che penna umana non potrà mai descrivere e Michele, prima di riprendere il cammino nella gelida notte, lasciò cadere sulla piccola casa il più meraviglioso, il più incommensurabile dei doni: il dono della perseveranza nell'Amore.
Poiché, a chi ha, sarà dato.
Così è scritto.

Ollita Verderio Motalli



Piantagione di cotone in Virginia (dipinto ottocentesco)

150 anni fa moriva un volgare bandito per i sudisti, un eroe e martire della libertà per i nordisti. In realtà

CHI ERA JOHN BROWN?

Glory, Glory, Alleluia». Chi non ha mai fischiettato l'aria della canzone che i nordisti cantavano durante la guerra di secessione?

«Il corpo di John Brown si dissolve nella tomba, ma la sua anima sempre avanza».

I versi dell'inno nordista proseguono citando il nome dell'uomo che fu all'origine della guerra civile americana e che condannato a morte da un tribunale schiavista dello Stato della Virginia morì sulla forca centotrent'anni or sono, esattamente il 2 dicembre 1859. Per i sudisti un volgare bandito; per i nordisti un martire della libertà e l'eroe dell'abolizione della schiavitù.

Chi era veramente John Brown, sul quale dopo oltre un secolo non si sono ancora placate le polemiche e che certi film (valga per tutti «I pascoli dell'odio» diretto da Michael Curtiz nel 1940, interpretato da Raymond Massey ed Errol Flynn) hanno descritto come un volgare malfattore o peggio come una belva assetata di sangue? Cerchiamo di ricostruire la sua vita e le vicende che lo portarono al patibolo seguendo le testimonianze di documenti e giornali dell'epoca.

John Brown era nato nel 1800 da una famiglia di piccoli coltivatori che vantava tra i suoi avi addirittura uno dei «padri pellegrini» del Mayflower. Di sicuro nelle vene di John Brown scorreva sangue puritano e il ragazzo era cresciuto in un'atmosfera rigorosamente morale e religiosa, dove il culto della libertà era profondamente radicato. Educato alla quotidiana lettura della Bibbia, il ragazzo aveva ereditato dal padre una radicata convinzione antischiavista che si era fatta ancora più solida quando di persona aveva potuto verificare le tristi condizioni di vita di alcuni bambini di colore. La miserevole esistenza di quegli infelici, privi di padre e madre, lo colpì profondamente. Non avendo un padre, quei ragazzi erano da considerarsi due volte figli di Dio. Di conseguenza, secondo John Brown, chi li offendeva si macchiava di un duplice peccato contro Dio.

Manifesto che prometteva una ricompensa da 1200 a 1250 dollari a chi favoriva la cattura di schiavi neri in fuga.

La dura vita di frontiera, a continuo contatto con la natura, con gli animali selvaggi e con gli indiani, aveva fatto di lui un uomo forte e indomabile, il classico tipo del «frontiersman», l'uomo di frontiera che in una mano stringeva il fucile e nell'altra la Bibbia.

Ma alla lettura della Bibbia, assai presto John Brown cominciò ad alternarne anche altre: le «Vite» di Plutarco, le biografie di Napoleone e di Oliver Cromwell. Da queste letture all'odio verso i tiranni il passo fu molto breve e John Brown aggiunse ben presto all'intransigenza moralistica del puritano l'ardore del rivoluzionario. Fu così che nel 1839 impegnò se stesso e i suoi figli in un giu-

John Brown abbracciato da un bambino negro mentre lascia la prigione per essere condotto al patibolo a Charlestown in Virginia. (Stampa dell'epoca)

ramento solenne: la lotta armata per l'abolizione della schiavitù.

Ma come attuare questo piano? Come molti altri americani, John Brown seguiva con simpatia i movimenti nazionali europei e fu proprio interessandosi delle cose europee che lesse con estremo favore uno scritto di Giuseppe Mazzini in sostegno della causa antiabolizionista americana. La «scoperta» di Mazzini gli fece conoscere il movimento mazziniano e i suoi scritti, in particolare quelli di Carlo Bianco fra i quali «Della guerra d'insurrezione per bande applicata all'Italia» e «Istruzione per le bande nazionali». Fu così che John Brown cominciò a elaborare un piano che mise a punto nel 1847 parlando con Frederick Douglass, uno dei negri «leader» della causa antischiavista rifugiato negli Stati del Nord. Il piano consisteva nel penetrare nel Sud alla testa di uomini armati e risoluti accendendo fra gli schiavi la fiamma dell'insurrezione. Né più né meno di quanto avevano fatto i fratelli Bandiera e di quanto avrebbero fatto Carlo Pisacane e Garibaldi.

Anche se non è provato, pare addirittura che John Brown si fosse recato in Italia per incontrare Mazzini, il quale nel 1849 aveva ripubblicato con svariate aggiunte un suo scritto del 1832 sulla guerra per bande.

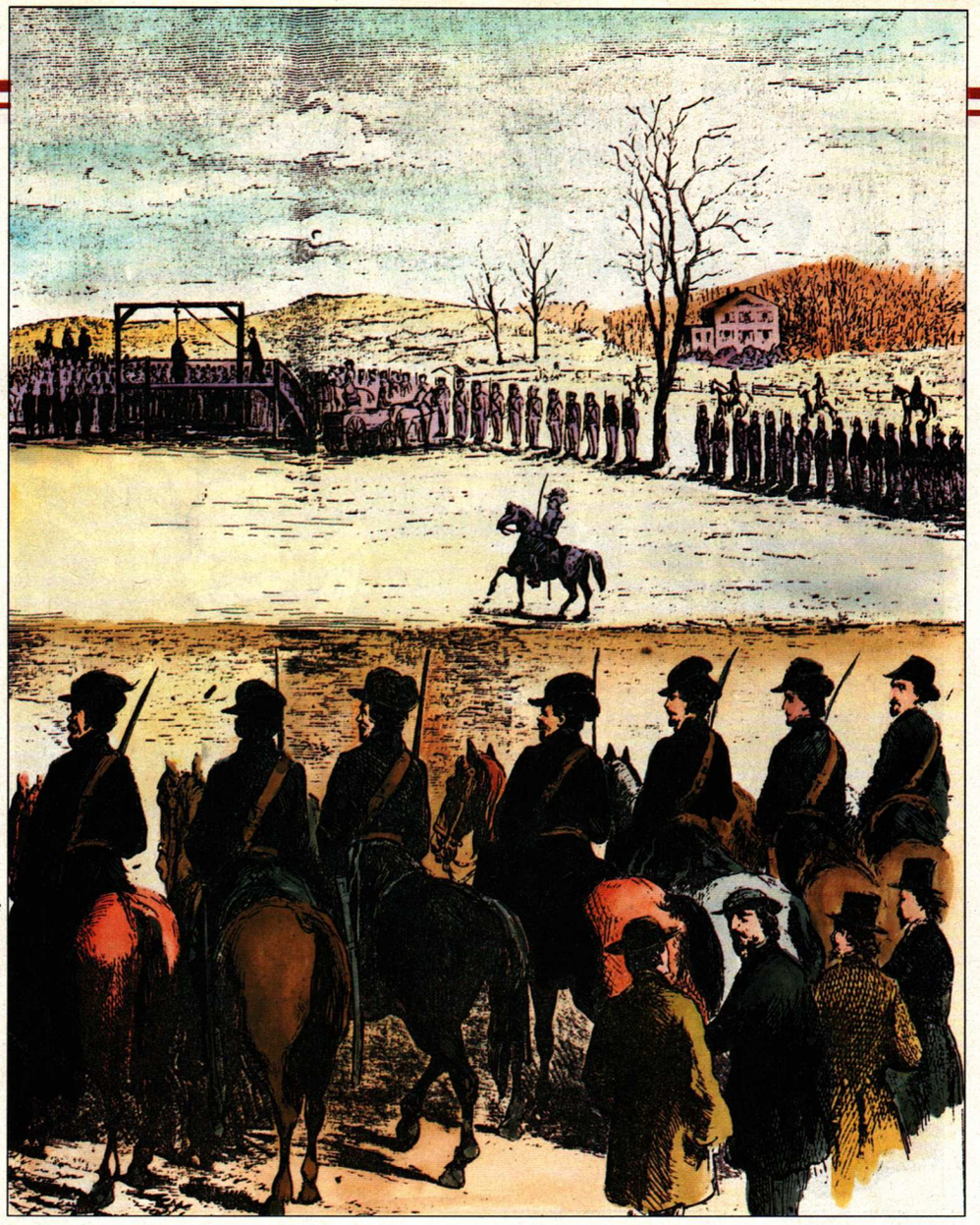
Il piano insurrezionale di John Brown comincia a prendere forma nel 1850, quando nello Stato del Kansas lo scontro fra schiavisti e abolizionisti è ormai un argomento d'obbligo della cronaca quotidiana. E proprio seguendo le cronache dei giornali dell'epoca, qualcuno favorevole all'azione di John Brown, qualcun altro decisamente avverso, cercheremo di ricostruire la storia di John Brown, «il capitano» per i suoi uomini.

Ecco come un giornale di Lawrence, nel Kansas, accusa John Brown di un eccidio avvenuto la notte del 25 maggio 1856.

«*Mentre imperversava un furioso temporale, quattro uomini hanno forzato la porta d'ingresso di una fattoria e si sono diretti verso le stanze del piano superiore dove si trovava un uomo anziano ancora assonnato e spaventato per l'inattesa irruzione. Gli assalitori, che avevano il volto bendato, hanno superato facilmente la resistenza opposta dall'uomo e da sua moglie, quindi dopo avergli gridato più volte "schiavista, lurido schiavista", lo hanno gettato a terra freddandolo a colpi di pistola*».

Lo stesso giornale riferisce di altre tre incursioni, in tutto e per tutto simili alla prima, verificatesi nella stessa notte. Alla fine del "raid", le vittime di questo "squadrone della morte" saranno cinque. Il giornale non fa nomi, ma i simpatizzanti per la causa antiabrogazionista non ne hanno bisogno.

Il «capitano» rimane nel Kansas fino al 1857, poi decise di abbandonare quella terra dove ormai si sta combat-



L'impiccagione di John Brown in una illustrazione dell'epoca

CHI ERA JOHN BROWN ?

tendo un'autentica guerra civile (in quell'atroce lotta John Brown ha perso un figlio) e di ritirarsi in Canada per organizzare l'insurrezione degli schiavi. Secondo i piani di John Brown la località ideale deve far scoccare la scintilla della rivolta è la Virginia, punta avanzata nel cuore degli Stati schiavisti.

A Chatam, in Canada, il «capitano» dà inizio al reclutamento di volontari e alla raccolta di fondi per la guerra di liberazione degli schiavi. La sua convinzione è che con il suo esempio e con il suo aiuto i negri si ribelleranno ai loro padroni e lo seguiranno in quella santa crociata.

Il 16 ottobre 1859, alla testa del suo piccolo esercito composto da una cinquantina di uomini, per la maggior parte negri, John Brown si avvicina a marce forzate ad Harper's Ferry, in Virginia, con l'intento di occupare l'arsenale militare e rifornirsi di armi. Il colpo di mano riesce perfettamente. Puntando sull'elemento sorpresa Brown ha la meglio sulla guarnigione del forte e lo occupa. Dopo aver preso come ostaggi alcuni proprietari terrieri, proclama ufficialmente la libertà degli schiavi.

Ma intanto è scattato l'allarme e un reggimento della fanteria di marina, che dispone di numerose artiglierie, si è schierato intorno al forte, pronto ad attaccarlo.

Viene intimata la resa, che il «capitano» rifiuta sdegnosamente e così, ben presto, divampa una furiosa battaglia. Gli uomini di John Brown si battono con valore, ma a uno a uno cadono al loro posto di combattimento. Cadono anche i figli di John Brown: soltanto uno riesce a mettersi in salvo, e raggiunto il Nord, porta la notizia del massacro.

John Brown, gravemente ferito, è fatto prigioniero.

Mentre il Nord, alla notizia dell'arresto di John Brown, ribolle di protesta in suo favore, la Virginia, furente, ne chiede una punizione esemplare.

Processato da un tribunale composto esclusivamente di schiavisti, John Brown è condannato a morte.

Diciassette mesi dopo ha inizio la guerra di secessione: le truppe secessioniste degli Stati del Sud aprono il fuoco contro la base militare di Fort Summer.

L'unico figlio di John Brown, scampato alla strage di Harper's Ferry, si trova fra i soldati nordisti che resistono all'aggressione. Dalle mura del forte si alza la canzone che diventerà l'inno del Nord durante la guerra civile:

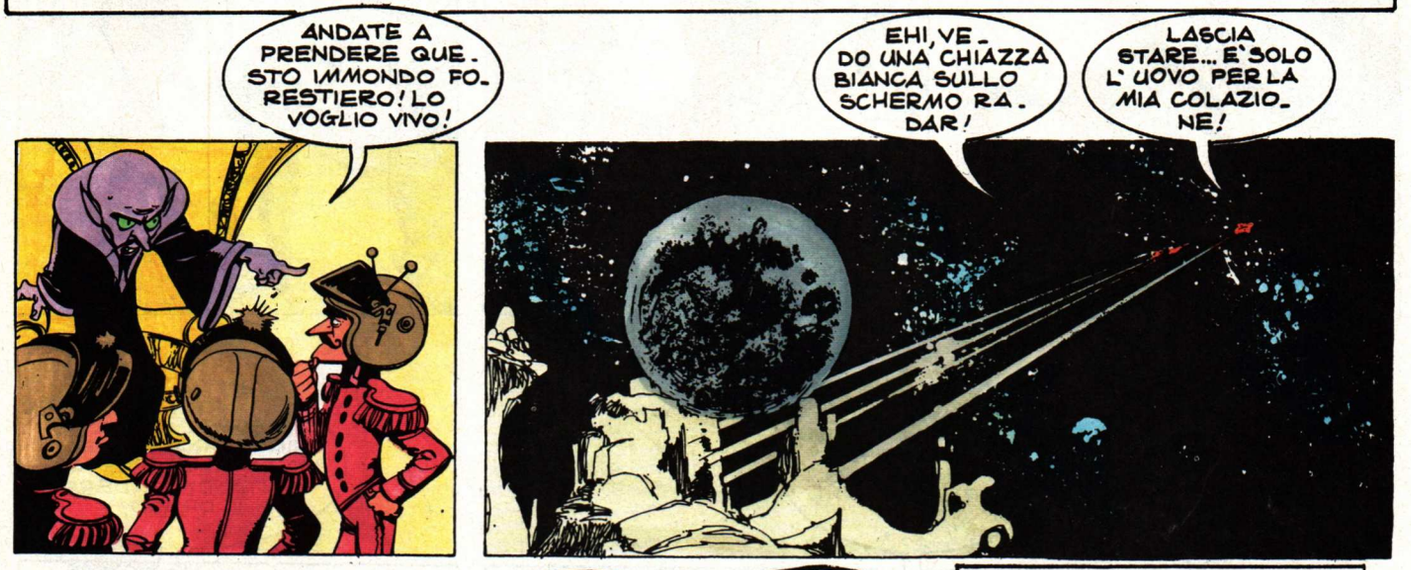
«*Glory, Glory, Alleluja. Il corpo di John Brown si dissolve nella tomba, ma la sua anima sempre avanza*».

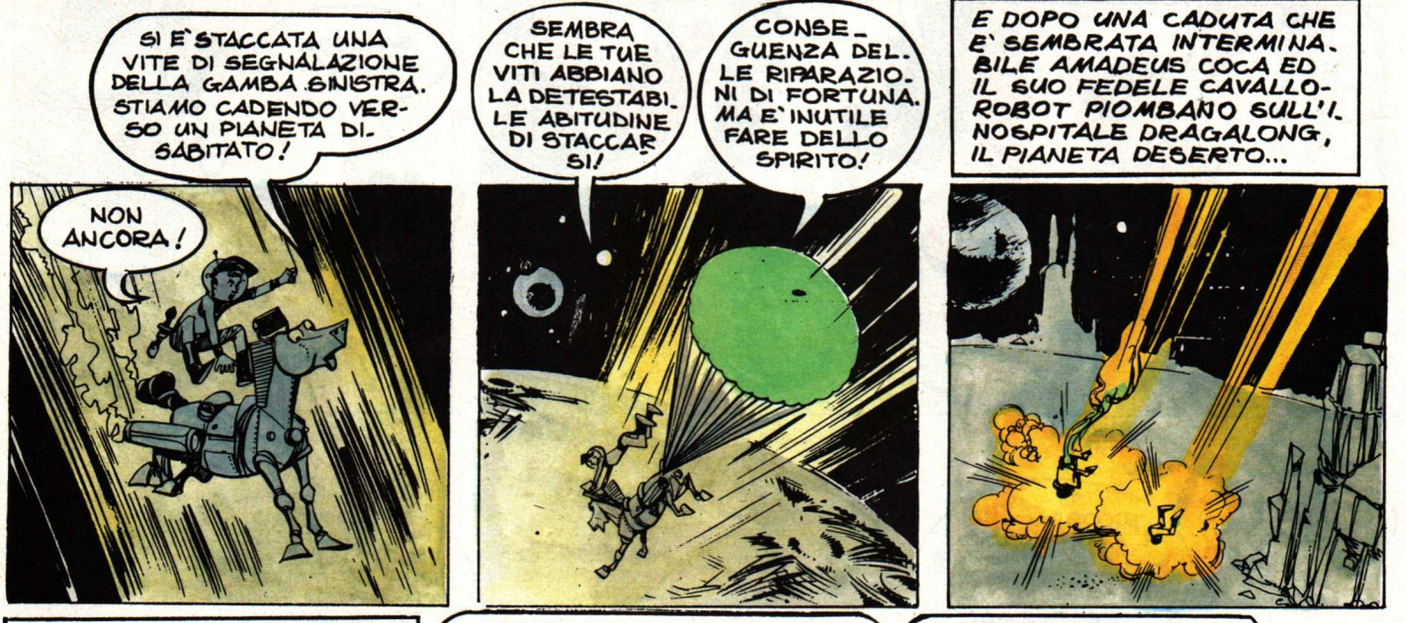
Enzo Natta

AMADEUS COCA

Bernejo Del Porte

SCHIETTO, RISPETTOSO, CORTESE, MODESTO, CORAGGIOSO (PER TRALASCIARE ALTRE SUE QUALITÀ) AMADEUS COCA AVEVA ATTIRATO LA COLLERA DELL'IMPERATORE DING - SLEALE, CODARDO, VILE - ED ORA ONDEGGIAVA DI PIANETA IN PIANETA A BORDO DEL SUO FEDELE CAVALLO-ROBOT...





VITI! VITI!
ACQUA! ACQUA!
UNA PATTUGLIA DI UOMINI COYOTE, SCALTRI ABITANTI DI QUESTO PIANETA, ODONO LA VOCE DEL NOSTRO EROE...
BEN PRESTO AMADEUS SI TROVA NELLE "OSPITALI" CAVERNE DI BABBIA...
ED ORA CHE NE FACCIAMO DI COSTUI?
UN'ALTRA BOCCA DA SFAMARE, ECCO COSA ABBIAMO ORA!
SAPETE, PERÒ, CHE, ORA C'È IL DRAGO DI FUOCO CHE MANGIA LE NOSTRE SENTINELLE!
VOGLIO SEGNALARE IL MIO PADRONE CHE HA ECCELLENTI POSSIBILITÀ DI UCCIDERE IL DRAGO!
SAREBBE UN'IDEA!
TU, CON LA TUA BOCCA!
TI RICORDO CHE IL "COMPUTER" È STATO PROGRAMMATO PER RISOLVERE QUALSIASI PROBLEMA!
QUESTO È UN PIANO FANTASTICO! SE NON LO MANGIA IL DRAGO DI FUOCO LO MANGIAMO NOI...

COSA?! QUELL'UOMO E' ANCORA VIVO! MANDATE SUBITO UNA NOSTRA SQUADRA DI PARACADUTISTI PER LIQUIDARLO!

HANNO DETTO CHE AVREI TROVATO IL DRAGO DA QUESTE PARTI ... MA DOV'E'?!...

RRROAAARRR

GLI UOMINI COYOTE OSSERVANO AMADEUS CHE COMBATTE CON IL DRAGO DI FUOCO...

...MENTRE I SOLDATI DELL'IMPERATORE OSSERVANO SULLO SCHERMO...

PENSATE CHE IL DRAGO LASCERA' QUALCOSA PER LA NOSTRA CENA?

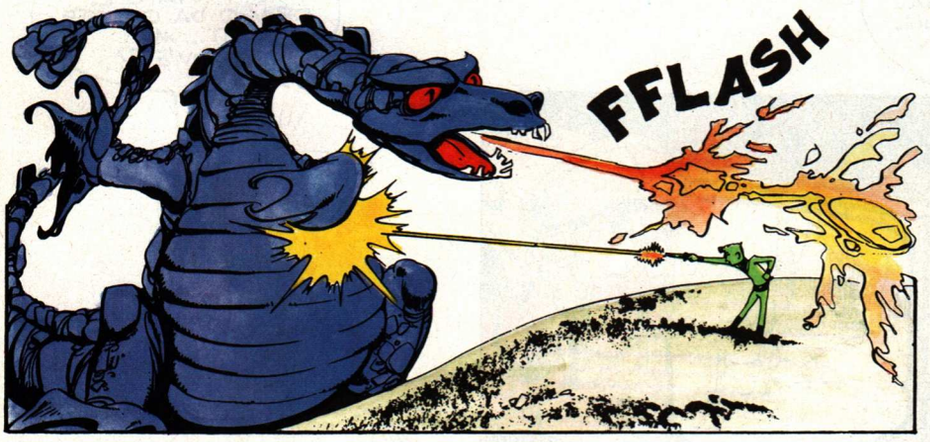
GUARDATE! E' PROPRIO DI FRONTE AL MOSTRO!

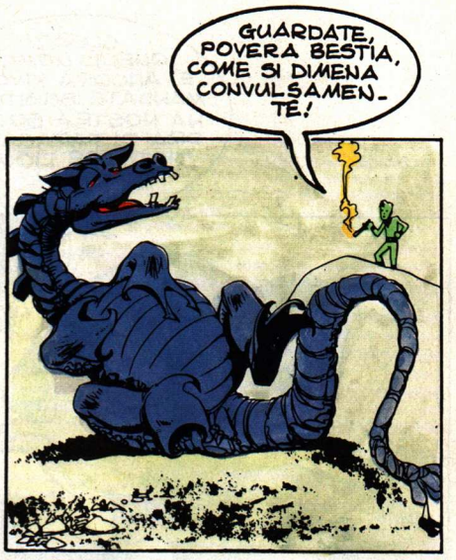
FORSE SARA' QUEL DRAGO A FARE IL NOSTRO LAVORO!

FAREMO LE NOSTRE RIMOSTRANZE A CHI DI DOVERE!

DEVO PRENDERE LA MIRA PRECISA... NON VOGLIO MANCARLO!

AMADEUS PREME UN BOTTONE. UN TERRIBILE RAGGIO LASER SCATTA DALLA PUNTA DELLA SPADA...

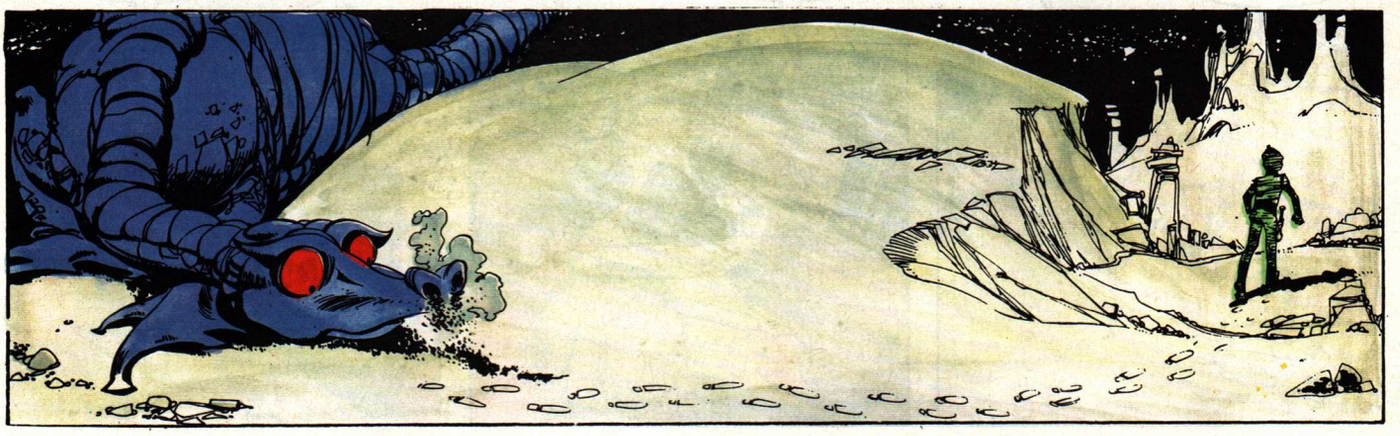




MA IL DRAGO DI FUOCO INVECE SE LA GODE! I RAGGI LASER GLI HANNO FATTO SOLTANTO IL SOLLETICO!

AMADEUS SI ALLONTANA FELICE SENZA RENDERSI CONTO CHE LA SUA ARMA HA DESTATO INVIDIA E CUPIDIGIA...

... E CHE IL TERRIBILE DRAGO DI FUOCO VORREBBE ANCORA SENTIRE I BRIVIDI DEL LASER!



ECCO, ORA SAPETE CIO' CHE DOVETE FARE: UCCIDERE AMADEUS COCA E PORTARE LA SUA ARMA ALL'IMPERATORE!

EVVIVA L'IMPERATORE DING!

ECCO I VOSTRI PARACADUTE. RICORDATE CHE DOPO ESSERVI LANCIATI DOVETE CONTARE LENTAMENTE FINO A TRE PRIMA DI TIRARE LA CORDA!

VIA!

UNO...

UNO...

UNO...

DUE...

DUE...

DUE...

SMASH...

SMASH...

SMASH...

TRE...

TRE...

TRE...

CLIC

CLIC

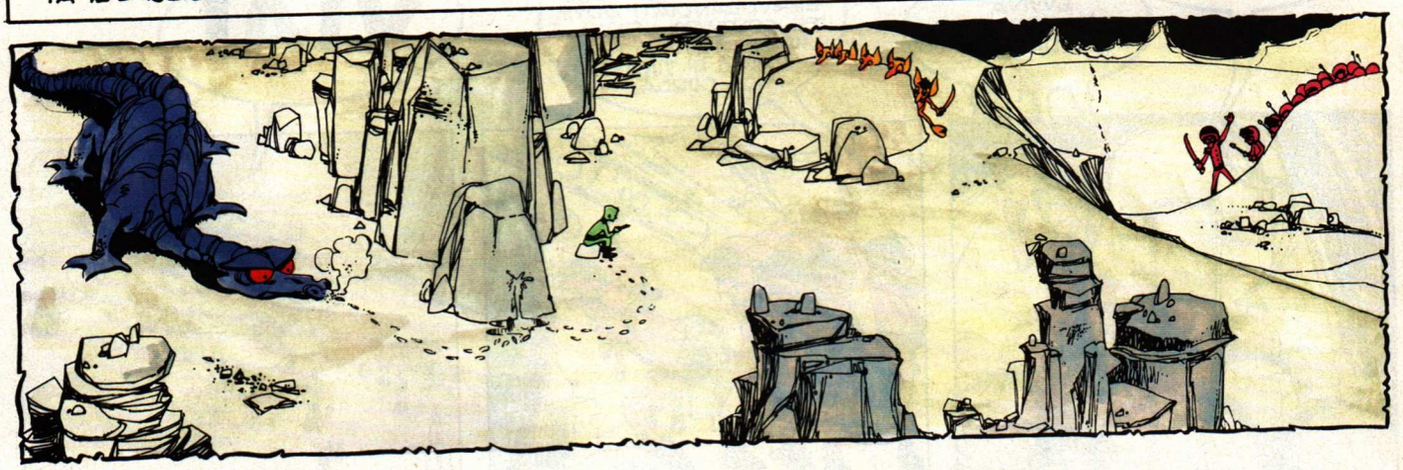
CLIC

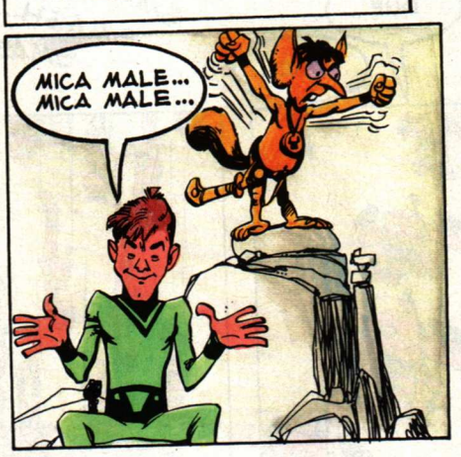
PENSO DI IMPOSSESSARMI DELLA SPADA CON UNO STRATAGEMMA!

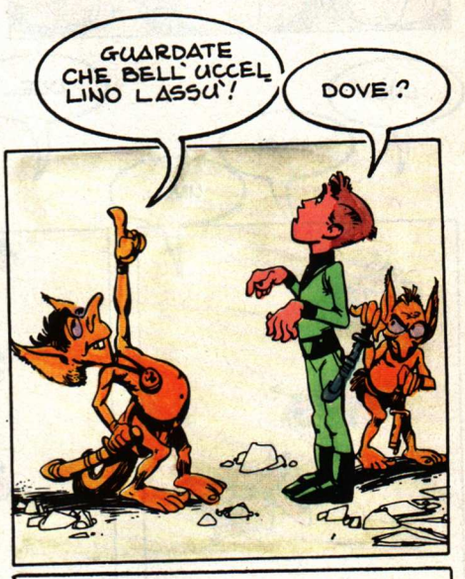
AVANTI, DOBBIAMO CATTURARE QUELLA SPADA!

COME SONO FELICE DI AVERE QUESTA SPADA... MI PORTERA' FORTUNA...

AMADEUS NON SI RENDE CONTO CHE STA PER ESSERE PRESO IN TRAPPOLA... ANZI, IN DUE TRAPPOLE... E CHE ANCHE LA VIA DEL RITORNO E' BLOCCATA DAL DRAGO DI FUOCO CHE ASPETTA IL LASER...





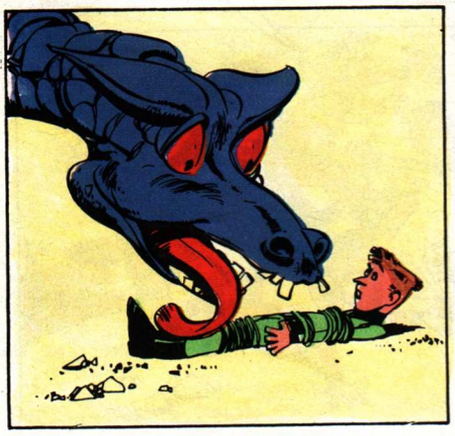


AVETE NOTATO L'ABILE STRATAGEMMA DEGLI UOMINI COYOTE PER PRENDERE LA SPADA DI AMADEUS?

IN QUELLO STESSO MOMENTO BALZANO FUORI ALL'IMPROVVISO I FEROCI SOLDATI DELL'IMPERATORE DING!

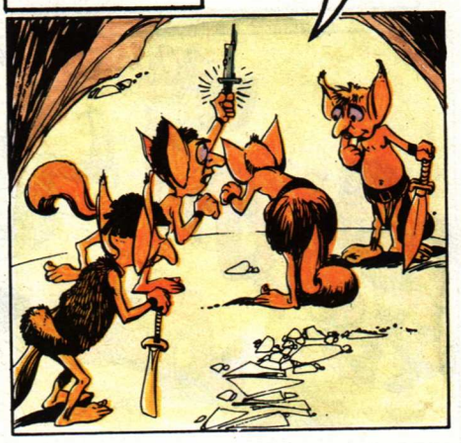
ARRIVEDERCI, E' STATO UN PIACERE INCONTRARVI... DOBBIAMO ANDARE ORA... EHM... A PIU' TARDI...
SE CI SARETE...
POI COMINCIA L'EPICA LOTTA DI AMADEUS CONTRO LE FORZE DEL MALE. MA L'ARMA DI AMADEUS SEMBRA DIFETTOSA...
M... MA... LA MIA SPADA! COSA E' ACCADUTO ALLA MIA SPADA?
AHIME'! AMADEUS E' SOPRAFFATTO DAL NUMERO!
E NESSUNO HA PENSATO DI PORTARE UNA MACCHINA FOTOGRAFICA!
BENISSIMO, ORA ABBIAMO LA SUA SPADA LASER...
ADDIO, MONDO CRUDELE!
AVETE QUALCOSA DA DIRE?
MA ALL'IMPROVVISO BALZA FUORI IL DRAGO DI FUOCO...
RRROARRR!
SEGUITE IL VOSTRO CAPO! HO DETTO SEGUITE IL VOSTRO CAPO!

LA BESTIA SI FERMA SOPRA AMADEUS, IMMOBILIZZATO...



... MENTRE GLI UOMINI COYOTE OSSERVANO LA SPADA LASER ATTENTAMENTE...

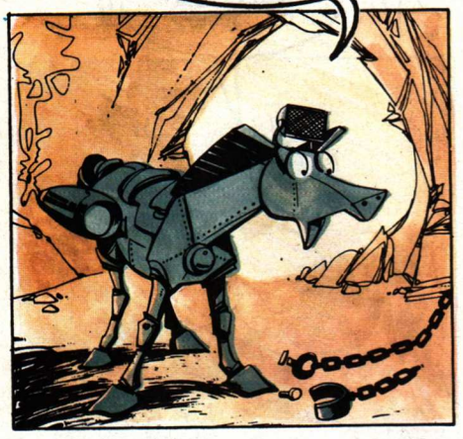
VEDIAMO COSA SUCCEDE PREMENDO QUESTO PICCOLO BOTTONE



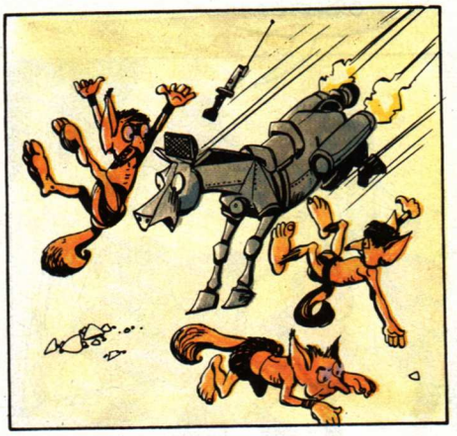
EHI! COS'È QUESTA?

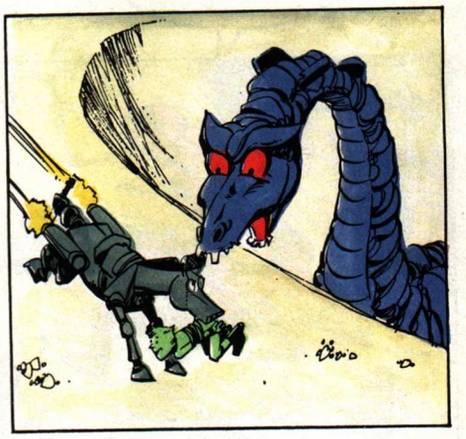
FORSE UNA CANNA DA PESCA!

IL SEGNALE DI RICHIESTA DI SOCCORSO. IL MIO PADRONE È IN PERICOLO!

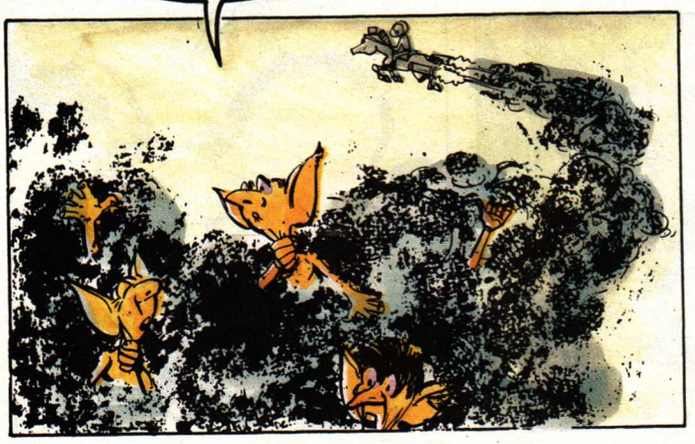


SPLOING!

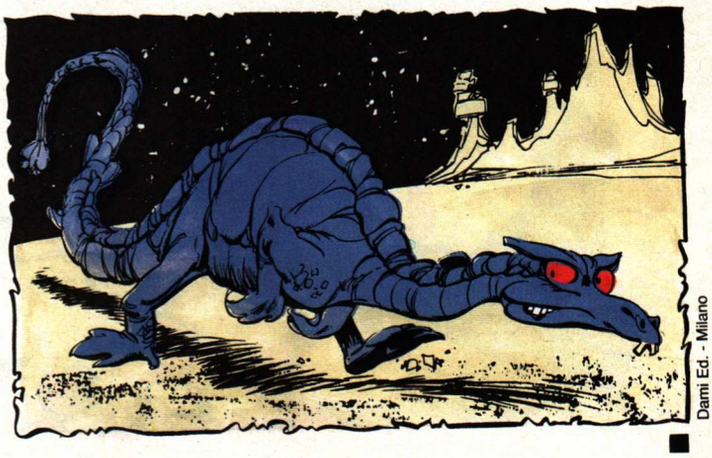




NON AVETE VISTO CHE QUELLO SI È ALLONTANATO?



MENTRE IL DRAGO DI DRAGALONG SI ALLONTANAVA CERCANDO PER TUTTO IL DESERTO IL RAGGIO LASER CHE GLI AVEVA DATO TANTO PIACERE, AMADEUS COCA ED IL SUO CAVALLO-ROBOT VOLANO VERSO NUOVE AVVENTURE...



Dami Ed. - Milano

ISFOTEL
Istituto di Formazione Televisiva

Con la gentile collaborazione di:

RUGGERO ORLANDO, SEPP D'AMORE, MASSIMO OLMI, PIERO BERNACCHI, SILVIO SARTA, MARIO BALSAMO, MARINA MORGAN, ROSSANA ERCOLI.

...sono aperti i corsi per:

- **GIORNALISMO**
  (stampa - sport - radio - telegiornale)
- **DOPPIATORI**
- **PRESENTATORI ANNUNCIATRICI TELEVISIVE**
  (dizione - recitazione)

- **OPERATORI TELEVISIVI - CAMERAMEN**
  (tecnico di regia - montaggio video - datore luci - fonico)
- **CAMERAMEN SUBACQUEI**
- **SEGRETARIE TELEVISIVE - AIUTO REGISTA**
  (edizione - produzione)
- **REGISTA**

... passa dall'altra parte del video...

"Sintonizzati" in tempo per i "Mondiali del 90"... ... il settore televisivo ha bisogno di te!!!...

- **CARTOONIST**
  (realizzatori di cartoni animati su pellicole e su video)
- **PUBBLICITÀ TELEVISIVA**
  (creazione - regia e produzione di spot pubblicitari)
- **FOTOGRAFO - FOTOREPORTER**

● **possibilità di inserimento nel mondo del lavoro** ● **esercitazioni in studi di produzione e TV private**
● **insegnanti provenienti dalle principali reti televisive italiane**

Per ricevere informazioni compila, ritaglia e spedisci in busta chiusa o presentati c/o

Sede di ROMA
Via V. Orsini, 19
00192 ROMA
Tel. 06/3216032 - 3216036

Filiale di BARI
Via V. Sparano, 149
70122 BARI
Tel. 080/237048

ISFOTEL
Istituto di Formazione Televisiva

Cognome _____
Nome _____
Via _____ n. _____
C.A.P. _____ Città _____ Prov. _____
Titolo di studio _____ Tel. _____
Professione _____ Età _____
Corso richiesto: _____ motivo:
☐ hobby ☐ per lavoro part time ☐ per lavoro tempo pieno

DE LAMARCK

IL SOLDATO CHE AMAVA LA NATURA

Francia, 1766. La tranquillità silenziosa della campagna del Delfinato è continuamente interrotta dal vociare lontano e dal frastuono metallico di armi che provengono da un accampamento militare. Dall'alto di una collina un giovane ufficiale osserva il panorama. È contento che la guerra sia finita: comincia ad averne abbastanza della vita militare. Ma che poteva farci? In quanto undicesimo figlio di una famiglia d'antica nobiltà guascone in teoria anche la carriera militare gli sarebbe stata preclusa e avrebbe potuto aspirare solo a quella ecclesiastica. Infatti per un po' si era anche impegnato in questa direzione, per far contenti i suoi genitori, ma quando nel 1759 era morto suo padre lui, Jean Pierre Antoine Baptiste de Monet, non se l'era sentita di proseguire su quella strada.

Arruolatosi in occasione della guerra dei sette anni, si era guadagnato i gradi di tenente sul campo di battaglia. Aveva solo diciassette anni, e ancora non sapeva di preciso che cosa avrebbe fatto da grande. Poi gli scontri bellici erano terminati e lui era stato trasferito con il suo reggimento prima in Provenza e poi nel Delfinato. Dove si annoiava a morte.

«Tenente de Lamarck!» chiamò una voce alle sue spalle.

«Sono qui, caporale Mercier.»

«Vi cercavano al campo. Sapete, i ragazzi vogliono organizzare delle gare e fare un po' di baldoria stasera... Così, per passare il tempo finché ci tocca rimanere in attesa di ordini. Qui è una tale noia...»

«No, grazie – rispose de Lamarck mentre si chinava a osservare un coleottero in mezzo all'erba –, preferisco star qui a riposare e a guardarmi intorno»

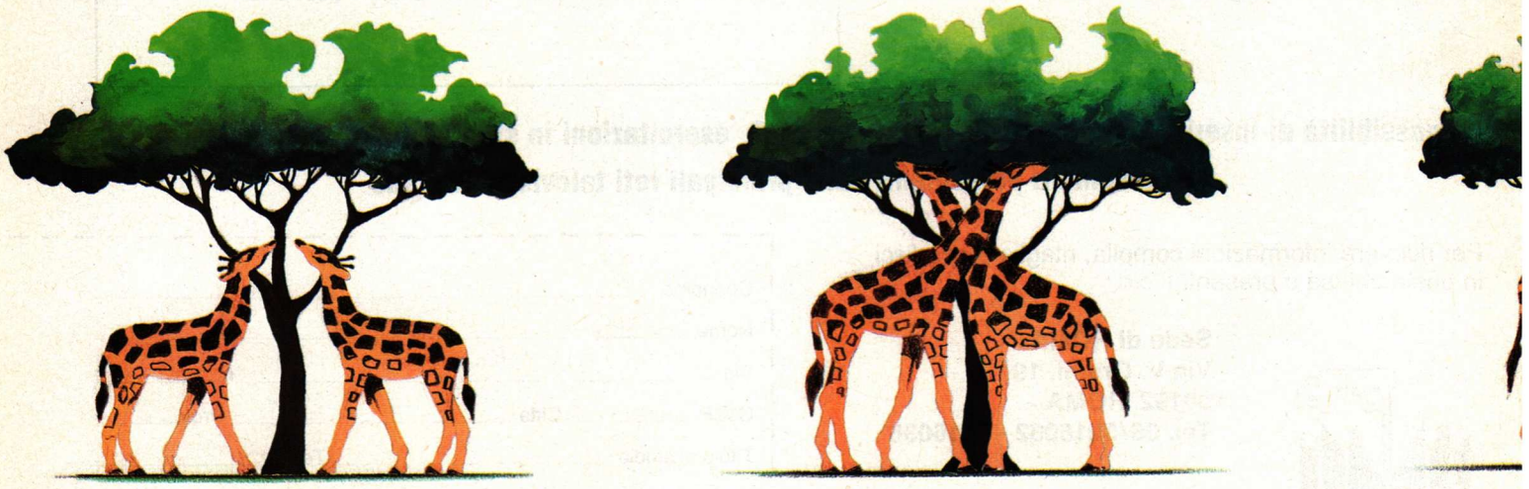
«A studiare, vorrete dire. È da quando avete lasciato la vostra terra di Piccardia, dove siete nato, che continuate a interessarvi di ogni nuovo ambiente naturale con cui venite a contatto. Più che un militare mi sembrate un professore!»

«Chissà... potrebbe essere un'idea» sorrise de Lamarck. «Continuare a studiare... Piante, fiori, insetti, animali, tutta la natura offre un ampio spazio per le ricerche. Ce n'é per tutti i gusti»

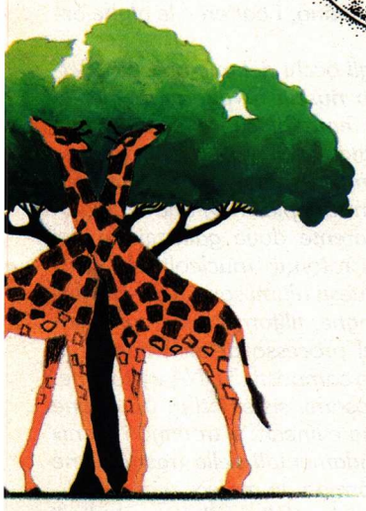
«Sarà – borbottò il caporale –. In questo momento l'unica ricerca che m'interessa davvero è quella che riguarda una fornita cantina di vini di tutte le annate che mi hanno detto trovarsi in un casolare da queste parti. A proposito, tenente, ricordate quell'osteria dove...»

Ma de Lamarck non ascoltava più. Ormai aveva preso la decisione. Avrebbe lasciato l'esercito e si sarebbe dedicato solo allo studio della natura.

E così fece, nel 1768. Diede le dimissioni e si trasferì a Parigi, presso uno dei suoi fratelli: avrebbe voluto occuparsi solo delle sue materie preferite, ma per mantenersi dovette lavorare come contabile presso un banchiere, riservando alla



Teoria di de Lamarck:
allungamento del collo delle giraffe per il continuo stiramento



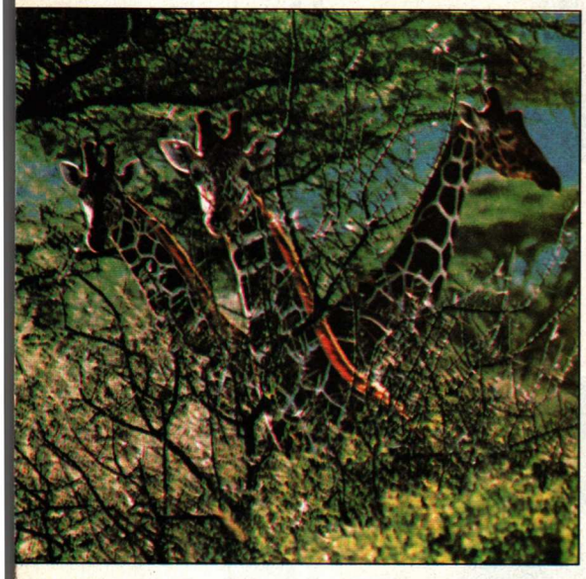
sua passione solo qualche ritaglio di tempo. Malgrado questo però nel 1778 riuscì a far pubblicare un libro di botanica, **Flore française**, che ottenne subito un grande successo grazie anche al fatto che era scritto in francese e non in latino, che era la lingua scientifica del tempo.

Con la nomina a socio aggregato dell'Académie des Sciences, de Lamarck cominciò a prendersi anche delle belle soddisfazioni, in veste di studioso. Peccato che non fossero altrettanto remunerative: la sua situazione economica si faceva sempre più critica con il passare del tempo e lui si arrabattava in mille modi per mantenere la famiglia che nel frattempo si era formato.

Finalmente nel 1789 de Lamarck ottenne un piccolo impiego come botanico al Jardin du Roi. In quello stesso anno però scoppiava anche la Rivoluzione, momento poco propizio ad uno studio tranquillo e sereno, specie se chi pretendeva di portarlo avanti aveva un nome che odorava di nobiltà lontano un miglio, specie con quel **de** davanti al cognome. Poco male: senza troppi rimpianti, Lamarck rinunciò al suo titolo e condivise gli ideali repubblicani dei rivoluzionari. In quel periodo comunque riuscì a svolgere parecchi lavori, tra i quali una riforma del Jardin du Roi (poi applicata al Jardin des Plantes) che gli fruttò la cattedra di zoologia degli invertebrati.

Chimica, fisica, botanica e zoologia erano i campi di indagine di cui lo scienziato si era occupato fino a quel momento con ottimi risultati: ma il lavoro che l'avrebbe reso famoso doveva riguardare la biologia e sarebbe passato alla storia come **teoria lamarckiana**. In essa Lamarck sosteneva che certe caratteristiche ⇩

degli esseri viventi derivano da loro precise esigenze oppure da un'influenza esterna: come dire che la giraffa ha il collo lungo perché le generazioni passate – alte più o meno come le antilopi – erano costrette continuamente ad «allungare» il collo per arrivare a mangiare le foglie più alte degli alberi. Pur in pieno clima illuminista e razionalistico, convinzioni di que-



sto genere non potevano passare inosservate e così accadde anche a questa prima teoria evoluzionista: ma il suo ideatore non ne ricavò alcun beneficio. La sua **Philosophie zoologique**, impregnata di questo pensiero, non ebbe fortuna.

La ruota della storia si era girata, ai tentativi di democrazia della rivoluzione era subentrato l'impero con le sue manie di grandezza: e a Napoleone Lamarck non era simpatico, con tutte quelle sue idee materialiste in fatto di scienze (e repubblicane in fatto di politica!). Ormai quasi cieco, l'anziano scienziato rifiutava però di darsi per vinto: convinto della validità del suo sistema, lo riespose nella grande opera in sette volumi **Histoire naturelle des animaux sans vertebres**, che ebbe anche una buona accoglienza.

Malgrado ciò, Lamarck non godeva più della fama di un tempo: quando morì, a Parigi, nel 1829, era praticamente ignorato dall'ambiente scientifico francese. Però aveva aperto una strada maestra nella biologia, cioé nella affascinante conoscenza degli esseri viventi.

L'interesse naturalistico che per tanti anni aveva animato l'ex-tenente dell'esercito sarebbe stato proprio anche di tanti altri «curiosi» del mondo vivente e in particolare del suo «mattone fondamentale»: la cellula.

Elisabetta Tosi

Ogni essere vivente ha in comune con tutti gli altri un elemento che ne permette la distinzione dalle sostanze inerti, un qualcosa che troviamo nei fili d'erba e nel cervello del più raffinato ricercatore o premio Nobel: è la «cellula», la più piccola «entità vivente» nel cui interno si concretizza il fenomeno chiamato «vita». Perfetto laboratorio, completamente organizzato e razionale, la cellula scambia con l'ambiente in cui si trova sostanze ed energie e trasforma materiali che riceve dall'esterno in nutrimento ed energia allo scopo di crescere e riprodursi.

La teoria cellulare

L'indagine sulla natura della cellula è molto recente: nei primi anni del 1800 Jean Baptiste de Lamarck dopo molte sperimentazioni enunciò una sua teoria secondo la quale tutta la vita dipende dalla cellula. Era, la sua, una intuizione che successivamente trovò conferma in tutti i ricercatori.

Le idee antiche sulla nascita della «vita» ora ci farebbero sorridere. Dobbiamo arrivare alla metà del 1600 quando in tutta Europa c'è una enorme ansia di ricerca per le prime intuizioni reali sui meccanismi della vita, anche grazie alla diffusione del microscopio da pochi anni diventato strumento di raffinate osservazioni.

Robert Hooke è uno dei tanti sperimentatori: curvo sul microscopio sta osservando un lembo di sughero e riesce a «indovinare» dei minuscoli comparti come le «cellette» dei monaci. È la cellula. Il suo nome forse sarebbe stato diverso se Hooke si fosse imbattuto in un pezzettino di pelle dove le cellule non hanno forma così regolare come nei vegetali.

La scoperta però rimase ignorata dal 1665, quando venne annunciata, fino al l'ottocento. Era abbastanza ovvio, poiché siamo nel campo dell'estremamente piccolo e ogni elemento di indagine è strettamente collegato al progresso e alla raffinatezza dello strumento di ricerca, cioé del microscopio. Infatti le scoperte più rivoluzionarie sulla cellula verranno dopo il 1930, quando al microscopio ottico si aggiungerà il microscopio elettronico capace di «vedere» quelle parti così piccole da essere invisibili alla luce ordinaria.

Le parti fondamentali della cellula sono la Membrana, il Nucleo e il Citoplasma.

Membrana cellulare

La scienza attuale propone diversi modelli sulla sua costituzione e c'è unanime certezza solo sulle sue molteplici funzioni. Innanzitutto deve proteggere e quindi deve separare l'ambiente interno da quello esterno, bloccando le sostanze nocive e lasciando entrare tutto il materiale che serve al «laboratorio». Sulla membrana vi sono delle molecole che si comportano da «guardie» severissime, quasi ottuse. Dal «centro elettronico» interno ricevono le informazioni utili a individuare chi può entrare; non vi sono deroghe, solo chi ha la «carta di riconoscimento» supera il loro sbarramento e ogni estraneo viene inesorabilmente respinto.

Altre molecole invece sembrano più intelligenti: sono «pronte a discutere», potrebbero essere degli ufficiali di collegamento fra l'abitazione e l'esterno. Esaminano l'ospite, ne discutono le necessità e i compiti e dopo aver informato il laboratorio danno ordine alla truppa di lasciar passare o di respingere il nuovo arrivato.

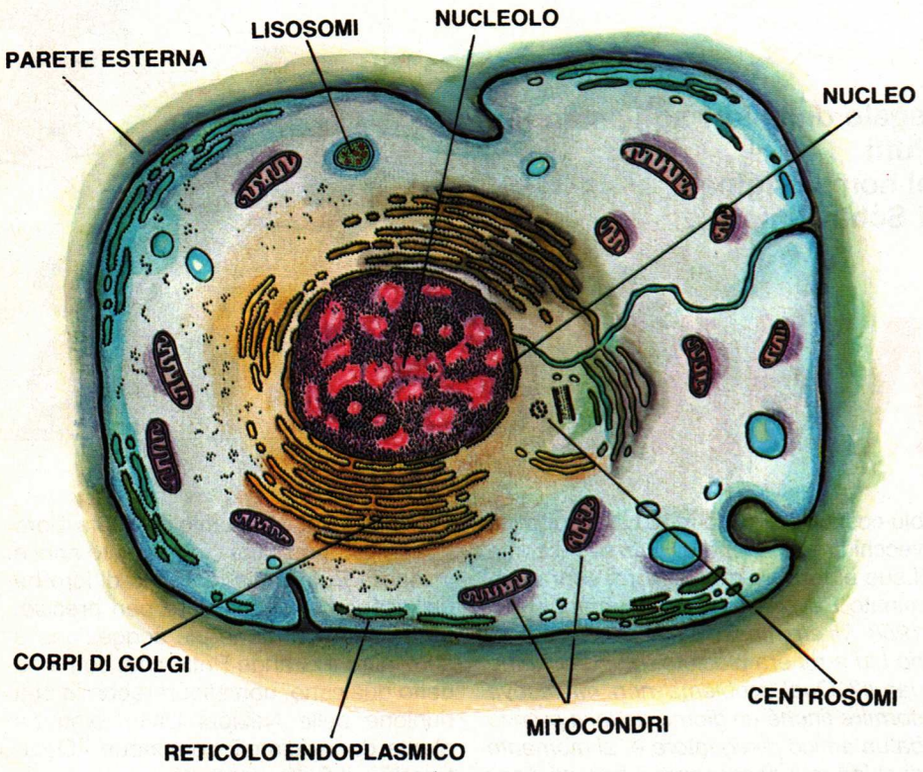
Nucleo

Studi fondamentali di Brown nel 1830 e Mirbel nel 1831 hanno stabilito che le cellule di quasi tutti gli organismi viventi, sia animali che vegetali possiedono un nucleo. Fanno eccezione i globuli rossi del sangue umano, i batteri e le alghe azzurre.

Quando gli occhi del microscopio elettronico sono riusciti a «guardare» per la prima volta entro il cuore della cellula hanno rivelato che il nucleo è circondato da una membrana che nel suo interno contiene il «nucleoplasma», una massa liquida trasparente dove galleggiano dei piccoli corpi rotondi, «nucleoli» e i «cromosomi». Questi ultimi sono delle strutture molto lunghe, filiformi, osservabili soprattutto nel processo di divisione della cellula. Sono composti di DNA e proteine.

Sui cromosomi, sistemati in un ordine molto preciso e lineare si trovano i «geni» elementi fondamentali della trasmissione ereditaria, formati da molecole di DNA.

Caratteristiche delle cellule, quindi di tutto l'organismo, i geni vengono trasmessi per generazioni e il processo avviene quando la cellula si divide per dar luogo a due nuove cellule.



DNA-RNA

Sono due importantissimi acidi nucleici dalla formula chimica complicatissima; sono molecole lunghe anche alcuni metri dalla forma di doppia elica, come una scala a pioli attorcigliata che non solo sono responsabili dei numerosissimi caratteri trasmessi per eredità,ma anche della organizzazione interna del nucleo e del coordinamento di tutta la cellula. In particolare l'RNA che è molto simile al DNA, attraversa la membrana del nucleo per organizzare i compiti dei corpuscoli che si trovano nel citoplasma.

Citoplasma

È la parte che costituisce la materia vivente interna ad esclusione del nucleo. Nel citoplasma si trova il **reticolo endoplasmatico**, *sottilissime membrane che formano una fitta canalizzazione indispensabile a trasportare varie sostanze da una parte della cellula all'altra. Insieme ad esso troviamo anche l'apparato di Golgi, i Mitocondri e i Lisosomi.*

L'apparato di Golgi, *dal nome dello scienziato che lo ha descritto nel 1898, è formato da minuscole vescicole che elaborano e immagazzinano sostanze per usi esterni alla cellula stessa.*

I **Mitocondri** *sono di forma varia e formano dei piccoli «organi» all'interno dei quali viene elaborato il cibo che opportunamente trasformato diventa poi nutrimento per tutte le operazioni cellulari.*

Invece i **Lisosomi** *sono piccoli corpi che immagazzinano «enzimi» digestivi, nelle piante sono gli apparati all'interno dei quali avviene la «fotosintesi clorofilliana».*

Microscopio ottico microscopio elettronico

Virus, batteri, cellula, particelle piccolissime: sarebbero illustri sconosciuti senza il preziosissimo microscopio.

Quando un qualsiasi oggetto viene illuminato dalla luce ne rinvia una parte che colpisce i nostri occhi. Sulla retina si forma l'immagine, tanto più grande quanto più piccola è la distanza dell'oggetto osservato.

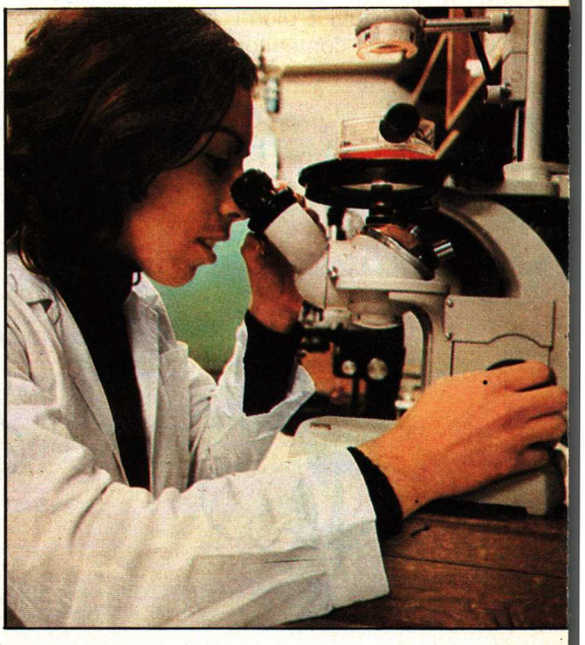
Quando vogliamo indagare su una cosa piccola ci serviamo di una lente: è il più rudimentale microscopio che permette ingrandimenti non significativi.

Lo strumento scientifico vero e proprio risale ai primi anni del seicento quando gli ottici olandesi, servendosi dell'arte dei maestri vetrai muranesi, costruirono i primi apparecchi che inizialmente destavano solo curiosità e si usavano per giochi di società. In breve però tutta la scienza ne capì l'utilità e i microscopi si diffusero rapidamente. Essenzialmente il microscopio ottico è formato da una lente detta obiettivo che raccoglie i raggi della particella illuminata fornendo una immagine che viene inviata ad una seconda lente («l'oculare») attraverso la quale si scruta l'elemento ingrandito anche 200 volte.

La tecnologia - sempre più raffinata, migliorando le qualità delle lenti e combinando insieme più obiettivi e oculari migliorò sempre più le caratteristiche del microscopio ottico, fino al suo limite massimo dato dalle caratteristiche stesse della luce.

Occorreva una "luce" diversa, e si giunse al microscopio elettronico che usa come "luce" un fascio di elettroni.

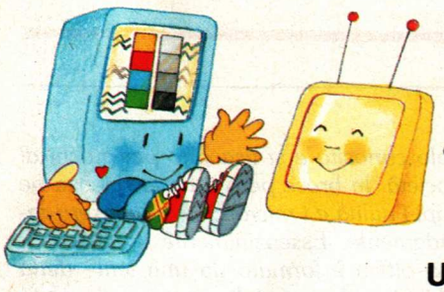
Merito della fisica atomica, che negli anni '30 scoprì l'elettrone, piccolissima particella carica negativamente che ruota intorno al nucleo di un atomo. Grazie a questa scoperta, presto si capì che inviando un fascio di elettroni su di un oggetto, parte di essi veniva bloccata mentre il resto passava illuminando una lastra fotografica o uno schermo particolarmente preparato. Le parti "oscure" corrispondevano esattamente al batterio in esame o alla cellula-bersaglio.



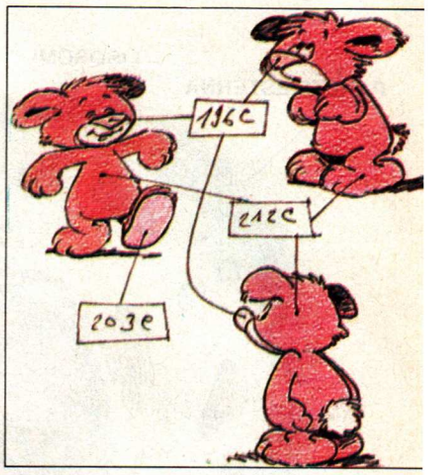
Ricercatrice con un moderno microscopio

Viaggiando nel tubo del microscopio (dove c'è il vuoto d'aria) gli elettroni potevano venir deviati o concentrati da potenti calamite che fanno la stessa funzione delle lenti del microscopio.

Gianni Mazzonetto



di Manuela Lucchini



Un regalo di Italia 1 agli amanti dei Puffi o, nel nome originale, degli Schtroumpfs...

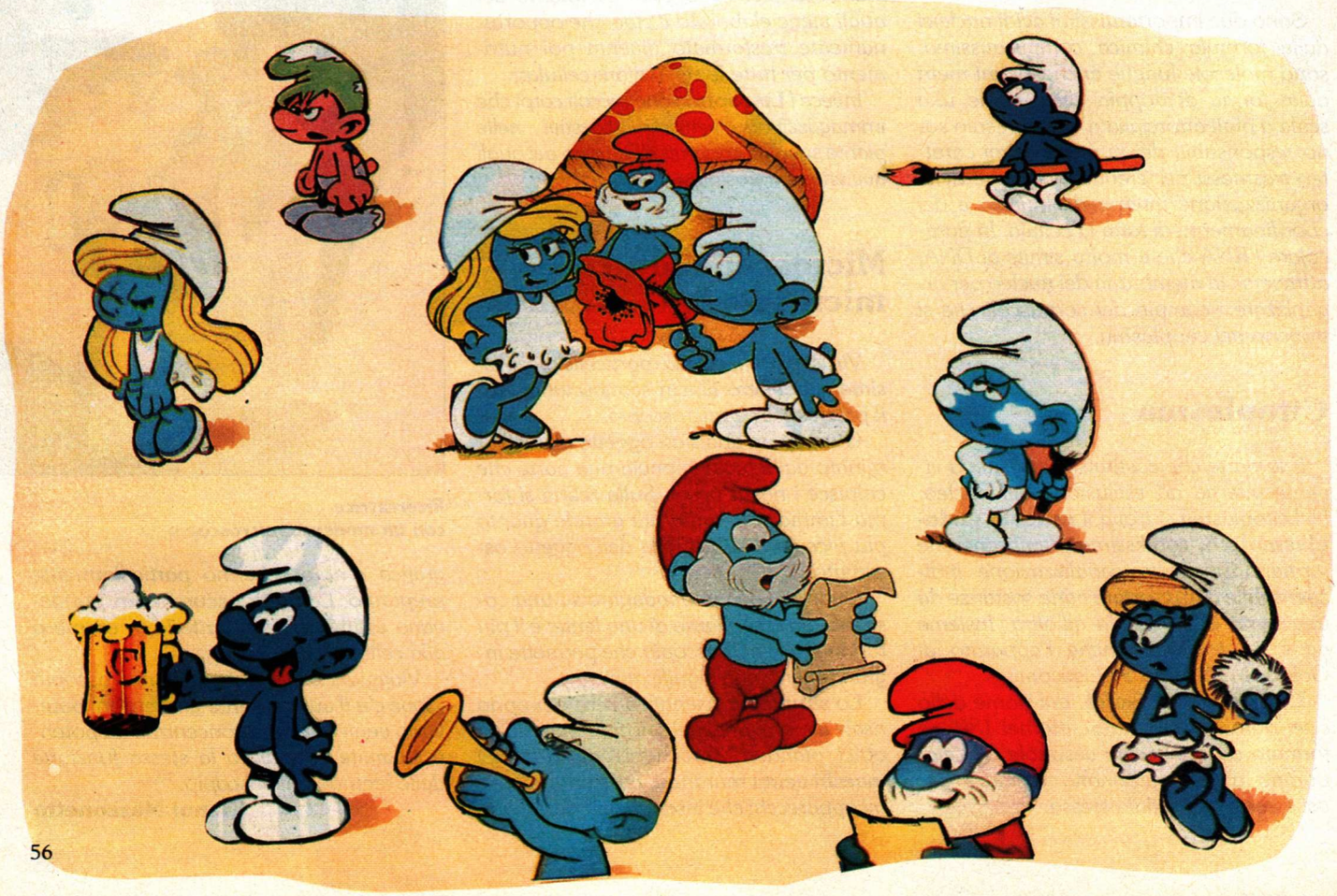
RITORNANO!

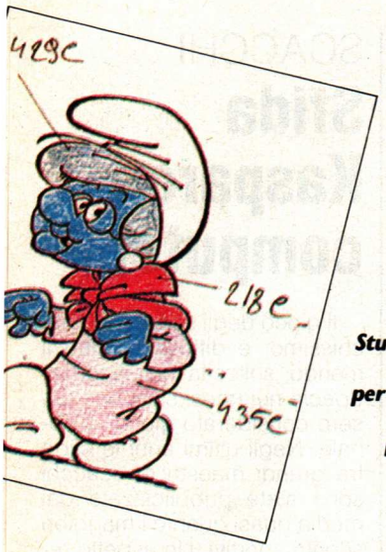
I Puffi sono tornati! Ci sono tutti, un vero e proprio esercito. C'è il Puffo Contadino, il Grande Puffo, Puffetta. Non vedono l'ora di ritrovarvi, tutti davanti al televisiore. E voi, ne siamo certi, non mancherete all'appuntamento perché sono da sempre i vostri beniamini tanto da far cambiare canale a mamma e a papà quando ci sono loro. L'appuntamento è in esclusiva su «Italia 1», alle 16.10 tutti i giorni all'interno del programma-contenitore «Bim Bum Bam».

Voi non ci crederete ma quegli omini blu così piccoli sono molto ma molto più vecchi di voi. *«Il primo Puffo* — racconta il suo autore Pierre Culliford, soprannominato Peyo — *è nato nel maggio del 1958. Mi ero messo a disegnare un omino blu e mi era piaciuto. Ma, che nome dargli? Quel problema non mi faceva dormire finché un giorno andai a pranzo da un amico disegnatore e, al momento di chiedergli di passarmi il sale gli dissi: "passami quel puffo". Fu come un'illuminazione. Quello doveva essere il nome del mio omino blu».*

I Puffi, stando a quanto racconta il loro «papà», hanno circa cinquecento anni e vivono a Puffilandia. Ognuno di loro ha un incarico o un mestiere ben preciso, ma quello che mette più soggezione è senz'altro il Grande Puffo che, come ha detto qualcuno, non sfigurerebbe in una riunione delle Nazioni Unite. Non ha niente da invidiargli, comunque «Quattrocchi», il Puffo saccente.

Ma torniamo alla loro storia. Dopo qualche anno dalla loro nascita, da personaggi solo disegnati i Puffi divennero





Studi originali di Peyo per sviluppare due nuovi personaggi puffeschi

dei cartoni animati e quindi, immediatamente, anche divi del piccolo schermo (stiamo parlando dell'anno 1968). Oggi li vedono i bambini di 32 paesi, dal Giappone alla Cina, all'America.

Anche i Puffi però, come tutti, del resto, non hanno avuto vita facile. Come ogni divo che si rispetti hanno dovuto vincere la concorrenza. I cartoni giapponesi infatti hanno invaso il mondo e - a un certo punto, sembrava che avessero preso il sopravvento. Ma i Puffi non si sono dati per vinti. Hanno riorganizzato le loro forze, si sono consultati con il

Pierre Culliford - Peyo- autore dei Puffi

Uno sguardo agli altri cartoni animati

Su molte TV private bisognerebbe essere molto mattinieri per poter vedere i cartoni animati. Alcune infatti cominciano a trasmettere fin dalle 7, 7.30 del mattino. Purtroppo, anche se a quell'ora le programmazioni di cartoons sono numerose, i ragazzi devono prepararsi per andare a scuola. Diamo comunque uno sguardo insieme ai cartoni animati più divertenti.

RAIUNO: ore 7.35 «Osvaldo», che quest'anno propone tra l'altro «La storia della scienza«, «La storia della musica», «La storia dello sport».

RAIDUE: ore 7.00 «Silverhawks» - storia fantastica ambientata nel duemila.

Il comandante Stargazer è impegnato a sconfiggere il «nemico pubblico intergalattico N. 1»

Sempre su RaiDue, il classico dei cartoni animati «Braccio di Ferro», intramontabile e sempre divertente nelle sue lotte contro il cattivo nemico. Accanto a lui Poldo, uno dei suoi amici più cari.

RETEQUATTRO: ore 12.40 durante «Ciao Ciao» le serie «Denny» e «Milly un giorno dopo l'altro».

ITALIA 1: ore 7.00 «Banana Splite», gli «Snorky» «Il mago di Oz».

Di pomeriggio, oltre ai «Puffi», di cui abbiamo parlato ampiamente, ci saranno «Dolce Candy» e «Il conte Dracula», due generi ben diversi tra di loro.

ODEON: ore 13.00 le storie di «Sylvanian Family», «G 1 Goe e Mask».

Ore 19.30«Il mio amico Guz», serie non nuova ma sempre divertentissima.

ITALIA 7: ore 13.00 tantissimi cartoons, da «A tutto gas», a «Rambo» a «Gli sceriffi delle stelle» a «I campioni del wrestling».

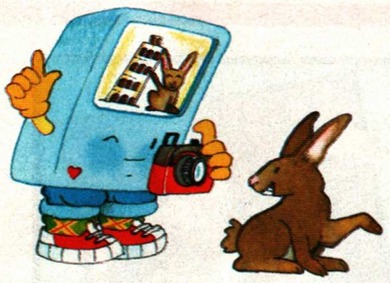
Noi i suggerimenti ve li abbiamo dati ma... non passate tutto il giorno davanti al televisore!

Grande Puffo, hanno ideato una strategia e... eccoli di nuovo in auge.

Sono diventati, ora, talmente popolari che molti bambini si son messi a parlare come loro, usando cioé il verbo «puffare» (del tutto inventato) al posto del verbo giusto. Ad esempio, invece di dire: «Dammi quel giocattolo» qualcuno dice «puffami quel giocattolo» con grande «gioia» degli insegnanti che non sanno più come fare. Noi in proposito una preghierina ve la vogliamo fare: cercate di parlare bene l'italiano e cercate di usare il linguaggio «puffese» solo quando andate a «Puffilandia».

Con questo ho finito e vi «puffo» tutti... oh, pardon, vi saluto tutti.... □

GIROMERA



LOTTERIE

AF 88198: 2 miliardi buttati

Per le lotterie nazionali non era mai successo. Il biglietto vincitore del massimo premio della lotteria di Agnano della scorsa primavera non è stato presentato e, scaduti i sei mesi dalla pubblicazione dei risultati sulla Gazzetta Ufficiale, come prescrive la legge, i due miliardi sono stati «incamerati» dallo stato. In altre parole c'è in giro per l'Italia un distratto, forse anche bisognoso, che ha avuto in tasca per sei mesi duemila milioni senza saperlo e che ora - speriamo che non lo sappia mai - li ha perduti.

Quale migliore storia per convincere disordinati e distratti a dare retta a genitori, insegnanti, educatori che ammoniscono di essere più ordinati?!

Questa è solo la più clamorosa delle storie di lotterie: infatti ogni anno premi minori per miliardi sono lasciati allo stato. Per esempio, anche un premio «minore!» di 250 milioni della stessa lotteria di Agnano non è stato ritirato.

Disordinati di tutto il mondo, pentitevi e cambiate!

SCACCHI

Sfida Kasparov-computer

Il gioco degli scacchi è antichissimo, è diffuso in tutto il mondo, sollecita l'intelligenza. Specie nei paesi slavi può essere considerato gioco nazionale. Negli ultimi anni le sfide tra grandi maestri di scacchi sono state pubblicizzate dai media quasi quanto i maggiori scontri sportivi. Un aspetto recente di queste sfide-spettacolo è lo scontro tra il gran maestro e il computer.

Lo scorso novembre a New York, Gary Kasparov, attuale campione mondiale umano di scacchi ha battuto il programma «Deep Thougth (pensiero profondo) campione mondiale computer che pure aveva battuto diversi grandi maestri.

Ora si sta lavorando per una

GUERRA

Un'esplosione di giochi

Manifesto per l'apertura di «Ludolandia» nella ex polveriera di Ivrea

La polveriera militare è il magazzino dove si conservano esplosivi, bombe, proiettili, testate di missili: insomma tutto quello che serve a distruggere e ammazzare.

Certo se c'è una guerra le polveriere sono necessarie, ma il sogno dell'umanità è arrivare a una situazione in cui non ci siano più guerre, guerreglie, aggressioni, lotte e simili.

Un bel segno verso l'avverarsi di questo sogno è la Polveriera di Ivrea. Non servendo più per usi militari è stata trasformata in un centro di giochi per bambini. Ed è anche un luogo grande con spazi verdi e molti ambienti perché per ragioni di sicurezza i vari magazzini di una polveriera sono distanziati in modo che un incidente in uno non provochi l'esplosione di tutto.

Ai primi di novembre è stata inaugurata la prima «Ludoteca» d'Italia nella ex polveriera di Ivrea in Piemonte. «Giocoteca» si potrebbe chiamare con una parola più comprensibile a tutti. Lì i bambini possono fare e trovare giochi a volontà, e ci sono libri, informazioni e attrezzature per chi vuole studiare i giochi come strumento di una sana crescita fisica e mentale di tutti.

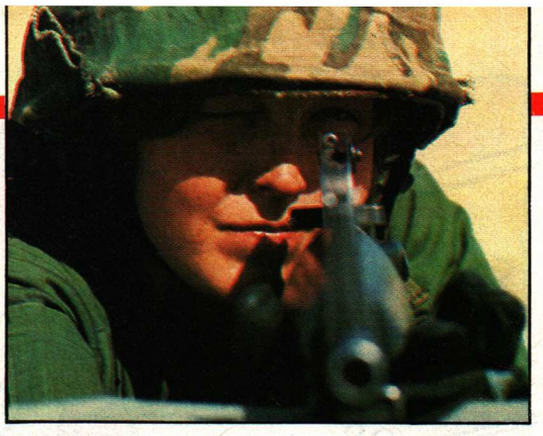
Il gioco è ormai riconosciuto come un mezzo necessario per lo sviluppo del corpo, della mente, del carattere, e anche per la riabilitazione e la cura di traumi e handicap.

La gestione di questo vivo paradiso del gioco al posto di quell'immobile inferno di esplosivi è affidata, oltre che al comune, al Comitato Italiano per il Gioco Infantile.

versione più potente di Deep Thought che dovrebbe essere pronta fra tre anni. Kasparov ha detto di non temere il futuro avversario. L'avversario non ha detto nulla. Gli scommettitori non si sbilanciano.

ESERCITO

Anche soldate... forse



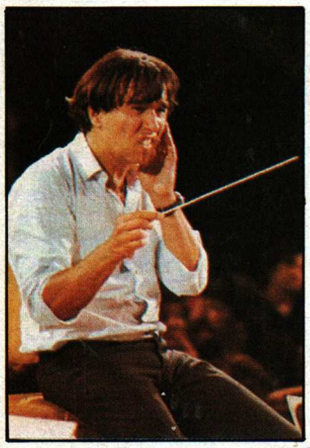
Perché le ragazze non fanno servizio militare?

Ora che si è affermata la piena parità della donna in tutti i settori della vita civile, compresi quelli più tenacemente considerati adatti agli uomini come la polizia, un numero crescente di ragazzi fa questa domanda.

I più, non per senso di giustizia ma con invidia verso le ragazze che vedono esentate dall'obbligo di donare alla collettività un anno di vita (o dalle sprecare un anno, si dice spesso). In verità, i movimenti per la piena parità delle donne sono sempre stati molto riluttanti a parlare di servizio militare.

Da un recente sondaggio, commissionato alla società Abacus e svolto fra 7300 donne tra 18 e 35 anni è risultato che l'82 per cento è favorevole ad aprire la carriera militare alle donne, rinunciando alle idee di pacifismo e non-violenza. L'83 per cento chiede il servizio militare, ma *volontario*. Scelta furbetta, in verità, perché la vera questione di giustizia è sul servizio obbligatorio che tocca ai ragazzi.

In ogni caso il servizio militare femminile imporrebbe una generale revisione di mentalità, compiti e attrezzature, costosa, complicata, ma utilissima.



MUSICA

Abbado n. 1

E' quasi impossibile stabilire chi è il migliore calciatore o cantante del mondo; lo stesso è per quei grandi maestri che sono i direttori d'orchestra. Quello che più si avvicinava al titolo era Herbert Von Karajan dell'orchestra filarmonica di Berlino, una delle migliori del mondo. Von Karajan è morto lo scorso settembre e i componenti dell'orchestra hanno votato per scegliere il successore, che è l'italiano Claudio Abbado, milanese di 56 anni. Gli altri due candidati più probabili erano l'indiano Zubin Metha, direttore della Filarmonica di New York e l'italiano Riccardo Muti che guida l'orchestra della Scala.

Un bel primato per la musica italiana.

CHIESA

Cento chierichetti

Cento chierichetti (ministranti, in linguaggio liturgico) delle diocesi di Faenza-Modigliana parteciparono lo scorso settembre a un convegno con un programma particolare. Alla prima tappa, nel santuario del Sacro Monte di Cesena, il vescovo ha concelebrato con i sacerdoti presenti e con i diaconi, il servizio liturgico era prestato con competenza dal gruppo della parrocchia di S. Savino. Nell'omelia il vescovo poneva la domanda: «Perché per tale convegno si è scelto il 12 settembre e perché in trasferta al Monte di Cesena?

Perché nel santuario da mille anni Maria ascolta la preghiera dei fedeli e perché in tale data si celebra la festa del Nome di Maria e, come Maria ha saputo dire "Eccomi sono la serva del Signore", simile deve essere la risposta del ministrante. La sua prima qualità rendersi disponibile; "servire" vuol dire donarsi. Oggi invece, di quelli che non rifiutano immediatamente, molti tendono a rispondere con un "non so", con un "vedrò", con un "può darsi".

Certo, ha ricordato il vescovo - Gesù è presente nel fratello che soffre, nella sua parola, nei suoi ministri... ma in particolare è presente nell'Eucarestia. Chi dunque serve all'altare, serve il Corpo di Gesù»

Ha terminato chiedendo al Signore che faccia comprendere a tutti quanto sia importante vivere la vita come dono e se la voce di Dio chiama, è sempre bello dire subito: «eccomi».

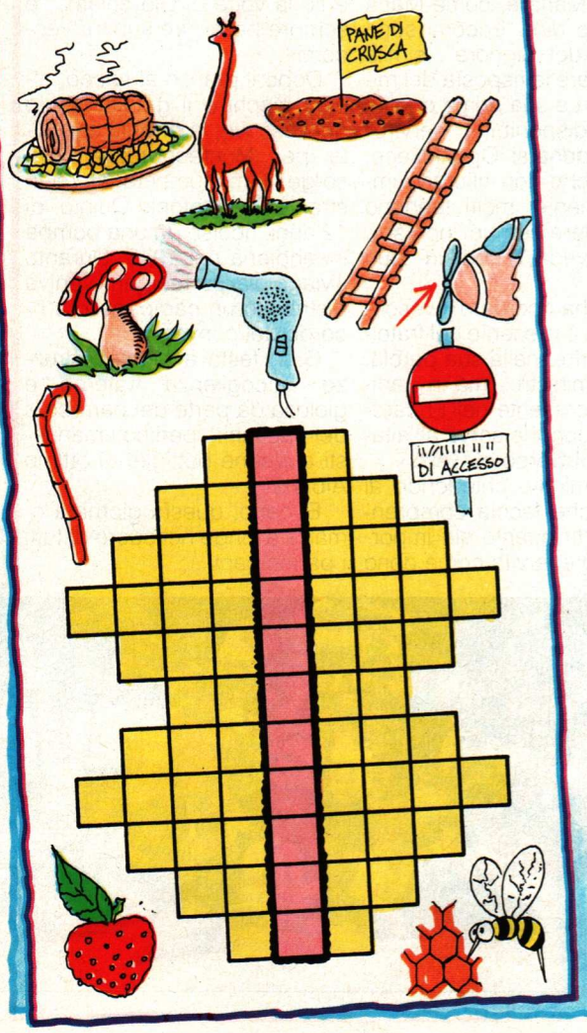
Dopo il pranzo al sacco, alcuni giochi e il gelato offerto dal vescovo, la brigata è partita per Montecodruzzo, ove sorge il monumento al ministrante Pier Antonio Quinto, di 12 anni, ucciso da una bomba incendiaria nel 1945. Durante il viaggio ai partecipanti veniva distribuito un campanello a ricordo del convegno.

Gran festa a Montecodruzzo, accoglienza fraterna e gioiosa da parte del parroco e dei paesani... perfino i manifesti e alcune bottiglie di ottimo Albana!

E' certo, questa giornata rimarrà a lungo nel cuore di tutti i partecipanti.

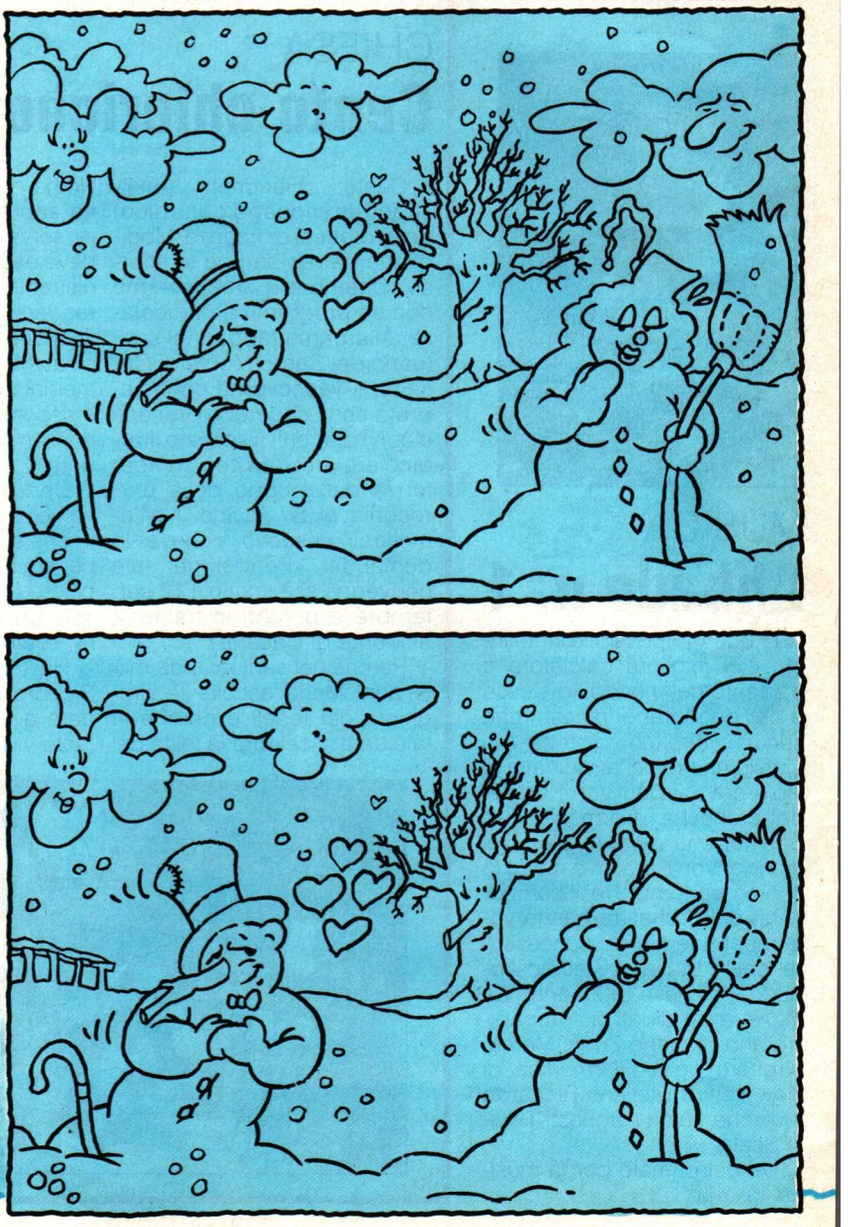
GHIACCIO sport

INSERITE ORIZZONTALMENTE NELLO SCHEMA I NOMI DELLE FIGURE. SE LI DISPORRETE ESATTAMENTE NELLA COLONNA AL CENTRO AVRETE IL NOME DI UNO SPORT CHE D'INVERNO SI FA ANCHE SUL GHIACCIO!!

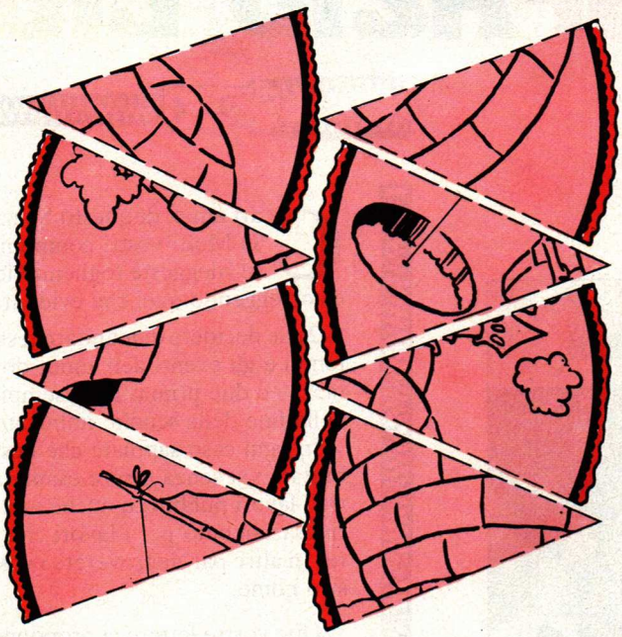


Le differenze

LE DUE VIGNETTE QUI SOTTO DIFFERISCONO TRA DI LORO PER DODICI PICCOLISSIMI PARTICOLARI: A VOI TROVARLI!



LA FREDDURA



QUESTA E' UNA VIGNETTA ROTONDA... TAGLIATA A FETTE! RITAGLIATELE E RICOMPONETELA, MA ATTENTI CHE E' MOLTO, MOLTO FREDDA!!

L'IDEA

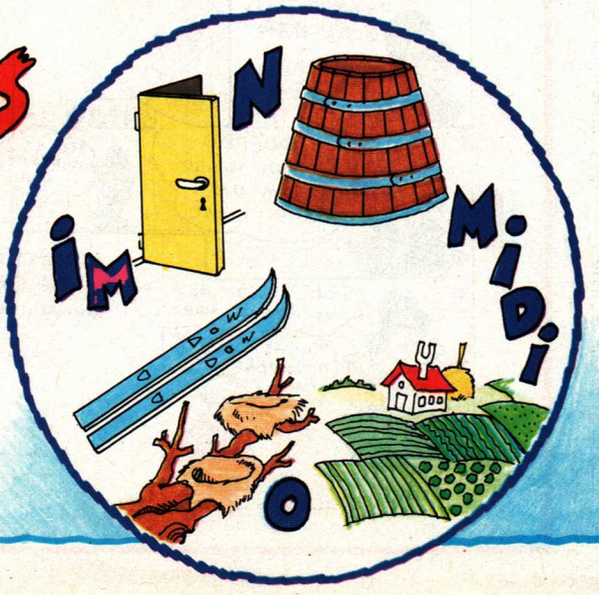
QUEST'ORSACCHIONE SBADIGLIONE HA UN'IDEA CHE GLI FRULLA IN TESTA... PER SAPERE DI CHE SI TRATTA BASTA SCRIVERE ACCANTO ALLE PAROLE QUI A SINISTRA QUELLE CHE VANNO D'ACCORDO PRESE TRA QUELLE MESSE ALLA RINFUSA NEL FOGLIO A DESTRA. LE INIZIALI DI QUESTE ULTIME SVELERANNO L'INGHIPPO!

Professore	
Bilancia	
Calciatore	
Spremuta	
Banca	
Diesel	
Ciglia	

Dito Occhio Casa Tiro Risparmio Lira Chilo Gasolio Ala Lezione Sole Volo Salto Leone Arancia Cane

ROTOREBUS

FRASE: 10,4,2,8,2,3

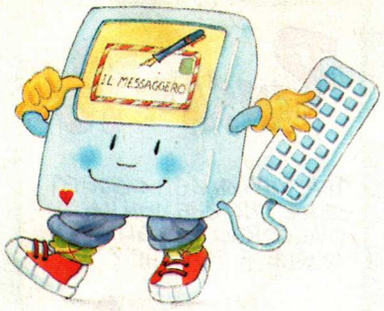


PENSA UN PÓ

TRA TUTTI QUESTI OGGETTI CE N'E' UNO CHE NON VA D'ACCORDO CON GLI ALTRI. QUALE E PERCHE'?

SOLUZIONI

GHIACCIO SPORT: PATTINAGGIO. LE DIFFERENZE: NUVOLA IN ALTO A SIN., STECCATO BASSO-RICCIAI, NASO ALBERO, FIOCCO DI NEVE DAVANTI AL NASO DELL'ALBERO, RAMO A DESTRA, FIOCCO DI NEVE DENTRO LA NUVOLA A DESTRA, PIOMA SUL CAPPELLINO E BOTTONE PUPAZZO, RAGLIA E MANICO SCOPA. L'IDEA: LETARGO. PENSA UN PÓ: IL BERRETTO, PERCHE' NON SI METTE IN BOCCA; ROTOREBUS: IMPORTANTI NOMI DI CAMPIONI DI SCI.



SPAZIO LIBERO

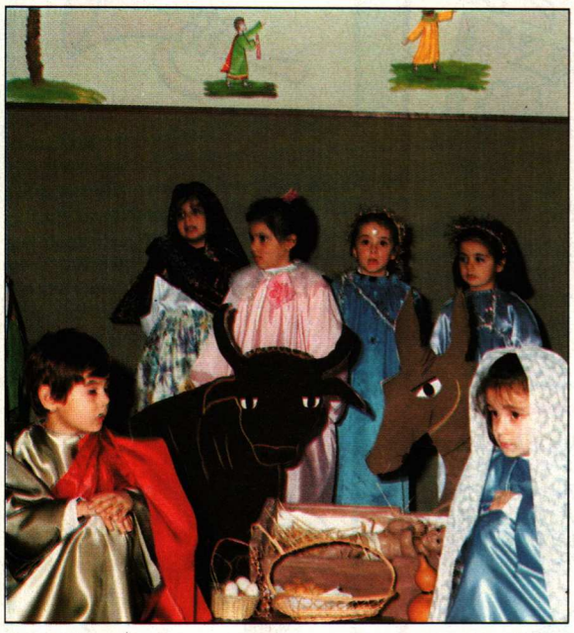
Cari amici di questo Spazio Libero: due avvisi.
1) Molti vostri componimenti guadagnerebbero se rileggeste togliendo le cose che non c'entrano e correggendo quel che evidentemente stona.

2) Se decidete di mandare testi e disegni connessi con i tempi e gli eventi dell'anno, dovrete spedirli un mese e mezzo o due prima. Per esempio, un lavoro celebrativo della fine della scuola, imbucatelo prima del 25 aprile.

In ogni caso sappiate che nessuna vostra proposta va buttata via senza essere esaminata: ne troverete traccia tra i lavori pubblicati anche molti mesi dopo in forma di ringraziamento per i lavori che non possiamo pubblicare. In altre parole troverete i vostri lavori o almeno il vostro nome.

Due vostre lettere ci propongono: una firmata da *Daniela Grelle,* scambi di oggetti, cioé di aprire anche un mercatino di scambi tra i lettori; l'altra, firmata da *Patrizia De Sanctis,* di far capo a lei per scambi di indirizzi per amicizie di penna.

A Daniela rispondiamo che sono pochissime le lettere che chiedono di aprire un mercatino e ci porrebbe dei problemi di controllo che non possiamo risolvere; a Patrizia che c'è già la rubrica «amici di penna» per scambiare lettere.



E' nato Gesù
Recital all'asilo di Alghero - SS

Il più bel regalo di Natale

Mancavano pochi giorni a Natale e la città era piena di addobbi festivi, Giovanni e Maria avevano fatto una passeggiata per le strade ed avevano ammirato le vetrine rimanendo però con gli occhi colmi di tante cose e le mani vuote. Erano poveri e il massimo che avevano potuto permettersi era stato un piccolo albero, un ramo, che il loro padre aveva reciso da un albero più grande per accomodarlo.

I due ragazzi entrarono col padre che li aveva accompagnati in una chiesa e si trovarono davanti un presepe, scintillante di tante piccoli luci, pieno di scenette animate.

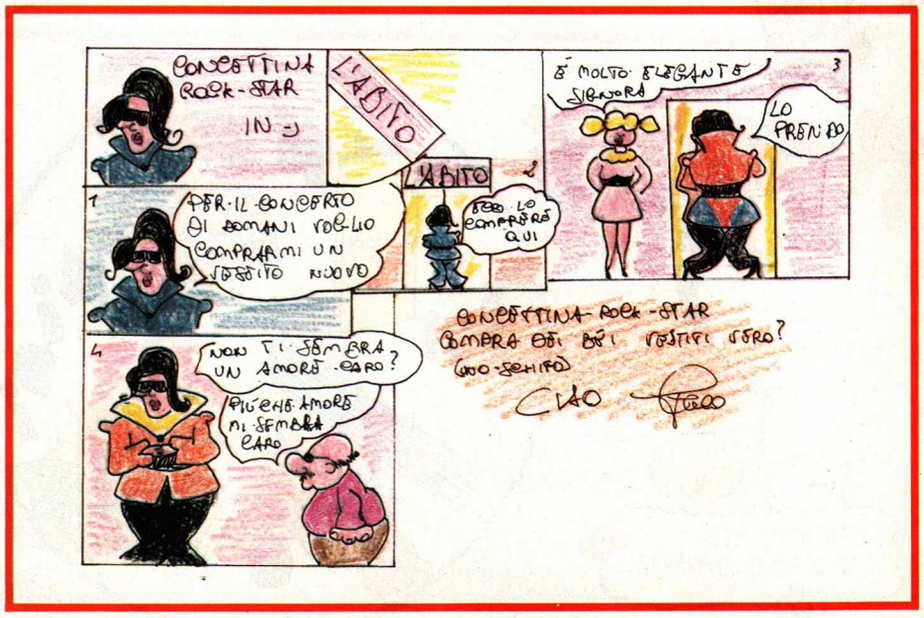
Giovanni e Maria rimasero incantati.

«Mi piacerebbe tanto poter diventare piccolo, piccolo e far visita a Gesù Bambino sul presepe» disse Giovanni.

«Sarebbe veramente bello» disse Maria.

Gesù, commosso dal candido desiderio dei ragazzi li esaudì. Si ritrovarono sulla sponda del laghetto del presepe, erano senza parola, si alzarono, attraversarono il ponticello tra le montagne, salirono lungo un sentiero e giunsero davanti alla capanna di Gesù. Il bambinello era splendente e sorrideva felice di vedere i ragazzi che lo salutarono con una preghiera. Il presepe era meraviglioso, era il posto più bello che avessero mai visto. Giovanni e Maria mangiarono il pane che offrì loro il fornaio e bevvero alla fontanella poi tornarono giù al laghetto. Erano stanchi: sedettero e si addormentarono. Si svegliarono nel loro letto, si guardarono felici e sorridenti, Gesù li amava e aveva fatto loro il più bello tra i regali di Natale «l'Amore».

Iside Avenoso - Cittanova RC



Come una stella cadente

La vita è come una stella cadente:
troppo veloce per esprimere un desiderio
e per vederlo realizzarsi!
Solo quando la stella è caduta
se ne capisce il senso...

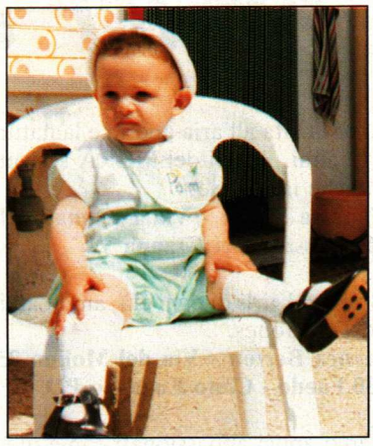
Maria Testi - Fornacette PI

Speranze

Sì, lo so che adesso noi piangiamo
ci detestiam perché non siamo amate,
stanche e deluse per le strade andiamo
lasciando i giochi e le libere giornate.
Sì, lo so, ci fan proprio impazzire,
li vediamo ogni giorno, ogni momento
e li amiamo proprio da morire
badando solo al nostro sentimento.
Parliam di loro, sì, che sono in noi
ma forse è proprio in questo che sbagliamo:
noi siamo illuse e pensiamo che voi
ci amate, sì, ma troppo noi sognamo.
Ci disperiamo ancora e non pensiamo
che è solo un bel pensiero della scuola
e forse fra vent'anni rideremo
dei nostri amori e dell'età che vola!

Alla mia amica Maria
con la quale non potrò mai più ridere
del tempo passato insieme.

Ritz - Genova Pegli



Mia mamma è abbonata al MERA perciò anch'io diventerò lettore... tra qualche anno.

Luca Visconti

Il principe e la «balia»

Questo racconto parla di un principe, come uno di quelli che si trovano sulle fiabe. Si chiamava Prin di nome e Cipe di cognome e girava il mondo su un cavallo bianco, infatti, una strega l'aveva rapito dal suo paese proprio mentre, a dieci anni, stava per essere incoronato re, dopo la morte dei suoi genitori. Da allora cercava la sua casa: aveva vent'anni e cominciava a essere un po' stanco.

Finalmente arrivò nel posto giusto. La gente aspettava ancora il ritorno del principe. Il vecchio primo ministro era stato fatto «Governatore provvisorio» in attesa che tornasse il regnante legittimo e si facesse riconoscore.

Prin giunse alla capitale, ma trovò tutto cambiato: dieci anni sono tanti!

All'ingresso della città notò dei cartelli molto grandi con scritto:

Sei tu il nostro principe?
Ti aspettiamo.
Vieni dal governatore provvisorio,
accompagnato dalla tua balia.

Da anni ormai non si presentava più nessuno. Anche gli impostori sanno che le balie conoscono i segreti più nascosti e non si fanno ingannare facilmente! Inoltre, nessuno sapeva chi fosse la balia del principe.

Dopo aver letto il cartello, Prin scese da cavallo e si incamminò, guardandosi attorno chiedendo notizie. La gente lo guardava con sopportazione e rispondeva un po' sbuffando... la balia era un mistero per tutti.

Una settimana dopo Prin era disperato; seduto sui gradini di una vecchia casa, cercava di ricordare. Gli passò davanti un bambino con un'espressione triste.

«Posso aiutarti» disse il principe.

«Magari — rispose il bambino — se non riesco a fare bene i compiti rischio di essere allontanato dalla scuola. Io ci provo: ce la metto tutta, ma non trovo mai nessuno che mi dia una mano». Prin disse che lo avrebbe aiutato.

Mentre leggevano insieme una poesia, gli venne in mente all'improvviso che prima di essere rapito aveva fatto la stessa cosa - e con la stessa poesia! - con un suo compagno di scuola. Lui, pur essendo il principe ereditario, frequentava la scuola pubblica e non si tirava mai indietro quando poteva aiutare qualcuno.

«Somaro! — sussurrò tra sé — sei più grande di me: potresti essere la mia balia e invece sono io che t'insegno!» questa frase gli ritornò identica a come l'aveva pronunciata dieci anni prima.

Libertà

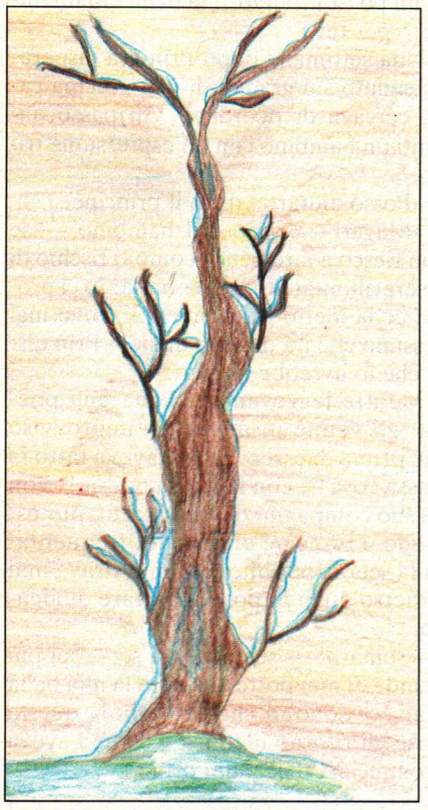
Vola un passero.
Lo seguo con gli occhi,
fino a perderlo,
in quell'infinito,
in quella libertà
che sempre sogno.
Potessi avere ali,
anche piccole,
come quelle del passero
che va per il cielo.
Potessi seguirlo
oltre l'orizzonte,
via
da questa noia,
lontano
dai miei persecutori,
dalla piaga delle imposizioni,
via
da queste catene
che mi stringono
il cuore
e che uccidono
il mio Amore.

Iside Avenoso

Sara Pavan - Galliera V. PD

SPAZIO LIBERO

amici di penna



Disegno di GianMario Santoni - Orotelli NU

Prin scattò in piedi, salutò il bambino e corse via. Gli era venuta in mente la soluzione del mistero. Da bambino aveva un compagno di due anni più grande. Prin, scherzando lo chiamava «Balia» perché quando giocavano era sempre molto protettivo: controllava che il principe non si facesse male. Prin aiutava il suo amico che era un po' somaro a fare i compiti. Così erano cresciuti insieme finché il principe non era scomparso.

Prin corse dal «Governatore provvisorio» e gli raccontò tutta la storia.

«Purtroppo — concluse avvilito — non saprei cercare questo vecchio amico!».

Finito il racconto il Governatore chiamò un inserviente e gli disse alcune parole. Poco dopo si aprì una porta da cui entrò suo figlio. Aveva ventidue anni ed era diventato maestro: era lui la «balia»!

I due si riconobbero ripetendo le poesie studiate insieme: non c'era dubbio, il principe era tornato!

I festeggiamenti durarono sette settimane: il principe e il maestro raccontarono la loro storia a tutti i bambini del paese. Loro come quelli che adesso stanno leggendo questo racconto - pensando a un «somaro» che, aiutato da un compagno, era diventato maestro, capiranno il significato di questa storia.

Massimo Tomasella - Godega TV

Amo la vita all'aria aperta e la natura. Ho 13 anni. Amici del MERA scrivetemi, anche in inglese.

Vanessa Zonta - Via Fortunato 51 - 36061 Bassano del Grappa VI

Boys and girls di ogni età, amo l'amicizia e Tom Jones.

Jessica Berton - Via del Molino 25 - 35030 Faedo - Cinto Euganeo PD

Cerco amici appassionati come me di modellini di vecchi aerei e di aeronautica. Ho 14 anni.

Massimo Crotti - Viale Suzzani 283 - 20162 Milano

Amo gli animali e sono iscritta al WWF. Ho 12 anni.

Fabiana De Marchi - Via del Troi 16 - 31020 San Giacomo di Veglia TV

Posso corrispondere anche in esperanto. Ho 13 anni. Amo il divertimento e l'amicizia.

Francesco Gasparotto - Via Borgo Facca - 33082 Azzano Decimo PN

Mi piacciono: la natura, gli amici, la parrocchia, lo sport, la musica. Ho 15 anni. Ragazzi/e prendete carta e penna...

Teresa Cafagno - Via Magna Grecia P. i/1 - 70126 Bari

Hello boys and girls. Ho 17 anni, credo nella sincera amicizia, adoro la musica dance. Perché non cominciare un'amicizia fantastica?

Francesca Corrado - Via Unità d'Italia 36 - 90035 Marineo PA

Non ci crederete, ma sono già abbonata al MERA.

Roberta Cardinali - Fermo AP

Ho 14 anni. Vorrei avere tanti amici e amiche, anche stranieri. Amo il calcio.

Francesco Guarino - Via Monte Gramolon 1/7 - 36071 Arzignano VI

Desidero corrispondere con ragazze/i per fare amicizia e scambiare idee. Ho 14 anni.

Giuseppina Di Leo - Via Cavour 70 - 90030 Palazzo Adriano PA

Salve. Vorrei corrispondere con ragazze/i da 0 a 100 anni. Mi piace la musica.

Stefania Barbati - Via Bazzini 4 - 20131 Milano

Vorrei fare nuove amicizie con ragazze/i di 14-16 anni.

Francesca Spinazze - Via Pieve 26 - 31010 Castello Roganzuolo TV

Una di noi legge il Messaggero dei Ragazzi, una comincia a leggerlo, una guarda le figure.

Floriana Mara Totaro - Lussemburgo

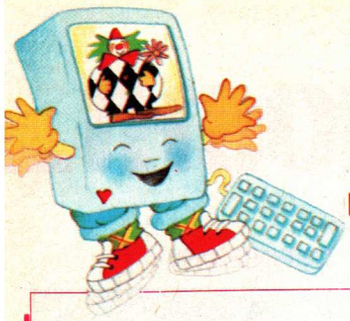
AMICI DI PENNA IN ALTRE NAZIONI E LINGUE

Ho 16 anni. Vorrei diventare interprete e traduttrice. Scrivo in italiano e inglese.

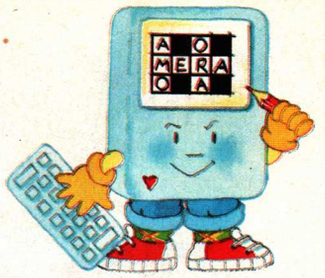
Dana Bastarova - Berkova 39 - 61 200 Brno - Cecoslovacchia

Cerco amici con i quali corrispondere in inglese. Ho 17 anni.

Jana Souokova - Vitezneho Unora 2897 - 580 01 Havl. Brod - Cecoslovacchia



ALLEGRIA E GIOCHI



Auguri, buon Natale, buone feste a tutti! non so quante volte l'avrò detto, mille volte, duemila, che il Natale è la festa più bella, più suggestiva del mondo, di conseguenza anche la più attesa! E non solo per la portata dell'avvenimento ma anche perché ci dà la possibilità di liberare la casa, finalmente, da una infinità di oggetti inutili e ingombranti che deturpano il nostro habitat naturale. E a chi se non al Natale, la festa dei regali, delle strenne, dobbiamo tale opportunità?

Ma è giusto approfittare del Natale, la festa più amata del mondo, per affliggere amici e parenti con i nostri scarti di casa? No, non è giusto!

Per riportare il Natale al giusto valore che merita, vediamo di regalare ad ogni persona, ad ogni categoria, un dono utile ed adeguato.

Al ciclista un pavone per avere una comoda ruota di scorta. Allo studente gli jeans di Jovanotti immancabilmente zeppi di... 7. Al disonesto, al baro, una regolare moglie, la... bara. Al vampiro la capitale d'Italia, Roma, fornita di ben... sette colli. Allo iellato la mediana della Juve capitanata da... Fortunato, mentre al carcerato il capitano del Milan per essere come lui sempre... libero. Allo scippatore le borse... sotto gli occhi. All'attore un bravo calligrafo capace di agevolarlo con una bella... scrittura. Al pokerista la reggia di Caserta piena zeppa di... scale reali. Al medico nientedimeno che il nostro Fra Simplicio sempre buono e... paziente. Al disoccupato lo stadio durante lo svolgimento di una partita a porte chiuse dove i... posti non mancano. Idem, grazie alle porte chiuse, a tutti i portieri di calcio.

Infine, ma sì, è Natale, facciamo felici anche i politici. Ai politici una bella strada con curva, insomma una... tangente.

E a tutti gli altri? A tutti gli altri un regalino semplice ed economico: un blocco di quaderni a righe. Ho detto a righe, soltanto a righe dove almeno non ci sono... problemi per nessuno! Auguroni. Ciao!

Vitto'

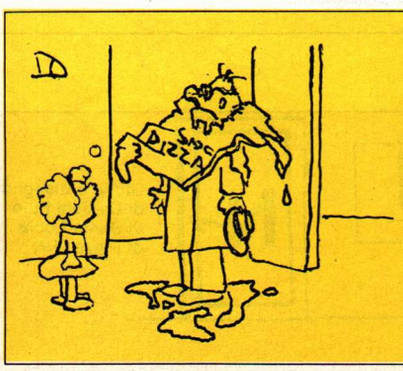
Presepe vivente

Vigilia di Natale. Un rubicondo sacerdote sale sopra un treno per tornare alla propria parrocchia. Nello scompartimento trova posto accanto ad un giovanotto che nel notare la mole del reverendo esclama:

— Toh, un bue vicino a me!

— Peccato – ribatte pronto il sacerdote – che davanti a noi non ci sia la culla del bambinello. Avremmo potuto formare un bel presepio viaggiante!

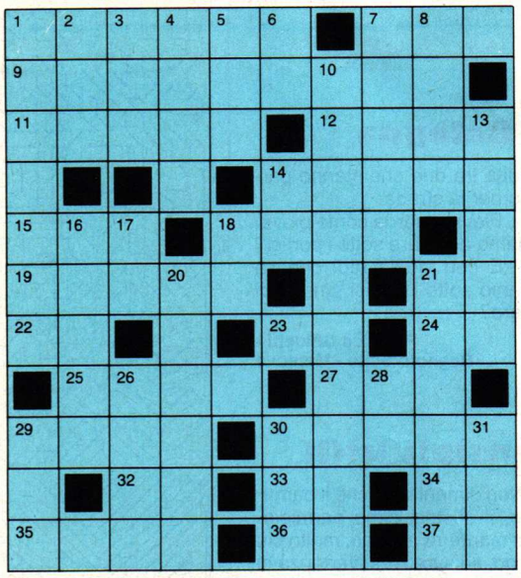
Lorenzo Lucchini - Paullo - Milano



— Ma te l'avevo detto papà, che la mamma si è messa a dieta!

Paola De' Mozzi Padova

CRUCIVERBA

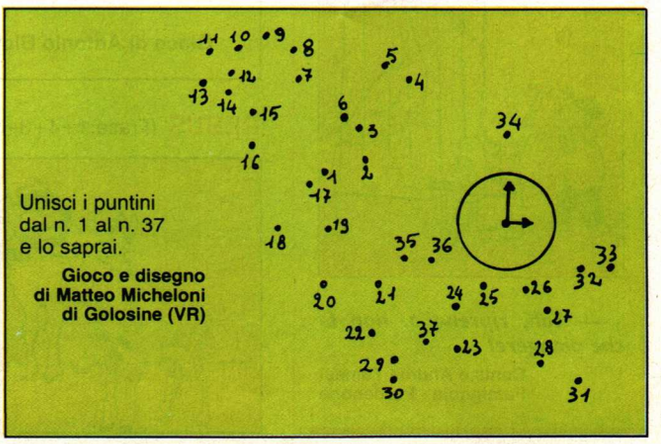


Orizzontali: 1. Capitale francese - 7. Arti che volano - 9. È Sabani - 11. Contentezza, gaiezza - 12. Amanda che canta - 14. Il nome della Lorenzi - 15. Lo usa la sarta - 18. Abito dell'avvocato - 19. Squadra rossonera - 21. Palermo in auto - 22. Aosta - 23. Iniziali di Ramazzotti - 24. Arezzo - 25. Competizione - 27. Compagnia Italiana Turismo - 29. Può essere sodo - 30. Animale dormiglione - 32. Iniziali di Cattaneo - 33. Esercito Italiano - 34. Nido in mezzo - 35. Curve insenature - 36. Articolo femminile - 37. Vocali in case.

Verticali: 1. Vestito per la notte - 2. Li nasconde l'esca - 3. C'è anche quello delle Amazzoni - 4. Istituto Tecnico Industriale Statale - 5. Dispari di giada - 6. Esso a Londra - 7. Importante monumento a Verona - 8. Piombo in inglese - 10. Governo dei ricchi nel proprio esclusivo interesse - 13. Apparecchio per la localizzazione - 14. Articolo maschile - 16. Vi si attaccano i buoi - 17. Mezzo olmo - 18. Trento in auto - 20. Terribile, crudele - 21. Luogo natale - 26. Associazione Italiani Volontari del Sangue - 28. Gemelle in camini - 29. Frutto a grappoli - 30. Fissatore per capelli - 31. Componimento poetico lirico.

Gioco di Chiaro Gabriella e Bottacin Caterina Mirano (VE)

I PUNTINI



Unisci i puntini dal n. 1 al n. 37 e lo saprai.

Gioco e disegno di Matteo Micheloni di Golosine (VR)

ALLEGRIA E GIOCHI

A Bologna

Udita tra due che stanno parlando per la strada:

— Piove, guarda come piove. Andiamo a parlare sotto i portici?

— E con ciò? Credi che se andiamo sotto i portici smetta di piovere?

Federica Ghidetti - Bagnolo Suito - Mantova

Consigli utili

«Non dimenticate che il parmigiano, il costosissimo parmigiano, si manterrà a lungo, molto più a lungo, se avrete l'avvertenza di tenerlo lontano dalla... grattugia!».

Francesco Ferraro - Specchia - Lecce

Africa mangia

Un ricchissimo negro si presenta dal padre di una ragazza bianca:

— Sono venuto – spiega – a ghiedere mano di vosdra figlia!

— Ma certo, giovanotto! – esulta il padre onorato –. Ma che mano e mano! Io ve la dò tutta!

— Grazie, – accetta il negro – ma il resto lo mangerò domani!

Filippo Manini - Mazzoleni - Bergamo

— Toh, riprendilo. Non fa che piangere!

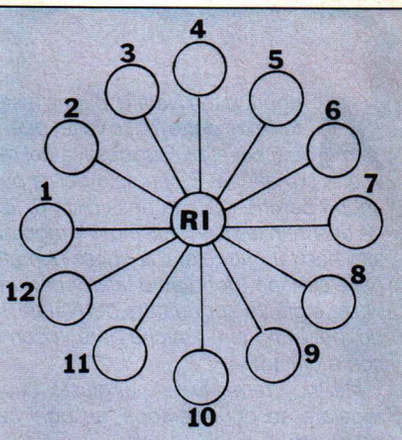
Denis e Andrea Tomasi Famignola - Pordenone

IL LABIRINTO

Sapete trovare l'uscita?

Gioco e disegno di Giovanni Pisana di Ragusa

DEFINIZIONI

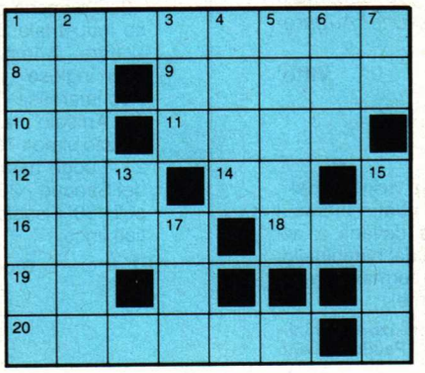


1-7 L'equipaggio di una nave
2-8 Si ottiene dal grano
3-9 Fiammifero di cera
4-10 Opposto a moglie
5-11 Capoluogo del Piemonte
6-12 Il verso dell'elefante

Con le definizioni date trova le parole di senso compiuto tenendo presente che la sillaba centrale è sempre la stessa.

Gioco e disegno di Stefania Arzeni di Roma

CRUCIVERBA

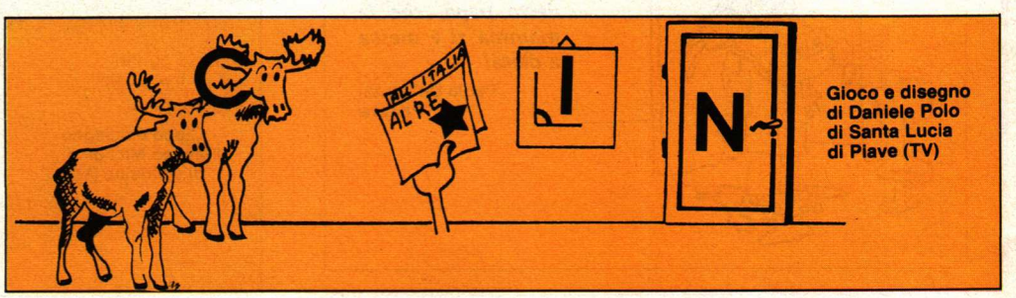


Gioco di Antonio Blotti di Marconia (MT)

Orizzontali: 1. Un segno zodiacale, ma anche vasca che contiene pesci - 8. Le prime due lettere del MERA - 9. Lo sport che si fa in piscina o al mare - 10. Enrico Montesano - 11. Il numero con due cerchietti - 12. Colpevole - 14. Le prime di ottobre - 16. Canzone patriotica - 18. Antico altare - 19. Catania sulle auto - 20. Pezzettino di terra dove si coltivano fiori.

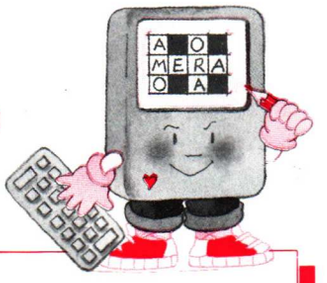
Verticali: 1. Il nuovo continente - 2. Sono formati da calce viva e silicati e servono per la costruzione di case - 3. Il primo numero, ma anche un articolo indeterminativo - 4. La forma abbreviata di «automobile» - 5. Direzione che seguono navi o aerei - 6. Tito senza la prima T - 7. Un tipo di farina - 13. Il contrario di off sulle calcolatrici - 15. Una città meridionale, nota per una fiera - 17. Il metallo più prezioso.

REBUS (Frase: 1+4+3+5+1+1+5=6,7,2,5)

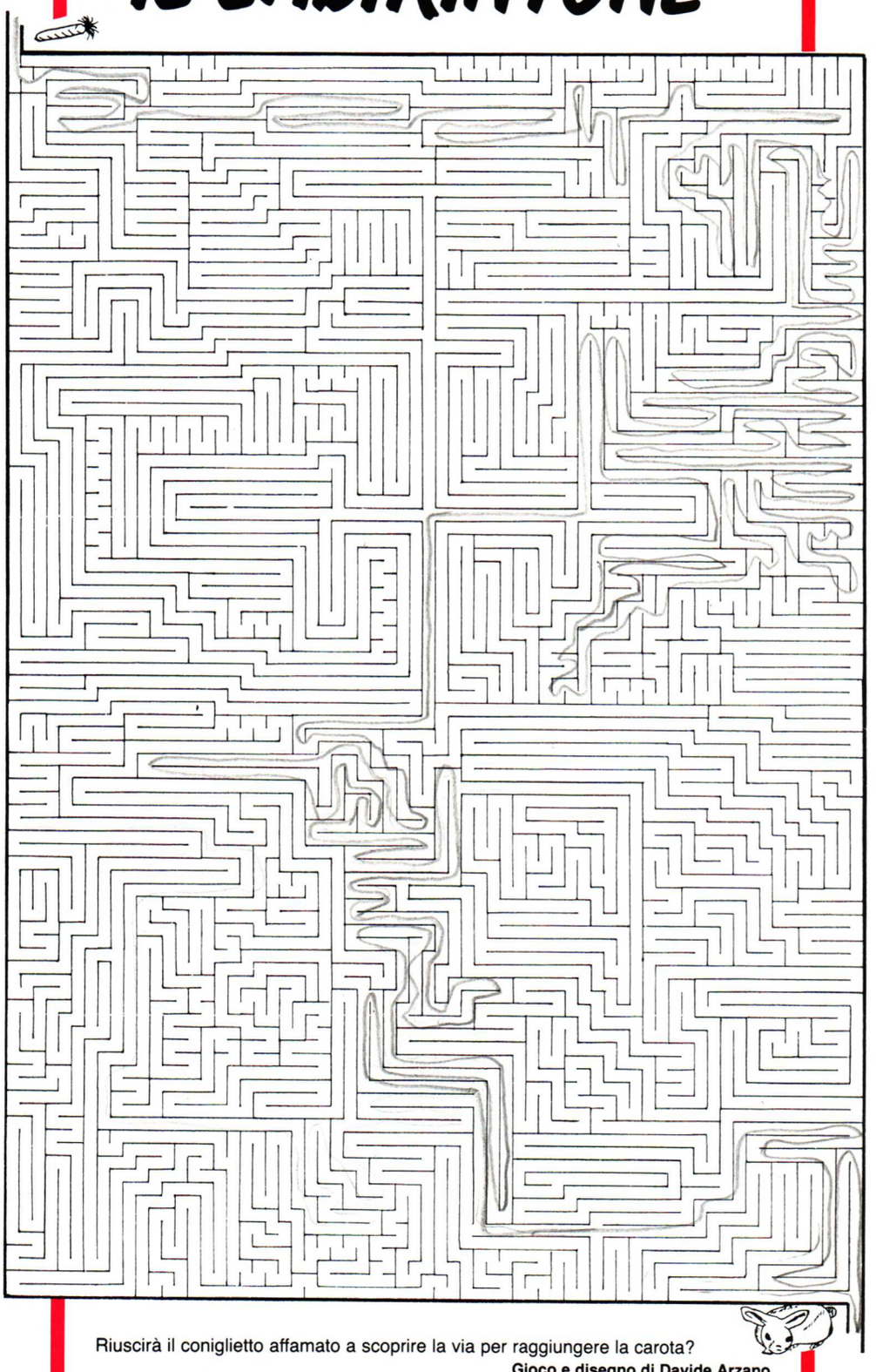


Gioco e disegno di Daniele Polo di Santa Lucia di Piave (TV)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL LABIRINTONE



Riuscirà il coniglietto affamato a scoprire la via per raggiungere la carota?

Gioco e disegno di Davide Arzano

Capricciosi

— Mamma! Mamma! Ha telefonato il capostazione. Dice che Luigino ha preso il treno.
— Lo so che ha preso il treno! È andato a trovare la nonna.
— Già, ma dice che ora non vuole più restituirlo!

Anna Laera - Turi - Bari

— Il colmo per un lottatore?
— Porre una questione sul... tappeto!

Raffaella Rossi - Campomorone - Genova

— Ma quella chiacchierona di tua figlia non chiude mai la bocca?
— Oh, sì! Dal dentista sempre!

Lucia Scarrone - Savona

— Perché non metti degli spaventapasseri nel tuo frutteto?
— A che pro? Ci sono sempre io!

Deborah Zilio - Rosà - Vicenza

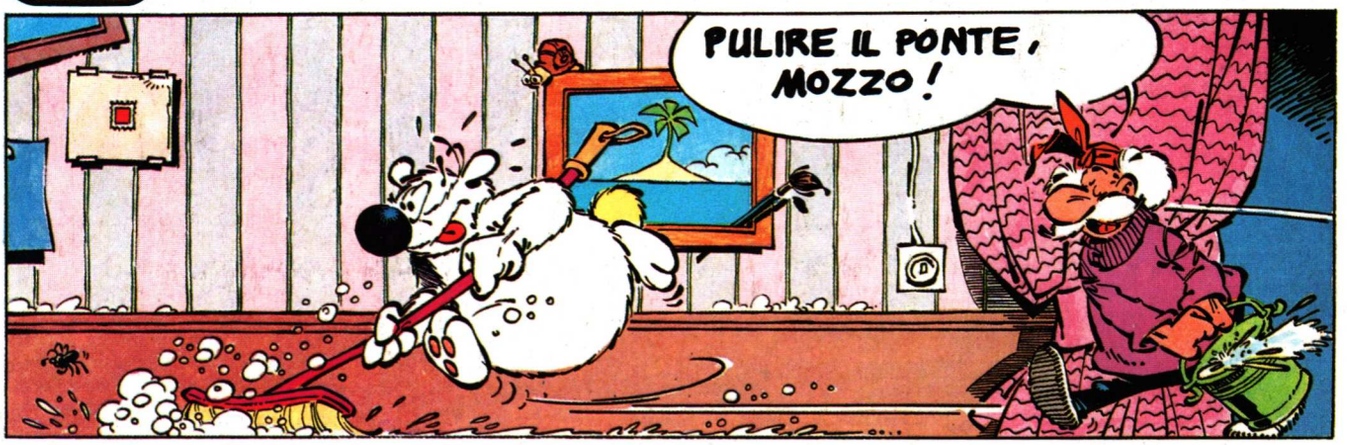
— Me ne vado, torno da mia madre! Lo dici solo per sollevarmi il morale vero?

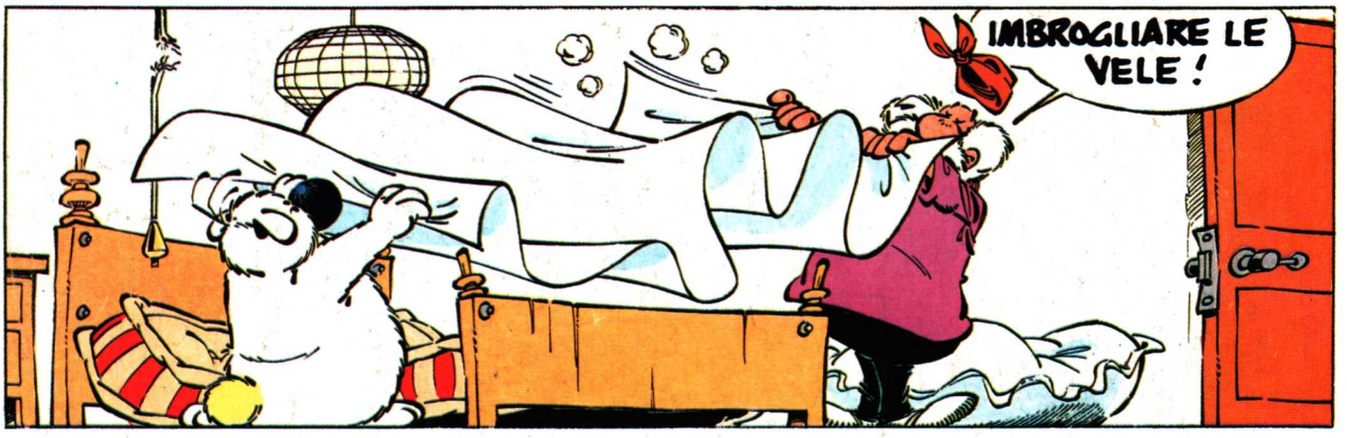
Emy Noseda
Olgiate Comasco (CO)

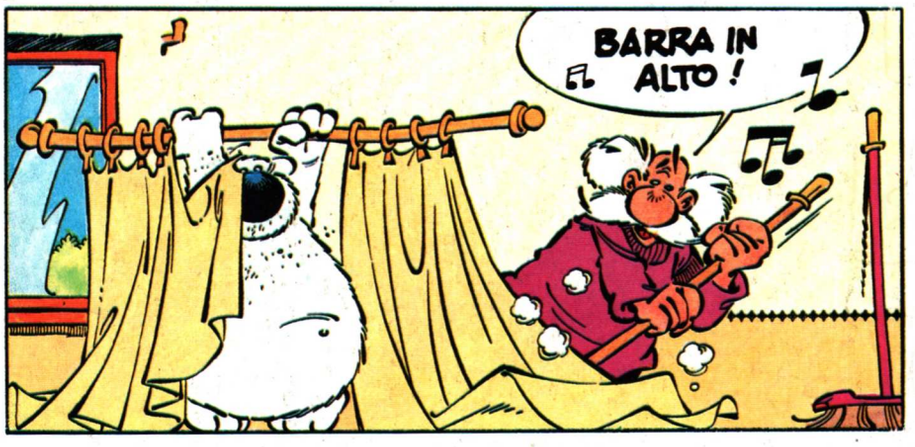
Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

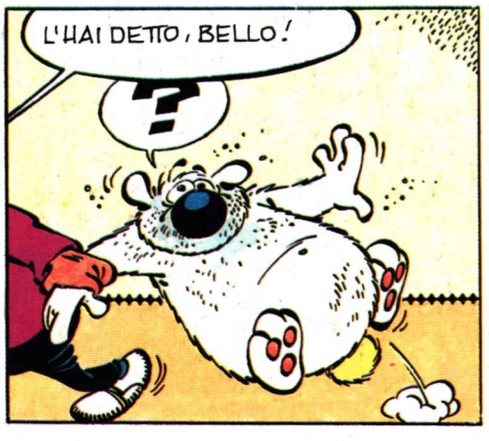
CUBITUS

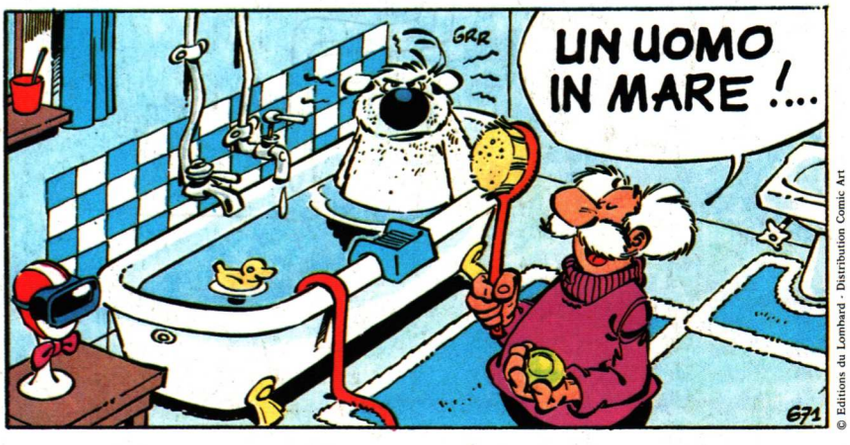
di DUPA











© Editions du Lombard - Distribution Comic Art